

CLXXVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>		
(Approvazione in Commissione) . . . . .	9098	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	9136	
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	9097	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1213). . . . .	9098	
PRESIDENTE . . . . .	9098	
MERLIN ANGELINA . . . . .	9098	
PINO . . . . .	9103	
CERAVOLO MARIO . . . . .	9112	
CAPUA . . . . .	9120	
CAMANGI . . . . .	9130	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (1252) . . . . .	9140	
PRESIDENTE . . . . .	9140	
CRUCIANI . . . . .	9140	
DELFINO . . . . .	9144	
DE GRADA . . . . .	9147	
MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	9148, 9149	
AMODIO . . . . .	9150	
LIBERATORE . . . . .	9154	
MARANGONE . . . . .	9157	
DI GIANNANTONIO . . . . .	9161	
SEMERARO . . . . .	9163	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Approvazione in Commissione) . . . . .	9098	
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	9097	
		PAG.
<b>Commissioni permanenti (Annunzio di costituzione) . . . . .</b>		9137
<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>		9166
<b>Votazione segreta dei disegni di legge:</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (833);		
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 (1392) 9098, 9130, 9137		
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16,30.</b>		
FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.		
(È approvato).		
<b>Rimessione all'Assemblea.</b>		
PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti provvedimenti:		
« Norme per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione » (821);		
TROCISI: « Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3,		

per l'avanzamento a direttore di sezione e a direttore di divisione delle carriere direttive » (100);

PITZALIS ed altri: « Modifica alle norme sulla promozione dei direttori di divisione e direttori di sezione e qualifiche equiparate delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato » (999);

CASALINUOVO e BOZZI: « Modifica dell'articolo 368 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (268);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Norme integrative alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (287);

COLITTO: « Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale » (573);

PITZALIS: « Organici degli ispettori di divisione del Ministero della pubblica istruzione e dei provveditori agli studi » (392);

PIERACCINI ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle amministrazioni centrali dello Stato » (535);

QUINTIERI ed altri: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 16 maggio 1956, n. 494, ai direttori di divisione ed agli ispettori generali e qualifiche equiparate delle amministrazioni dello Stato » (866);

COLITTO: « Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti, invalidi di guerra, vedove di guerra non rimaritate e orfani di guerra, idonei all'esame colloquio » (565);

BALDELLI ed altri: « Norme integrative alle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti ed invalidi di guerra nelle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva » (862).

Questi provvedimenti restano assegnati alla stessa Commissione, in sede referente.

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Scambi occasionali e stagionali con l'estero di energia elettrica » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (968);

Senatore ZOLI: « Provvedimenti per gli edifici ad uso di archivio di Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1001).

### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge nn. 833 e 1392 esaminati nella seduta antimeridiana di oggi.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1213).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Angelina Merlin. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è la prima volta che in questa Assemblea si discute il bilancio della sanità, un bilancio che rappresenta una novità, essendo recente l'istituzione del Ministero della sanità, auspicato da molti anni. Io ho chiesto di parlare, ma se qualcuno ritenesse che da questo banco io voglia ritornare su un certo argomento del quale mi sono già interessata, se qualcuno sperasse trovare nelle mie parole quel tanto di paprica che serve a esilarare o, peggio, a scandalizzare, si disilluda.

Mi porrò su un altro piano, che credo possa interessare seriamente tutti, a cominciare dal ministro, dal sottosegretario e dal presidente della Commissione, questi due ultimi pediatri illustri, che perciò si sono, per professione, dedicati allo studio ed alla cura delle malattie infantili. Nella mia vita parlamentare, ho de-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

dicato molta attività alla soluzione di un problema sociale, ma non posso dimenticare che ho fatto i capelli bianchi insegnando; pertanto mi sta a cuore anche il problema della scuola a cui è legato il problema della salute di chi la frequenta.

L'onorevole Ferrari nella sua lucida relazione, approvata senza troppe tempeste dalla Commissione, alla quale appartengo, definisce i compiti del nuovo Ministero con sei semplici parole, gravi tuttavia di una responsabilità impressionante: « Provvedere alla tutela della salute pubblica ».

Tutti ne hanno sentito la forte suggestione; tutti coloro che si preoccupano della sicurezza sanitaria dei cittadini hanno pensato che, comunque, bisogna assicurare, al di sopra della semplice protezione, la salute della singola persona umana e quindi della collettività, di cui l'individuo è parte integrante, con mezzi opportuni che consentano la coesistenza della dignità umana con la libertà.

Questo, onorevole relatore, è in accordo con i principi della nostra Costituzione che non so se siano stati ispirati dalla solenne *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* accettata da tutti i paesi civili, o ne siano stati essi stessi gli ispiratori.

Ora, a me pare che non si possa pensare né parlare di individuo o di umanità, come non si può parlare di scienza o di letteratura, secondo quanto ne ha scritto l'illustre filosofo e pedagogista inglese, lo Spencer, se prima non si è compiuta « l'animalità ». Non bisogna scandalizzarsi di questa « animalità », che non può offendere chi appartiene alla specie umana. Anche Dante sentenziò che « noi siam vermi nati a formar l'angelica farfalla ». Il verme non è un animale superiore, anzi striscia a terra, ma è destinato a trasformarsi in farfalla che vola verso il cielo. Del resto, nella Genesi si narra che l'uomo è stato creato da Dio con un pugno di argilla; l'argilla è fragile, e l'uomo lo è in tutti i sensi. Ma noi fermiamoci soltanto alla fragilità fisica, tanto è vero che gli elleni, portatori di una civiltà che fu come l'irrompere di una primavera nell'Europa arretrata, hanno creato una divinità, Esculapio, a protezione di questa povera umanità così spesso malata.

Cominciamo dal bambino. Molti si occupano di lui, o fingono di occuparsene. Una mozione dell'O.N.U. sui diritti del bambino elenca moltissimi di questi diritti, sui quali è doveroso concordare. Per brevità, mi soffermo solo sul quarto: « diritto alle cure mediche e a quelle specialistiche per i bambini deficienti ». Vi sono parecchi, troppi defi-

cienti; fortunatamente è superiore il numero dei normali i quali però, per mancanza di cure, anche se non diventano deficienti, finiscono con l'essere dei soggetti deboli.

Si sono redatti 71 programmi per l'infanzia, un numero senza dubbio notevole; io mi auguro però che se ne facciano meno e che si attuino in modo più concreto.

Da un opuscolo edito a cura dell'Opera nazionale maternità e infanzia traggio la notizia che la maggior parte del bilancio dell'U.N.I. C.E.F., circa il 41,5 per cento, è destinato a finanziare la lotta contro le malattie, fra cui principalmente la malaria, la tubercolosi, il tracoma, la lebbra, il tifo ed altre forme tipicamente infantili.

Un altro punto riguarda la nutrizione dei bambini. In proposito è noto quali sono le condizioni di certi strati della nostra popolazione: anche da noi non mancano i bambini che mangiano troppo, ma altri mangiano troppo poco, e quindi crescono in condizioni sfavorevoli per il loro sviluppo normale. Io rappresento da parecchi anni il Polesine, e la prima volta che feci udire la mia voce, nell'aula del Senato della Repubblica, presente l'allora alto commissario per l'igiene e la sanità, denunciavo le condizioni della mia terra, dove infierisce una malattia ignota al resto d'Italia e dell'Europa, malattia che attecchisce solo negli individui appartenenti alle classi più povere. Questo triste primato il mio Polesine lo possiede insieme con alcune regioni dell'India, dove è colpita la casta dei paria. Si tratta della cheratomalacia, provocata da carenza di vitamina A, che si trova nel latte materno. La mia voce recava l'eco dolorosa dell'angoscia delle madri cui la miseria inaridisce il seno; recava il grido dei bambini affetti da quella tremenda malattia alla quale sopravvivono in parecchi casi, ma senza la luce degli occhi.

Da allora, rimedi sostanziali non sono stati presi, e anche le voci dell'attuale bilancio non sono tali da consentire speranze od ottimismo. Eppure bisogna arrivare alla salvezza dei bambini.

Messo a fuoco il problema sanitario per quanto riguarda l'età infantile, alla quale dovrebbe prestare la propria assistenza una più potenziata organizzazione, passo all'età scolastica, che non si limita al 14° anno, in cui dovrebbe compiersi il ciclo della scuola dell'obbligo, ma per parecchi si protrae fino al 25° anno, cioè fino al conseguimento della laurea.

Credo di essere d'accordo con l'onorevole relatore di maggioranza: egli è medico e ha acquisito una lunga esperienza in materia;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

io sono insegnante e ho a mia volta vissuto a lungo fra i ragazzi. Coloro che hanno esercitato con amore la missione del medico e quella dell'insegnante hanno una visione concorde di taluni problemi. Ed ecco, onorevoli colleghi, che cosa scrivono, a proposito dell'assistenza sanitaria ai ragazzi dell'età scolastica, alcuni luminari della scienza medica. « Si parla molto — dice il Mazzetti — della scuola, ma non di come si deve difendere la gioventù dalle malattie e dagli stati di sofferenza che sono causa di scarso profitto ».

Appunto di questo ho parlato stamane con l'onorevole relatore. Gli raccontavo che spesso venivano da me delle mamme di miei scolari il cui profitto non era completamente soddisfacente, il che era loro risultato dagli scarsi voti della pagella. « Come mai? È vero che mio figlio non ha buona volontà, ma è intelligente ». Per le mamme, si sa, i figli sono sempre intelligenti. Ed io rispondevo: « Signora, non si rende conto che suo figlio ha impegnato tutte le sue forze nello sviluppo fisico, e che ciò va a detrimento del profitto scolastico? Cerchi di farlo curare! ».

Anche l'onorevole Ferrari mi diceva che lo scarso profitto scolastico dei ragazzi è spesso dovuto alla denutrizione, alla miopia, alle adenoidi, alle crisi della crescita, ecc.

Eppure i medici nelle scuole di città compaiono poco, e in quelle di campagna non vanno mai per rendersi conto dello stato di salute dei giovani cittadini.

Dice il Mazzetti che vi è una paurosa falla nella organizzazione assistenziale della gioventù per quanto riguarda i fanciulli e gli adolescenti, dalla scuola dell'obbligo in poi, fino ai giovani delle università. Io invito il ministro a studiare la questione. Il Ministero della sanità ha davanti a sé un programma che investe una determinata politica e che ci deve tutti unire per il bene della gioventù.

Da uno studio basato sulla schermografia di massa e dalle diagnosi precoci delle malattie sociali risulta che nelle scuole medie vi è il 2,46 per cento di tubercolosi, nelle università l'1,47 per cento di tubercolosi attivi e il 10,50 per cento di tubercolosi latenti. L'età degli universitari, che va dai 17 ai 25 anni, presenta la più alta morbilità da tubercolosi. Il fatto è che gli studenti universitari, che spesso non hanno l'obbligo della frequenza, si dedicano ad altre attività che aggravano le fatiche dello studio e che incidono naturalmente sulla loro salute.

Un altro dato testimonia che nei primi quindici anni di vita si ammalano 274 ragazzi

su mille. Le cause sono la vita urbana, la denutrizione, la casa umida, ecc.

I fattori morbigeni vanno combattuti: 1°) formando una complessione resistente ad essi (e qui occorre l'opera preventiva della medicina); 2°) applicando provvedimenti di protezione preventiva e curativa.

Perché, invece di limitare il *dépistage* di talune malattie soltanto a un numero esiguo, non lo si estende anche ad altre malattie che hanno una grandissima incidenza, e non solo su individui isolati, ma su intere collettività? Allo scopo di scoprire fin dall'inizio il male, occorrerebbe sottoporre, per esempio, alla « Wassermann » i bambini delle scuole, i giovani delle università, le reclute ed altre categorie viventi in comunità (non parlo dei vecchi, perché i vecchi sono tutti santi...). In tal modo non si offenderebbe la personalità di nessuno, perché si tratterebbe di misure collettive per la difesa degli individui e della società ad un tempo.

Si tenga presente che certe malattie possono essere trasmesse ereditariamente e che il contagio può propagarsi in famiglia, specialmente quando numerose persone dormono nella stessa camera, e magari nello stesso letto, come purtroppo spesse volte accade.

Ad interessanti conclusioni circa lo sviluppo dell'organismo umano è pervenuto il quinto congresso internazionale di difesa sociale, tenutosi a Stoccolma nell'agosto dello scorso anno. In quel congresso ci si è occupati della auxologia, scienza che ha nel nostro paese un illustre cultore nel professor Pende. Tale scienza ha fra l'altro stabilito che esiste un parallelismo tra la crescita degli organi e lo sviluppo delle corrispondenti funzioni; si è accertato, ad esempio, che il sistema nervoso centrale fondamentale è indispensabile al completamento dell'organismo e alla organizzazione della condotta. Ma per una conoscenza più approfondita dell'interessante materia rimando alla lettura degli atti di quell'importante convegno.

Un altro principio sul quale la scienza ha recentemente posto l'accento è quello della autonomia funzionale di ogni organismo, che rappresenta una unità capace di reazioni adatte ai suoi bisogni. Del resto, già due secoli fa il Rousseau affermava che il fanciullo è un essere completo, che possiede una struttura ed attributi funzionali e di comportamento che gli sono propri; egli non può quindi essere paragonato ad un adulto incompleto. Lo stesso filosofo poneva il principio che l'uomo esce buono dalle mani del Creatore e che è spesso la società a renderlo malvagio; impostazione,

questa, non del tutto vera, ma che in parte possiamo accettare.

Tutti sappiamo che nelle scuole (e non soltanto in quelle elementari) vi sono ragazzi anormali, i cosiddetti ragazzi difficili. Il fenomeno deve essere spiegato soprattutto alla luce dei fattori economici e sociali che lo determinano, primo fra tutti la povertà delle famiglie e l'ambizione di evadere dal proprio ceto, non con uno sforzo che innalzi l'individuo al di sopra del proprio ambiente, ma ricorrendo a mezzucci, ad espedienti e magari a cattive azioni. Noi vogliamo la possibilità per i figli di famiglie povere di salire nella scala sociale e di migliorare la loro condizione. Giotto era un contadinello, ed è diventato quel grande artista che tutti conosciamo; Ludovico Muratori ascoltava dalla finestra le lezioni del maestro ed è diventato un grande storico; qualche « figlio di nessuno » si è fatto strada da sé ed ha onorato il Parlamento, altri si affermano in ogni campo malgrado la miseria; ma è egualmente certo che per buona parte i non riusciti nella vita, in buone o in cattive condizioni, sono soggetti deboli o tarati. Di qui la necessità, riconosciuta anche da chi, come me, non è lombrosiano, di un tempestivo intervento del medico, soprattutto nella scuola. Ecco quanto mi scriveva un medico psichiatra: « Uno dei modi in cui va intesa l'educazione può essere quello che comunemente si intende imparare a dominare gli istinti e convogliare le energie istintuali in direzione sane e utili all'individuo ed alla collettività. Questo processo avviene prima nell'ambito della famiglia e quindi nella più stretta collettività sociale e nella scuola per poi divenire retaggio e caratteristica dell'individuo singolo. Se questo processo viene ostacolato o distorto in una qualsiasi fase dell'evoluzione, le conseguenze si rifletteranno sia sul comportamento del giovane nella società, sia nei rapporti con i compagni, con gli educatori e con la scuola ». E più tardi, aggiungo io, con tutto l'ambiente del quale va a far parte. E continua: « Oltre a ciò la capacità di apprendimento potrà esserne colpita. E ormai accettato il concetto che i disturbi dell'apprendimento e del rendimento scolastico sono dovuti nella stragrande maggioranza dei casi a cause emotive o a conflitti psicoemotivi ».

Non arrivo a dire che occorrono permanentemente un medico generico ed un medico psichiatra per ogni scuola, ma vi è la necessità del loro intervento sistematico e periodico. E lo conferma quella lettera: « La presenza nella scuola di un medico psichiatra o di uno psicanalista o un psicologo clinico potrebbe

essere un elemento moderatore di certi eccessi educativi, un educatore obiettivo della stabilità emotiva dei ragazzi e soprattutto uno che può con autorità discutere con le famiglie e indirizzarle in quei casi in cui un elemento psicologico può modificare certi elementi che sono diseducativi dell'ambiente della famiglia e dello stretto ambiente sociale e secolare che lo circonda. È intuitivo che spesso è necessario rendersi conto di certi squilibri emotivi iniziali nei giovani, di una igienica impostazione dell'insegnamento per quanto riguarda i rapporti tra educatori ed allievi ed anche i rapporti tra allievi di sesso diverso in attività extra-scolastiche.

« Un *dépistage* precoce di malattie o disturbi psicoemotivi che iniziano con un basso rendimento scolastico o che comunque si evidenziano nella scuola, il dissipare pregiudizi sulla sessualità e su false impostazioni ipermorali, primi orientamenti per le future scelte su di un ramo di studi o di un massimo di attività adeguate al tipo di intelligenza del giovane, potrebbero essere, tra i molti altri, alcuni compiti dello psichiatra-psicologo nella scuola ». Questo perché molte volte la prima educazione si riceve nella famiglia, e noi sappiamo bene che certe famiglie non sono fatte per educare i giovani.

Spesso nella scuola vi sono insegnanti non adatti: bravissimi dal punto di vista culturale, ma privi delle qualità necessarie a stabilire la indispensabile comunione fra insegnante e discepolo. Penso che una collaborazione tra insegnante e medico potrà rappresentare una prospettiva per l'educazione dei fanciulli.

« Le famiglie debbono essere a diretto contatto con la psichiatra che segue i ragazzi nella scuola, il quale a sua volta sarà un consulente aperto e potrà nelle più svariate occasioni dare dei consigli sul comportamento e sulle attività dei singoli ragazzi ».

Ed ecco qualche cifra. « In Italia vi sono 200 mila epilettici che vivono a spese della collettività o della famiglia, mentre con 5 mila medici psichiatri si potrebbero sfatare adeguatamente alcuni pregiudizi in modo che anche quei pazienti possano essere accettati dai loro compagni ».

Sono cifre impressionanti di una realtà dolorosa, per cui è necessario intervenire. Tutti gli Stati civili si servono di organismi e di istituzioni pubbliche e private, che esistono in ogni paese, per fiancheggiare l'azione della famiglia, supplire alle sue deficienze in materia di educazione e di istruzione, e proteggere i ragazzi stessi contro certe situazioni di famiglia che li espongono a danni evidenti.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Vorrei far presente all'onorevole ministro, al sottosegretario ed ai colleghi che fanno parte della Commissione igiene e sanità, che gli studenti universitari dell'U.N.U.R.I. hanno pubblicato uno studio sulle misure di profilassi e di assistenza sanitaria disposte in favore degli studenti universitari dei vari paesi europei, corredandolo di dati analitici. Accanto ai vari paesi sono tracciati dei segni di croce: 4 croci corrispondono ad « ottimo », 3 a « buono », 2 a « sufficiente », 1 a « mediocre », nessuna crocetta a « insufficiente ». Senza dilungarmi in proposito, dirò che l'assistenza medica disposta in favore degli studenti universitari in Austria è mediocre, in Danimarca sufficiente, così come in Irlanda e in Finlandia, in Francia ottima, nella Germania occidentale sufficiente, in Grecia buona, in Bulgaria in Cecoslovacchia, in Polonia, in Romania e in Russia ottima: non ho nessuna responsabilità se in questi ultimi paesi gli studenti sono trattati meglio che in altri; anzi, assicuro che da questa valutazione esula ogni apprezzamento politico. Dell'Italia non si fa menzione, e in proposito vorremmo sapere qualcosa dall'onorevole ministro.

È evidente comunque che per dare a tutte le scuole italiane una adeguata assistenza sanitaria occorrono notevoli stanziamenti, perché tanto il giovane cittadino di Milano come quello di Peretola hanno gli stessi diritti.

Ho constatato praticamente che cosa significhi la presenza di un medico nella scuola. Durante il ventennio, grazie alla bontà di una preside, io ho insegnato per parecchi anni in una scuola di magistero professionale femminile milanese: la « Caterina da Siena », una vasta istituzione che ospita alcuni neonati a scopo didattico, gli svezziati, e che comprende la scuola materna, l'elementare, l'avviamento, la professionale ed infine il magistero. Il comune di Milano è stato provvido, dotando la scuola di assistenti, di vigilatrici sanitarie, di un dottore e poi di una dottoressa per le alunne della scuola dell'obbligo. Però l'opera di assistenza si estendeva a tutte, anche alle ragazze diplomande, cioè a quelle che si accingevano a diventare insegnanti di economia domestica e di lavoro. In questo modo ho potuto apprezzare la grande funzione che hanno esercitato questi medici, che non era solo una funzione di assistenza fisica, ma che aveva anche dei riflessi sulla condotta morale delle allieve. Eravamo vicini ad un liceo, e quando le ragazze uscivano dalla scuola, si notava la diversità di comportamento rispetto alle liceali: le nostre ragazze serie, signorili, anche se provenienti da piccoli ceti, si rivela-

vano certo superiori alle scatenate ragazze del liceo, non sufficientemente guidate mancando nell'età della loro formazione fisiologica, psicologica oltre che culturale, la concorde opera degli insegnanti e del medico.

« Chi dovrebbe provvedere all'assistenza medica scolastica che presume massicci stanziamenti nel bilancio dello Stato ? »

« Si dice che sia in elaborazione una legge, alla quale la nostra coscienza si dovrebbe ribellare. Si vuole l'abolizione dei medici condotti, in quanto sarebbero sostituiti dai medici delle mutue. A mio avviso, i medici condotti dovrebbero rimanere ai loro posti per molte ragioni, e con quella importantissima funzione da svolgersi nei modi che devono essere stabiliti per legge, come avviene nei paesi civili, quando la donna compie l'atto più sacro della vita: quello di mettere al mondo una creatura; atto che non può essere affidato a nessun altro che non abbia una vera preparazione scientifica. »

Sostenni tempo addietro, in una riunione alla quale era presente il professor Pellegrini dell'università di Padova, la necessità del ricovero delle partorienti negli ospedali, nelle cliniche o almeno in sale materne; e a titolo di esempio dissi che nel 1956 a Sesto San Giovanni vi fu soltanto una donna che partorì a domicilio.

Quando il professor Pellegrini rispose agli interventi e quindi anche al mio, disse: « La senatrice Merlin » (sono stata consacrata senatrice, purtroppo, dalla storia) « ha parlato di Sesto San Giovanni come di un paese civile, perché vi è stato un solo parto a domicilio, mentre tutti gli altri sono avvenuti in cliniche, in ospedali coll'assistenza del medico. Io dico alla senatrice Merlin che Sesto San Giovanni non è un paese civile ». Rimasi senza fiato a questa dichiarazione, ma poi respirai quando aggiunse: « In un paese civile neppure un parto deve avvenire a domicilio, tutte le donne devono essere affidate al medico ». Là dove non si hanno a disposizione cliniche od ospedali, vi sia almeno una sala materna affidata al medico condotto, che poi dovrebbe svolgere anche un'altra funzione nella scuola.

L'uomo va seguito dalla nascita alla morte, e se vi è un'età nella quale l'opera del medico si rende assolutamente indispensabile è proprio quella dello sviluppo organico, anzi di tutto l'essere fisico, intellettuale e morale. L'unità bio-psichica è così evidente da non aver bisogno di dimostrazione; l'anima non è separata dal corpo, semmai la separazione avverrà dopo la morte.

Pertanto, l'onorevole ministro deve ottenere la migliore soluzione di questo particolare settore dell'assistenza. Si fabbricano tanti strumenti di morte; onorevole ministro, creiamo invece gli strumenti della vita!

L'economista, che abbraccia un vasto orizzonte, calcola quale risparmio verrebbe allo Stato dalla maggiore efficienza fisica dei cittadini. I malati, i deboli, gli inabili al lavoro costano molto alla collettività, come pure i viziosi. Vi è uno stretto rapporto tra squilibrio fisico e degenerazione psichica. Alcuni anni fa mi sono recata a Parigi, e spinta, non da curiosità morbosa, ma da quella curiosità che è madre di sapere, ho voluto visitare il quartiere di Saint Germain de Près dove convergono gli esistenzialisti e le esistenzialiste; mi ci sono trattenuta parecchie ore (entrando perfino nei covi degli esistenzialisti), a studiare l'ambiente, per spiegarmi come dei giovani potessero ridursi in sì miserabili condizioni: spettinati, sporchi, scamicciati; ragazze che tutto potevano dirsi fuorché donne; trasognati tutti e con l'aria stanca di vegliardi. Ho concluso (e l'ho scritto anche in un articolo) che probabilmente abbisognavano di una cura di bistecche! Effettivamente, erano in condizioni fisiche del tutto precarie, e sono convinta che se dotati di un fisico più sano, più robusto, di un sangue più nutrito, certamente avrebbero considerato la vita in una maniera meno disperata.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono malati al cervello!

MERLIN ANGELINA. Il cervello però fa parte del corpo...

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non ci sarebbero trasfusioni sufficienti.

MERLIN ANGELINA. Ho qui alcuni giornali che trattano la questione dei *teddy boys* e delle bambine che scappano di casa. Il *Corriere d'informazione* riporta un'inchiesta sulla gioventù bruciata, cercando di individuare quali sono le ragioni dell'anarchia morale di tanti ragazzi, ed aggiunge che a questa domanda dovranno rispondere i sociologi, i magistrati e, soprattutto, i medici.

L'onorevole Dosi, invece, vede le cose diversamente, così da presentare una interrogazione per chiede un più efficace e razionale utilizzo delle forze di polizia al fine di « intensificare l'azione di sorveglianza e di prevenzione ».

Senza dubbio l'opera della polizia è indispensabile in vari casi, ma prima della polizia sarebbe opportuno cercare di recuperare questi giovani, non solo per quello che ho det-

to, ma per essere anche più aderenti alla nostra Costituzione.

Io credo nei principi della Costituzione. Questa è stata il frutto della Resistenza, e la Resistenza a sua volta è stata il frutto di una preresistenza durata un ventennio, che qualcuno di noi ha pagato con il sacrificio della propria giovinezza, con le proprie miserie, con le lacrime versate sul sangue dei nostri morti. Per questo io credo nella Costituzione. Oggi invoco in particolare l'applicazione dell'articolo 31: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo »; così come invoco l'applicazione dell'articolo 32: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana ». Noi vogliamo il pieno rispetto della persona umana e della sua dignità.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di ripetere quanto già ebbi occasione di dire al Senato: « Utopie? No, non esistono utopie. Ogni idea, che scaturisce da una necessità, da un bene al quale giustamente aspirano gli uomini, si fa reale quando a tradurla in atto concorrono la buona volontà e l'amore verso il proprio simile. Ai giovani noi dobbiamo molto; dobbiamo quel che noi non avemmo, perché nella nostra età più bella noi abbiamo visto ergersi davanti a noi i volti della tirannia e della guerra, che devono sparire per sempre dal loro orizzonte. Ai giovani dobbiamo dare tutto ciò che favorisce lo sviluppo armonico delle loro energie fisiche, la forza del carattere, lo slancio di tutto l'essere verso la bellezza, la libertà, la giustizia, la bontà. Soltanto così si prepara l'avvenire di un paese ». (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pino. Ne ha facoltà.

PINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il fatto che di questo bilancio si discuta per la prima volta, lungi dal portarci ad indulgere, è proprio un motivo di più per spingerci ad una maggiore analisi.

È vero che si può via via ritoccare e migliorare; è vero che ogni cosa umana non nasce col dono della perfezione, né lo acqui-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

sta. Ma è pure vero che guai alle distorte o errate impostazioni iniziali: sono i vizi d'origine, per così dire, i difetti costituzionali che è difficile emendare e che, poi, col loro interno svolgimento inficiano sempre più nel tempo la portata e la bontà dell'iniziativa.

Il varo del Ministero dell'igiene e della sanità rappresenta lo sbocco di una esigenza unanimemente sentita e propugnata. Dal tronco comune si è sviluppato un altro ramo dell'amministrazione dello Stato: guai se esso non dovesse affermarsi nella pienezza delle sue attribuzioni e della sua autonomia, se dovesse risolversi in un appesantimento burocratico, se dovesse circoscriversi nelle spirali di una politica di asservimento degli interessi della collettività nazionale, se dovessero avere la prevalenza egoismi di gruppi economico-finanziari, campanilismi e gelosie burocratiche, speculazioni, tornaconti di monopoli.

Se mi permetto sottolineare questo, onorevole ministro, è perchè la faticosa gestazione e il parto, non certo eutocico, di questo Ministero, la fisionomia di questo bilancio, le stesse relazioni di maggioranza in questo e nell'altro ramo del Parlamento, con le loro lacune e le loro ammissioni, a mio giudizio ne offrono abbondante materia, tanto da richiedere una esposizione molto più vasta di quella che l'economia del dibattito mi può consentire. Mi limito quindi ad alcuni fra i tanti rilievi.

È stata autorevolmente lamentata la misura modesta della previsione di spesa di questo esercizio e dei relativi fondi; un bilancio semi-anemico, dunque. Nè si può accettare la giustificazione « che si tratta di un bilancio di transizione, condizionato dalla manchevole legislazione in vigore e dalle disponibilità finanziarie », così come ella, onorevole ministro, ha detto al Senato. In quella sede, lo stesso onorevole relatore di maggioranza ha riepilogato in apposita tabella le ulteriori e — aggiungerei io — urgenti necessità di stanziamenti di più stretta evidenza. Ne risulta un totale di 25 miliardi e 675 milioni; oltre un terzo in più di quello che è l'intero ammontare dello stato di previsione.

Per quanto attiene ai servizi veterinari (capitolo 75), lo stanziamento previsto è di 700 milioni, con un incremento di 250 milioni per l'esercizio in corso. La sola maggiore spesa per le esigenze minime connesse con la profilassi delle zoonosi e delle parassitosi ed il risanamento degli allevamenti, prevista dallo stesso senatore Benedetti, è di

5 miliardi, cioè di 1 a 7 rispetto alla somma stanziata. Basta questo a denunciare non soltanto la forte sproporzione tra impegno finanziario concreto e necessità minime reali ed urgenti, ma anche la drastica insufficienza delle spese per i servizi veterinari, sia in rapporto a quelle degli Stati esteri citati dall'onorevole relatore, sia in rapporto alle elementari ed indilazionabili esigenze interne.

Mi si potrebbe obiettare che importante è, soprattutto, incominciare: bisogna cominciare, certo, ma cominciare meglio che si può ed è azzeccato anche qui l'antico detto: « chi ben comincia » ... con quel che segue! Tanto più che, se nazioni più ricche di noi hanno affrontato il problema con dovizia di mezzi, a maggior ragione ed urgenza dobbiamo affrontarlo noi, nazione più povera e più bisognosa di incrementare il nostro reddito attraverso le vie e nei settori più vitali. Anche a volerla considerare infatti sotto il profilo esclusivamente economico, ogni spesa nel settore della bonifica zootecnica rappresenta una forma vantaggiosa, oltre che fondamentale, di investimento a rapido giro produttivo e a largo profitto: non solo la riduzione delle vistose perdite e passività fa rientrare presto il capitale impiegato, ma il conseguente incremento del patrimonio e delle produzioni zootecniche si traduce in un corrispettivo incremento di beni economici, strumentali e di consumo, ed in un aumento del reddito nazionale. Ogni remora, pertanto, se avvantaggia quei ceti che prosperano sulle calamità pubbliche e sulla speculazione, non fa che prolungare ed aggravare l'attuale rilevante danno, e per la nostra economia più debole questo rappresenta una emorragia finanziaria che grava sull'intero bilancio nazionale.

L'11 e il 12 maggio si è tenuto a Roma il convegno nazionale sulla bonifica sanitaria del bestiame. Organizzandolo e presiedendolo l'onorevole professor Graziosi ha fatto opera veramente meritoria. Dotte relazioni ed ampi dibattiti hanno impegnato insigni maestri, cultori, personalità; particolarmente importante sotto il profilo zootecnico è stata la relazione del professor Remo Faustini, della università di Milano, e del dottore Giovanni Menapace sugli « aspetti economici della produzione zootecnica ». È stato un segnale di allarme sulle preoccupanti condizioni zoosanitarie, sullo stato carente della nostra zoocoonomia, sulla difettosa ed arretrata organizzazione ed efficienza dei nostri servizi veterinari, dalla mangimistica all'annona, alla pro-

filassi, alla vigilanza igienico-sanitaria. Non mi sento modestamente di condividere, né sotto il profilo scientifico e pratico né sotto quello politico, alcune fra le autorevoli opinioni espresse. Non è questo però che mi preme sottolineare per il momento, ma il fatto che da quel convegno è scaturita la impellente necessità di congrui ed immediati stanziamenti per la bonifica zoosanitaria, tanto auspicata e non più oltre procrastinabile. Eppure è già in vigore uno strumento legislativo: la legge 27 novembre 1956, n. 1367, per il miglioramento ed il risanamento zootecnico con i relativi stanziamenti annuali; non resta che snellirla dagli appesantimenti burocratici ed integrarla.

Onorevole ministro, penso che i casi siano due: o il Governo vede questa necessità ed allora deve rendersene interprete ed adottare quei solleciti provvedimenti finanziari che, purtroppo, non emergono esaminando i capitoli relativi; o il Governo non vede questa necessità ed allora limitarsi a trattarne nelle relazioni rinviandola ai futuri esercizi credo significhi voler eludere o, per lo meno, procrastinare un problema fondamentale, che, tengo a precisare, per noi non è solamente economico ma politico e sociale. Nel caso in questione non si tratta soltanto di urgenti stanziamenti e di coordinamento della legge n. 1367, ma del modo e del senso secondo cui le somme saranno impiegate: tecnica e politica della spesa, se così può dirsi.

È bene che io ricordi, a tal proposito, che nel nostro paese per ora si spendono annualmente per la profilassi della tubercolosi umana ben 300 miliardi: due terzi da parte degli enti locali, un terzo da parte dello Stato. Ora, sarebbe stato sufficiente destinare per alcuni anni, magari per un decennio, il 5-6 per cento di questo totale alla profilassi della tubercolosi bovina per eliminare questa temibile fonte di contagio la quale, stando alle attuali acquisizioni, incide per quasi il 7-10 per cento sulle nuove infezioni; senza contare il beneficio d'ordine zootecnico e zoo-sanitario.

Se questo esempio è eloquente e ammonitore, altrettanta apprensione suscita quest'altra constatazione. Tutti sanno, e gli stessi onorevoli relatori di maggioranza lo hanno opportunamente rilevato, quale ruolo svolgano e siano sempre più chiamati a svolgere gli istituti zooprofilattici nel campo della bonifica sanitaria del bestiame. Duole però dover osservare come manchi tuttora la legge relativa al loro ordinamento. Una proposta di legge fu varata nella scorsa legislatura, la n. 3174 degli onorevoli Roselli

ed altri; grazie ai nostri voti essa fu approvata dalla competente Commissione, ma fu bloccata la Senato. In nome di quali interessi fu insabbiata? Come si può parlare di lotta alle zoonosi, alle epizoozie, alle parassitosi, e risanamento degli allevamenti senza puntare sugli istituti zooprofilattici? A profitto di chi allora, a quali interessi deve rispondere l'attuazione di questa bonifica zoo-sanitaria? Noi glielo chiediamo, onorevole ministro, e per questo affermiamo fin da ora che siamo pronti a portare ogni contributo affinché questa provvidenziale bonifica sanitaria del bestiame si faccia, si inizi al più presto e nell'esclusivo interesse generale del paese; che sia, perciò, l'iniziativa di una bonifica e la bonifica di una iniziativa.

Le chiediamo pertanto: di volere sollecitamente eliminare la lacuna relativa all'ordinamento degli istituti zooprofilattici; di volere altrettanto sollecitamente porre in atto, di concerto con i settori più direttamente interessati, gli strumenti più idonei per una pronta realizzazione, a carattere e nell'interesse nazionale, della bonifica zoo-sanitaria innestandola e coordinandola con la legge n. 1367 del 27 novembre 1956 sul miglioramento e risanamento zootecnico.

Non meno chiaro è l'orizzonte se guardiamo brevissimamente al settore organizzativo vero e proprio, che comprende le competenze ed servizi.

Scorrendo le due relazioni di maggioranza e gli stenografici degli interventi governativi al Senato capita di cogliere caute ammissioni su frizioni, ad esempio, tra Ministero dell'interno e neonato Ministero dell'igiene e sanità, su conflitti di attribuzioni tra medico provinciale e prefetto.

Lo stato di fatto è di portata più vasta e più seria, e noi riteniamo doveroso porre l'accento su queste deprecabili gelosie e campanilismi burocratici i quali intralciano e creano interferenze nocive e grovigliose. Occorre dare, onorevole ministro, integrale applicazione alla norma istitutiva che vuole l'ufficio sanitario provinciale svincolato dal Ministero dell'interno. I prefetti, è risaputo, non rivestono più la qualifica di autorità sanitaria provinciale: lo hanno adombrato gli onorevoli relatori di maggioranza; noi siamo d'accordo, ma non possiamo accontentarci di semplici riferimenti. In coerenza con l'assunto istituzionale, noi chiediamo al Governo: che cessi il compito prefettizio di tutela e di coordinamento del servizio sanitario provinciale; che cessi il compito prefettizio di presidenza del consiglio provinciale di sanità;

che il medico provinciale ed il veterinario provinciale siano membri di diritto della giunta provinciale amministrativa; che l'ufficio sanitario provinciale sia a tutti gli effetti l'ufficio periferico del Ministero dell'igiene e sanità; che nei comuni il medico condotto e l'ufficiale sanitario da un lato ed il veterinario condotto dall'altro rappresentino diramazioni capillari del Ministero dell'igiene e sanità, gerarchicamente articolate attraverso l'ufficio sanitario provinciale; che entrinvi siano i pilastri di un centro sanitario comunale sotto la presidenza del sindaco, centro dipendente dall'ufficio sanitario provinciale, sistemando così la questione relativa all'attuale stato di subordinazione dell'ufficiale di polizia veterinaria all'ufficiale sanitario.

Così facendo, la condotta medica e la condotta veterinaria verrebbero ad acquistare la loro vera fisionomia di « istituti » igienico-sanitari di base, a costituire i primi e insostituibili organi, a livello comunale, del Ministero dell'igiene e sanità, il quale avrebbe a disposizione per le sue funzioni istituzionali una vasta e organica rete capillare, strumento insostituibile, se è vero che l'ordinamento igienico-sanitario deve assumere carattere e portata sociale.

Gli onorevoli relatori di maggioranza hanno prospettato inoltre la necessità di nominare gli ufficiali sanitari attraverso concorsi a carattere nazionale e di stabilirne il passaggio alle dirette dipendenze dello Stato mediante il loro assorbimento in un ruolo unico nazionale, salvi restando i diritti quesiti. Noi apprezziamo questa proposta, concordiamo pienamente, ma io mi domando: perché non agire organicamente pure qui? Penso perciò che il piano vada integrato ed esteso richiedendo:

Primo: la sollecita modifica dell'istituto della condotta veterinaria, in modo da trasformare il veterinario condotto in ufficiale di polizia con mansioni di esclusivo interesse pubblico, lasciando la clinica e la profilassi ai professionisti liberi. Solo così può essere radicalmente sistemata una annosa ed incresciosa situazione sulla quale non mi dilungo, che va dalla disoccupazione alla speculazione, all'infedamento, alla carenza o alla frammentarietà o al disordine in quella diuturna azione tecnico-professionale che dev'essere alla base di una organica attività zootecnica. Veterinari condotti quindi ben retribuiti e con esclusivi compiti ispettivi ed istituzionali; veterinari liberi professionisti che attendano alla clinica ed alla profilassi.

Secondo: la nazionalizzazione dei concorsi per le condotte mediche e veterinarie con graduatoria degli idonei ad esaurimento, salve restando le attribuzioni specifiche delle regioni a statuto speciale e le fondamentali prerogative dei comuni. Non si può concepire infatti la richiesta della modifica dello stato giuridico della condotta medica e veterinaria, il passaggio dei medici e dei veterinari condotti alle dipendenze dello Stato ed il loro assorbimento in ruoli nazionali, senza stabilire concorsi a carattere nazionale. Non soltanto si lenirebbe la piaga dei limiti di età e delle idoneità senza posti, ma si porrebbe rimedio a quella autentica tragedia che giustamente gli onorevoli relatori hanno sottolineato. Non mi si dica che la proposta è azzardata o che si voglia attentare alle autonomie degli enti locali. Vi fu un tempo in cui gli insegnanti elementari erano alle dipendenze dei comuni e si gridò allo scandalo allorché questa benemerita categoria si agitò ed infine ottenne la statizzazione. Domandiamo quale insegante, quale cittadino oggi desidererebbe ritornare alla municipalizzazione del servizio scolastico, se e quale sia il danno derivato ai comuni ed alla efficienza della istruzione elementare.

Un ordinamento moderno, organico, efficiente, che voglia sostenere l'autonomia degli enti locali non può prescindere dalla modifica dello stato giuridico della condotta medica e veterinaria, dalla revisione e dal potenziamento quali-quantitativo di essa e dalla nazionalizzazione dei relativi concorsi. Noi non ci fermiamo alla richiesta, ma impegniamo tutta la nostra opera affinché tutto ciò divenga realtà.

Onorevole ministro, una affermazione ricorre in tutte le lettere ed ha il valore di una solenne enunciazione di principio: compito del nuovo Ministero è quello di « provvedere alla tutela della salute », per cui servizi sanitari sarebbero tutti quelli istituiti « al fine di promuovere, proteggere o recuperare la salute ». Noi concordiamo in pieno, ne diamo atto agli onorevoli relatori ed a lei, onorevole ministro, ma se dalla enunciazione di principio passiamo alla realtà di fatto la contraddizione esplose clamorosa. Donde il nostro profondo dissenso, la nostra aperta critica — non dettata da spirito polemico, ma da consapevole impegno di fattivo contributo — la nostra opposta prospettiva.

Non me lo suggerisce la tecnica di fabbricazione dei vari formaggini « mio », « tuo » « bébé », o quell'elenco dell'A. I. P. A. che

ostenta le esposizioni dei cosiddetti dadi per brodo, ma tutta una serie di considerazioni. Attingo a fonte insospettabile quale *L'Informazione parlamentare* e leggo testualmente: « Ada Boni nel *Talismano della felicità*. dice che per fare un buon brodo casalingo, occorre far bollire per parecchie ore della carne scelta di manzo, aggiungervi un « mazzetto » e poco sale senza mescolarvi dello zucchero caramellato come si fa nelle cucine dei ristoranti, per truccare un brodo in « ristretto » o *consommè*. Una cosa, come si vede, semplice e genuina. Invece la società prodotti alimentari Witt di Milano, produce un dado che si chiama « brodo casalingo ». Come è fatto tale brodo casalingo ? Dall'elenco dell'A. I. P. A. risulta che trattasi di un preparato a base di glutammato, che è, poi, una proteina ricavata dai cereali. E per essere più precisi, la composizione di tale dado risulta la seguente: sale da cucina 43 per cento; grasso alimentare idrogenato, 22 per cento (non essendo indicata la specie di tali grassi idrogenati, si può legittimamente ritenere che essi siano prodotti anche con grassi animali, sego, grassetti, grasso di balena, di foca, di delfino, oppure con olio di cocco, ecc.); glutammato monosodico, 15 per cento, lattosio 9 per cento, estratto per brodo 6,5 per cento (l'estratto per brodo, da non confondersi con l'estratto di carne, è ottenuto dalla concentrazione di brodi risultanti, in genere, dalla bollitura di carnicchi, sangue e di altri avanzi della bassa macelleria di equini, ovini, bovini, suini), 1 per cento di droghe e verdure, e, infine, un 3,5 per cento di estratto di carne. E questo si chiama « brodo casalingo », cioè genuino, fatto in casa, senza trucchi. Invece è come se una casalinga mettesse a bollire dell'acqua con molti aromi, un po' di sego, moltissimo sale, dimenticandosi, o quasi, di mettervi anche una fettina di carne ».

In epoca meno recente ebbi già l'onore di porre all'attenzione di questa Camera un argomento del genere e mi sembra produttore riassumerne i termini. Si tratta di questo: con decreto-legge del 20 novembre 1953, n. 843, allo scopo di sostenere il mercato dell'olio di oliva, è stata istituita una imposta di fabbricazione di 12 mila lire al quintale sugli oli e grassi animali destinati alla alimentazione ed aventi un punto di solidificazione non superiore a 30 gradi. Nell'applicazione di tale provvedimento è venuto fuori che, data la indicazione di « grassi animali » (si doveva dire « grassetti » e cioè sego) contenuta nella legge, anche il burro e lo strutto,

che appunto sono grassi animali ed hanno un punto di solidificazione inferiore ai 30 gradi, dovrebbero essere assoggettati all'imposta di 12 mila lire al quintale, mentre nello stesso decreto, all'articolo 4, è detto che i prodotti destinati all'idrogenazione sono esenti dall'imposta stessa. Ne consegue, quindi, che la margarina e tutti gli altri grassi idrogenati — di balena, di delfino, ecc. — che servono a sofisticare il burro e lo strutto (e che, aggiungo io, vengono importati in tutto od in parte dall'estero), sono esenti, mentre lo strutto ed il burro (che, aggiungo io, vengono fabbricati in Italia) dovrebbero essere soggetti alla nuova imposta. Mi domando se poteva sperimentarsi una misura politico-economica più efficace per colpire la produzione e colpire il consumo, promuovere la sofisticazione e non certo proteggere la salute pubblica. Oggi siamo di fronte al « brodo casalingo » e, dato l'avvio, il talismano della felicità... adulterata ci offre ogni giorno sconcertanti sorprese. Secondo i canoni della più spietata concorrenza industriale, accanto al brodo casalingo si fa avanti il « vero brodo casalingo », come ce lo ammannisce la società Bovis di Feltre. Ma come è composto — traggio sempre dall'*Informazione parlamentare* — questo « vero brodo casalingo », che altro non è se non un preparato a base di glutammato ? Il grasso idrogenato vi è presente nella misura del 23 per cento (e sono quei tali grassi idrogenati, spesso ottenuti dai grassi di foca, di balena, dai grassetti dei vari animali), il glutammato monosodico — che non ha alcun valore alimentare — del 14 per cento, l'estratto di carne appena appena del 4 per cento. E poi vi è il 3 per cento di brodo concentrato di lievito (brodo ottenuto per autolisi dal lievito miscelato con acido cloridrico, carbonato, bicarbonato e idrato di sodio e poi concentrato). Un 5 per cento di formaggio, un 2 per cento di lattosio (il purgante del brodo), l'1 per cento di verdure ed aromi ed infine un massiccio 48 per cento di sale da cucina: questo è, per gli ingenui, il « vero brodo casalingo ».

Credete che sia finita ? Al contrario: non ultimo fra cotanti brodi ecco « il brodo fino casalingo », secondo la taumaturgica ricetta lanciata dalla I. D. A. R. di Padova. Dovrebbe quindi essere qualche cosa di più del « brodo casalingo » ? Ed invece, dice *L'Informazione parlamentare*, dalla composizione contenuta nell'elenco dell'A. I. P. A., si rileva che in tale dado non vi è la minima traccia di estratto di carne. Ma come allora

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

è fatto tale brodo fino? Ecco la composizione: estratto di brodo 12 per cento (tale estratto è ottenuto per idrolisi con acido cloridrico degli avanzi della bassa macelleria — ossa, carnicchio, sangue ecc., degli equini, ovini, bovini e suini. Il prodotto acido così ottenuto viene neutralizzato con carbonato sodico o con soda), del 12 per cento di glutammato monosodico, del 20 per cento di grasso alimentare idrogenato (non essendo indicata l'origine del grasso idrogenato potrà trattarsi anche di grasso di foca, di balena o di cocco), del 4 per cento di destrosio, del 2 per cento di aromi e del 50 per cento di sale da cucina. E la carne? La carne si sono dimenticati di metterla: in questo sta la finezza.

Perché parlare allora di incremento delle produzioni zootecniche, della produzione del latte, della carne, quando lo stesso brodo viene preparato con tutto tranne che con la carne? Esempi consimili e di altrettanta sarcastica eloquenza se ne possono addurre a decine. Cosa fa il Governo di fronte a tutto questo? Il Governo sta a guardare.

Ma qui non siamo cha al primo grado dei trucchi, a quelli, come dire, più innocui dal punto di vista igienico-sanitario formale.

È in atto, anche nel nostro paese, una sfrenata corsa alla sofisticazione delle derrate e dei prodotti alimentari la quale, sotto l'implacabile pungolo del lucro, travolge ogni confine giuridico, oltre che sanitario, in modo ben più sostanziale. Che vale parlare di lotta ai tumori, di convegni per la salute, di simposi su « fegato e alimentazione », quando giorno per giorno il mercato è inondato di bevande e pietanze a base di additivi chimici, di coloranti sintetici, sostanze tutte che con allarmante chiarezza la voce di insigni studiosi, in congressi e riviste, ha indicato quali responsabili di stimolare l'insorgenza dei tumori, delle cardiovasculopatie, delle epatopatie? Si parla tanto di derivati del catrame, del fenantrene, dei legami e delle affinità micro-bio-chimiche tra questi e alcuni ormoni, specie sessuali, eppure noi non sappiamo non solo quali e quante microdosi o no ingeriamo, veicolate dalle più impensate mistificazioni, quanti e quali additivi a carattere tossico od. oncogeno; quanti e quali squilibri minimali e suscettibili di accumulo noi procuriamo al nostro organismo.

È un fatto che le sindromi tossiche e degenerative d'origine alimentare tendono all'aumento; è ormai un pauroso luogo comune che i tumori e le cardiovasculopatie, le epatopatie, segnano un tragico crescendo, più pre-

valente laddove più diffusa e prevalente è la sofisticazione o l'uso di coloranti e additivi chimici. Gli Stati Uniti, che io sappia, sono uno dei paesi dove più alta è l'incidenza della morbilità e mortalità per blastomi; è altresì uno dei paesi dove più alto e diffuso è l'uso alimentare di scatolame, di prodotti sintetici, di coloranti e additivi chimici; uno dei paesi cioè in cui circola un maggior volume di sostanze blastogene negli alimenti. Non sono agenti esclusivi, lo so, ma sono sempre una componente in quel giuoco di fattori tuttora ignoti, purtroppo, e presumibilmente di natura complessa.

Ora proteggere la salute è proteggersi da tutto questo. Come? Non certo con l'inerzia fin qui dimostrata dal Governo la quale, nel migliore dei casi, assume il valore di tacito incoraggiamento, quando non è di più aperto sostegno. Non basta dire che al forte progresso dell'industria conserviera e della chimica merceologica non ha fatto riscontro un adeguamento delle conoscenze scientifiche inerenti. Il problema è ben altro: accanto alla bonifica zoo-sanitaria, occorre la bonifica alimentare, occorre colpire le frodi, le sofisticazioni, la smodata e incontrollata avidità di guadagno che fa *tabula rasa* di ogni scrupolo. Occorre potenziare le ricerche, non soffocare soprattutto la voce della scienza sotto la morsa dell'economia, dare adeguata risonanza e applicazione ai risultati sperimentali.

Quest'opera, onorevole ministro, è mancata e noi abbiamo il dovere di denunciarlo e di richiederla.

Se, come afferma il Puntoni, tra epidemie ed epizoozie vi è un nesso, tra alimentazione animale, produzioni zootecniche ed alimentazione umana vi è stretta interdipendenza. Non soltanto perché il ciclo biologico dell'azoto compendia il circuito della materia vivente, ma perché anche nell'attuale fase della nostra civiltà la vita dell'uomo è legata a quella dell'animale. Nel campo dell'alimentazione animale sono di alto ammaestramento le geniali ricerche del professor Bartolo Maymone, direttore dell'istituto sperimentale zootecnico di Roma, al quale mi è gradito inviare un deferente pensiero. Tutta questa parte a me pare sia stata del tutto omessa; sia nelle relazioni di maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, sia nei vari interventi. Mi permetto quindi di colmare questa notevole lacuna, perché la tutela e la protezione della salute, oltre che nel suo aspetto batteriologico e merceologico, bisogna, di pari passo con le conquiste del sapere, concepirla anche nel suo aspetto chimico-fisico e biologico.

L'uomo è un consumatore di latte, di carni, di uova e gli animali produttivi sono dei consumatori di sostanze che l'uomo somministra loro allevandoli in cattività. Non saprei dire però fino a qual punto oggi noi alleviamo e fino a qual punto torturiamo con brutale e disumano tecnicismo questi esseri vivi per trarne il massimo e più rapido utile. È mia impressione che, rotto ogni freno, noi abbiamo smarrito il senso dell'equilibrio e del limite, il riferimento al punto di partenza, la visione unitaria del problema, esasperatamente presi dall'aspetto economico. Infarcendo i nostri animali di antibiotici, di stilbenici ed altri ormoni di sintesi, di integrativi e integratori, di concentrati più o meno complessi e più o meno degradati, di tranquillanti, sottoponendoli con spietata raffinatezza a tutto un sistema di forzatura e sovvertimento vitale, ci rendiamo conto di quali squilibri tissulari e umorali, di quali perturbazioni neuro-ormonali, di quali effetti stressanti noi ci rendiamo responsabili? Se è vero che essi sono dei trasformatori bio-energetici, a me pare che noi dimentichiamo troppo spesso che essi, appunto perché tali, possono essere vettori di alterazioni e squilibri biologici da noi alimentariamente provocati e che ricadono su di noi consumatori dei loro prodotti. Né il loro ciclo vitale ci permette dei reperti, strozzato com'esso è dalla esigenza del loro massimo sfruttamento. Noi ci stiamo oggi avviando a farne dei concentrati viventi di additivi chimici e surrogati svariati: mentre parliamo di fattori sconosciuti di crescita, il che equivale ad ammettere che poco conosciamo. Ancora meno conosciamo, anzi sconosciamo quasi del tutto, gli squilibri tissulari e le ripercussioni biologiche indotte sul nostro organismo a seguito degli squilibri tissulari che in essi scateniamo, poiché qui pure vi è uno sfasamento tra il progresso della tecnica dell'allevamento animale e la scienza dell'eugenesi. Non è azzardato però se io dico che così come oggi parliamo di fissione e di reazioni a catena nel campo della fisica atomica, domani forse parleremo di reazioni enzimatico-tissulari o citologiche a catena negli organismi viventi, con possibilità di passaggio da organismo ad organismo.

Onorevole ministro, non è per delineare un quadro apocalittico che ho sfiorato questo argomento. Mentre parlo ho presenti le elevate parole che l'onorevole Presidente Leone ebbe a pronunciare in occasione del ricevimento a Montecitorio del premio Nobel, professor Daniele Bovet: « Quanto più il Parlamento sarà sensibile ai problemi della

scienza e del progresso, tanto più esso sarà all'altezza dei suoi grandi compiti ». È bene che, discutendosi questo bilancio, questa Camera sia la prima a sollevare — e per la prima volta di fronte al paese ed al mondo della scienza — un problema che non può non lasciare pensosi e non potrà non essere fecondo di approfondimenti. È un appello alla prudenza, un incitamento all'indagine, un invito a lei, onorevole ministro, a voler porre allo studio l'appassionante questione per ravvivare i mezzi più idonei onde tutelare e proteggere la salute collettiva anche dal lato biologico.

E potrei dire d'aver finito. Non senza distogliere solo qualche minuto ancora per un accenno ad un ultimo capitolo di stretta attinenza, quello delle radiazioni nucleari: cioè radioisotopi e loro utilizzazione per quanto riguarda studi ed indagini nell'ambito delle grandi tecnologie zootecniche, la radiobiologia e la radiogenetica animale: cioè scambi di materiale radioattivo e relativo scarico e necessità di immediato ed adeguato approntamento dei mezzi e delle misure indispensabili per fronteggiare, da un punto di vista igienico-sanitario, ogni possibile evenienza di contaminazione atomica, sia pure limitatamente ai rischi che l'impiego pacifico della energia nucleare comporta: cioè, infine, radiazioni ionizzanti e possibilità di utilizzarle per la conservazione degli alimenti, con particolare risalto agli aspetti economico-annuari in concorrenza o integrazione con le tradizionali tecniche conserviere.

Se non sbaglia, il senatore Scotti ha già presentato nell'altro ramo del Parlamento una proposta di legge su questo argomento, ed io anticipo solo un cenno sull'influenza che le radiazioni di qualunque tipo hanno sui nostri animali — che sono esposti alla luce, all'aria, all'acqua ed all'umidità a pelle nuda (il pelame ed il piumaggio non sembrano protettivi) — e sulla trasmissibilità all'uomo degli effetti da essi captati ed accumulati.

Mi duole constatare quanto poco spazio le relazioni di maggioranza abbiano dedicato a quest'altro argomento così vitale. Eppure proprio negli scorsi giorni a Venezia, al simposio internazionale sugli effetti della radioattività, il professor Bacq, dell'università di Liegi, ha tenuto una relazione scientifica del più alto interesse. Il tempo non mi permette di leggerla per intero ma voglia permettermi, signor Presidente, di esporne almeno i punti essenziali affinché rimangano acquisiti agli atti della Camera. Eccoli.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

1°) La tensione attuale, l'inquietudine dei popoli come quella delle nazioni dell'est e dell'ovest sono dovute in gran parte allo sfasamento tra la rapidissima evoluzione della scienza e quella della politica e della morale che è invece molto lenta. I fisici atonici sanno che nel corso degli ultimi tre anni certe logiche possibilità di disarmo controllato non si sono potute avverare perché la tradizione vuole che in politica i riflessi siano lenti.

Gli avvenimenti di ogni giorno confermano nell'impressione che la maggioranza degli uomini politici perdono il loro tempo e la loro energia nel discutere questioni che sono già sorpassate dai fatti. Si discute del sesso degli angeli in Bisanzio assediata dal turco.

Sì, una gran parte della gioia del mondo è scomparsa perché i fisici e gli uomini d'arme hanno del talento, ma soprattutto perché i biologi e i moralisti non possono progredire svelti come loro per mantenere l'equilibrio.

Bisogna che vi persuadiate che malgrado i progressi sconvolgenti compiuti nel corso di questi ultimi 15 anni, i biologi e i medici conoscono ancora molto male le reazioni degli esseri viventi alle radiazioni ionizzanti; molto meno certamente di quanto i fisici non conoscano l'atomo e il nucleo.

2°) I biologi ed i medici conoscono ancora molto male le reazioni degli esseri viventi alle radiazioni ionizzanti. C'è un enorme distacco tra lo sviluppo travolgente della fisica nucleare e lo sviluppo delle conoscenze medico-biologiche.

In conseguenza di ciò, mentre la scienza ed il pubblico restano nella più grave incertezza su un problema di portata vitale per il futuro dell'umanità, tutte le ipotesi sono possibili. Gli stessi scienziati della commissione dell'O. N. U. non sono riusciti a mettersi d'accordo su alcuno dei punti più controversi cosicché in questi casi è stata adottata una doppia relazione.

Gli scienziati si dividono in due categorie, i pessimisti e gli ottimisti, se si può usare questa parola su un tale argomento. Si potrebbe dire meglio che alcuni scienziati tendono a non drammatizzare il pericolo, mentre altri, e cioè la maggior parte dei biologi non possono fare a meno di essere allarmati.

Sugli effetti genetici l'ipotesi più pessimistica è stata adottata da tutti gli specialisti dell'O. N. U. Secondo questa ipotesi, ogni dose di radioattività è nociva e gli effetti sono strettamente cumulativi.

L'aumento di frequenza delle leucemie dovuta alle ricadute radiattive si aggirerebbe oggi sui dieci per cento e diverrebbe più considerevole se le esplosioni continuassero al ritmo attuale.

Il problema dell'effetto delle radiazioni sulla salute dell'uomo è diventato un soggetto sensazionale per la stampa, la radio, la televisione ed inevitabilmente la prospettiva esatta, gli ordini di grandezza sono scomparsi. Un gruppo ha interesse a passare sotto silenzio certe cose che un altro gruppo mette particolarmente in evidenza.

Il primo punto sul quale bisogna insistere è che l'uomo è, ed è sempre stato, esposto a innumerevoli sorgenti naturali di radiazioni ionizzanti: a) i raggi cosmici, di cui si ignora il possibile effetto biologico; b) le radiazioni emananti dalla terra, dai materiali di costruzione delle abitazioni; c) il radon dell'aria e degli isotopi (*radium*, potassio, carbonio, tritio) incorporati nell'acqua e negli alimenti.

Il fondo naturale di radiattività è in media 0,1 *rem* per anno. Esso è assolutamente inevitabile; non si può in alcun caso sottrarsi alle sue radiazioni e nessuno sa se tale livello di radiazioni abbia o non abbia un effetto sulla fisiologia e sull'eredità dell'uomo; non ci sono controlli assoluti; nessuna popolazione di uomini, di animali, di piante, o di batteri vive in un ambiente del tutto privo di radiazioni. Si può ragionevolmente supporre che gli esseri viventi si siano in qualche modo adattati a questo livello di radiazioni; ma non si può scartare l'ipotesi che le radiazioni provenienti da sorgenti naturali siano la causa immediata, totale o parziale delle leucemie, di certi tipi di cancro e delle mutazioni normalmente osservate sia nella specie *homo sapiens* sia in tutti i mammiferi e gli altri esseri viventi.

L'uomo negli ultimi cinquanta anni della sua storia ha prodotto nuove sorgenti di radiazioni, sorgenti artificiali: a) apparecchi che emettono raggi X per uso medico; b) altri tipi di apparecchi: reattori, ciclotroni, acceleratori di particelle produttori soprattutto neutroni e radiazioni gamma molto penetranti; c) l'uomo ha isolato elementi radiattivi naturali e artificiali; d) infine l'uomo fabbrica armi nucleari e termonucleari di cui spesso saggia il funzionamento e gli effetti dopo averli utilizzati in tempo di guerra a Hiroshima e Nagasaki.

In conclusione, si possono classificare le sorgenti di radiazioni artificiali secondo il loro

scopo che può essere medico, scientifico, industriale o militare.

In generale tale maniera di esporre i fatti, risulta più facilmente comprensibile, anche se dal punto di vista biologico essa non sia la più logica.

L'eliminazione delle scorie pone sovente problemi difficili, ma sono sempre possibili risoluzioni tecniche eccellenti a condizione che si sia organizzata una sorveglianza severa, efficace e permanente. Si è molto parlato da parte della stampa del guasto di un reattore a Windscale in Inghilterra, ma esso non ha provocato alcun danno a nessuno perché la sorveglianza scientifica è eccellente.

La tecnica e le regole di igiene vigenti nelle miniere di uranio hanno ora eliminato il pericolo del cancro al polmone che era imminente per i minatori di Joachimstahl prima del 1940.

Se si vuole prendere in considerazione i pericoli dell'utilizzazione medica delle radiazioni, bisogna in primo luogo precisare qual pericolo vogliamo valutare.

Se si desidera stimare il danno genetico, è necessario conoscere la dose ricevuta dalle gonadi. L'irradiazione a 50 anni non presenta lo stesso pericolo che a 20 anni o nell'infanzia o anche durante la vita fetale, poiché un uomo a 50 anni, ha meno probabilità di fare figli che un giovane di 20 anni.

Consideriamo ora il pericolo genetico derivante dal *fall-out* o ricaduta radioattiva dopo le esplosioni.

Qual è la dose geneticamente significativa che viene impartita alla popolazione dagli elementi radioattivi provenienti dagli esperimenti con armi nucleari? Quando si fa esplodere un ordigno del genere si ha formazione di sostanze radioattive in quantità più o meno grande. La quantità dipende particolarmente dal tipo di ordigno e dall'altezza a cui viene fatto esplodere. Se l'esplosione avviene vicino al suolo si forma un fungo, e si forma una nuvola di polvere radioattiva ad altezze variabili. Entro un raggio di 250 chilometri, le particelle di polvere più pesanti cadono rapidamente, è il *fall-out* locale; l'intensità può essere molto considerevole, soprattutto se una pioggia o una nevicata accelera il deposito delle particelle. Tale territorio suscettibile d'essere altamente contaminato è in genere sorvegliato; incidenti sono sempre possibili, come quello dei pescatori giapponesi. Le particelle più fini contenenti elementi radioattivi a vita lunga, come lo stronzio 90, raggiungono la stratosfera e formano una specie di deposito che libera abba-

stanza regolarmente piccole quantità di radioattività.

Al momento attuale tale radioattività è più elevata nell'emisfero nord, in zone dove le precipitazioni (pioggia o neve) sono intense. L'emisfero sud ne riceve tre volte meno di quello nord, la zona tropicale ancor meno. Lo stronzio radioattivo è altamente solubile, esso è assorbito dalle foglie verdi di tutte le piante, o anche se è trattenuto nel suolo, è assorbito dalle radici e contamina così le piante che servono al nutrimento dell'uomo e degli animali. Poiché le sue caratteristiche sono simili a quelle del calcio, si trova lo stronzio radioattivo soprattutto nel latte, nelle ossa, particolarmente in quelle dei bambini in cui gli scambi metabolici sono molto intensi.

3°) Noi disponiamo di dati attendibili di osservazione sugli effetti genetici di livelli di radiazioni molto bassi o di dosi molto piccole. Consideriamo l'ipotesi pessimistica accettata da tutti gli specialisti: ogni dose ha la sua importanza per quanto piccola sia, gli effetti sono strettamente cumulativi, vale a dire che l'effetto sulle mutazioni di una dose unica di 20 *rem*, data in un minuto, sarà identico a quello provocato dalla stessa dose distribuita in modo continuo in un anno, 10 anni o 20 anni. In materia di genetica non ci sarebbero fenomeni di guarigione, e gli effetti sarebbero strettamente proporzionali alla dose.

Prime difficoltà: si deve ragionare partendo da dati sperimentali ottenuti da animali. Non si conosce la frequenza delle mutazioni naturali dell'uomo. Non si possono fare esperimenti sull'uomo. La struttura genetica di ciascuno di noi è un mistero; non se ne conosce sovente che qualche aspetto, come il gruppo sanguigno. Per i genetisti noi siamo tutti degli spaventosi bastardi. Non ci sono razze pure nella specie umana. Una malattia ereditaria di origine genetica può essere dovuta ai genitori che portano un gene nocivo, ma essa può pure comparire per brusca mutazione a caso in una famiglia geneticamente sanissima. Prendiamo un caso semplice: esiste un tumore genetico della retina molto raro che si manifesta nel bambino piccolo, il retino-blastoma; esso è mortale al 100 per cento nell'infanzia. Il gene nocivo scompare così prima che possa essere trasmesso alla discendenza, ma la malattia esiste ancora poiché insorgono costantemente nuove mutazioni.

Al giorno di oggi si stima che dall'uno al quattro per cento della popolazione umana soffra di malattie genetiche più o meno gravi. Vedete quanto sia complesso il problema

posto ai genetisti, di stimare quello che sarà nel futuro l'aumento della carica genetica.

Il pericolo degli esperimenti con armi nucleari va considerato altrimenti. La sostanza radioattiva stronzio 90, assorbita dall'uomo col cibo, si localizza nell'osso e vi si concentra tanto più quanto più l'osso è giovane. I bambini ne incorporano da quattro a cinque volte più degli adulti. Lavorando giorno e notte per delle settimane, gli esperti del comitato delle Nazioni Unite sono arrivati a stimare con un margine di errore evidentemente enorme la quantità di radiazioni che riceve in media il midollo delle ossa piatte che fabbrica costantemente globuli bianchi e globuli rossi e che quando lo si irradia, può trasformarsi in un midollo anormale, un midollo leucemico.

4°) Ammettendo che si continui a fare esperimenti con la stessa frequenza di ora, vale a dire liberare ciascun anno la stessa quantità di sostanze radioattive nella stratosfera, e prendendo il caso di popolazioni il cui nutrimento abituale è il più contaminato, la dose di radiazioni ricevute dal midollo osseo non sorpasserà per un centinaio di anni l'ordine di grandezza della dose ricevuta in seguito ad esami radiologici.

Se si vuole stimare, ed è proprio questo lo scopo finale di tutti questi lavori, quale sia l'aumento possibile della frequenza di leucemia se la dose di radiazioni ricevuta dal midollo osseo venisse raddoppiata, ci si trova davanti ad un nuovo rompicapo.

Io vi faccio grazia dei dettagli, dei principi messi in causa che hanno suscitato delle discussioni appassionate ma sempre amichevoli e soprattutto fondamentalmente oneste. È quasi un miracolo che l'accordo si sia potuto ottenere al comitato delle Nazioni Unite, su due cifre che consacrano la nostra ignoranza e danno semplicemente dei limiti possibili. Si sono prese ipotesi di partenza pessimistiche. Si sono fatti calcoli ammettendo che la produzione delle leucemie obbedisca agli stessi meccanismi validi per l'induzione di mutazioni genetiche, effetti strettamente cumulativi, direttamente proporzionali alla dose.

L'aumento di frequenza delle leucemie dovuta alle ricadute radioattive, secondo questa stima pessimistica, si aggira al giorno di oggi sotto il 10 per cento, ma diverrebbe più considerevole in avvenire se gli esperimenti di scoppi nucleari continuassero al ritmo attuale. Ma il rapporto prende pure in considerazione l'ipotesi ottimistica. Chi ha

ragione? Il pessimista o l'ottimista? Solo il futuro potrà deciderlo.

Il tempo passa; ma è difficile continuare l'esame anche superficiale, degli altri possibili pericoli, cioè il cancro osseo e soprattutto l'irradiazione del feto al cui proposito si comincia ad avere qualche possibile dato numerico disponibile.

Bisogna che vi persuadiate che malgrado i progressi sconvolgenti compiuti nel corso di questi ultimi 15 anni i biologi ed i medici conoscono ancora molto male le reazioni degli esseri viventi alle radiazioni ionizzanti; molto meno certamente di quanto i fisici non conoscano l'atomo e il nucleo.

Queste sono le dichiarazioni fatte dal professore Bacq, di fronte ad un pubblico che lo ha seguito con profondo interesse e in certi momenti con emozione. Riteniamo inutile ogni commento.

Si tratta di un documento scientifico di capitale importanza. Vuole ella ignorarlo, onorevole ministro? Voglio augurarmi che no. Ma penso che una chiara e retta impostazione del problema igienico-sanitario presupponga riforme di struttura che l'attuale formula governativa non può affrontare, presupponga una linea politica intesa a tutelare contro gli interessi economico-finanziari di gruppi gli interessi sanitari di tutti.

Donde, onorevole ministro, il nostro dissenso; donde il nostro impegno di lotta. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la differenza fra gli stanziamenti del bilancio dello scorso anno dell'Alto Commissariato dell'igiene e la sanità e quelli del bilancio del nuovo Ministero che stiamo oggi esaminando, si può dire molto modesta. Se si tiene conto, infatti, del mezzo miliardo di spese amministrative in più, ammontano a soltanto un miliardo e 580 milioni le spese veramente di carattere sanitario, alle quali si possono aggiungere 500 milioni posti in appendice al bilancio del Ministero del tesoro per la lotta contro la poliomielite.

Ciò potrebbe significare che le competenze del Ministero della sanità siano le stesse dell'Alto Commissariato. E in verità dobbiamo confessare che l'urgenza e la necessità di approvare la legge istitutiva del Ministero ci ha costretti a non discutere su alcune competenze che rimanevano affidate ai Ministeri del lavoro e degli interni; ci eravamo però ripromessi di tornare sull'argomento e di chiedere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

il passaggio al Ministero della sanità di tutti i settori rientranti nella materia di sua competenza: ciò non fu fatto in passato ma potrà essere fatto in futuro, nella sede più idonea.

Vi è intanto da provvedere a tutto il resto. Ma il « resto », nel nostro caso, significa aggiornamento della legislazione sanitaria, significa adeguamento di tutti i mezzi e delle attrezzature, significa provvedimenti per la profilassi, per la lotta contro le malattie: specialmente quelle che oggi si annunciano con maggiore veemenza e minacciano l'umanità.

È inutile pertanto fare delle critiche ed analizzare i capitoli di questo bilancio. La relazione di maggioranza è stata integrata da quella di minoranza, e tutti gli argomenti sono stati esaminati ed approfonditi. I relatori hanno fatto piuttosto l'esposizione di un programma avvenire, che deve riguardare l'impostazione verso cui noi dobbiamo essere indirizzati, e che l'onorevole Greppi ha definito di « bonifica sanitaria ».

Desidero però esaminare, a questo proposito, argomenti che sono stati sottaciuti o sui quali io non sono d'accordo con alcuni altri, e cioè quello degli istituti ospedalieri, quello della legislazione sanitaria e quello dei sanitari periferici (ufficiali sanitari, medici condotti, veterinari).

Istituti ospedalieri. Occorre riconoscere che la loro funzione è mutata. Una volta essi erano legati direttamente alla beneficenza ed alla carità cristiana; oggi l'ospedale accoglie l'assistito che è pagante in proprio o a mezzo di enti. È scomparso il concetto di povero ed è subentrato quello di assistito che può essere curato negli ospedali, al pari degli altri. Siccome gli ospedali non ricevono che i paganti, si può dire che, sotto questo punto di vista, le case di cura private, gli ospedali degli enti assicurativi e gli ospedali pubblici stanno sullo stesso piano, salvo a considerare il trattamento praticato dagli uni e dagli altri, la misura delle rette e il sistema di assunzione del personale.

Per poter parlare degli ospedali occorrerebbe avere dei dati statistici sicuri. Sono rimasto meravigliato che nell'altro ramo del Parlamento siano stati portati dei dati statistici errati: in Italia vi sono circa 400 mila posti letto, ed al Senato vi era chi si augurava di poter arrivare a 85 mila, così come faceva (nel 1950 però), l'onorevole Cotellessa, alto commissario del tempo quando auspicava di poter arrivare a quest'ultima cifra.

Ho delle statistiche riguardanti gli ospedali specializzati, la loro qualità e la loro ubicazione: tre elementi importanti sui quali

devo richiamare l'attenzione del ministro. Nel 1956 i dati statistici ci dicevano questo: ospedali pubblici 1478, istituti ospedalieri privati 975, con 340 mila posti-letto nei primi e 80 mila nei secondi: in totale, oltre 400 mila posti-letto, con un coefficiente del 10 per mille: appunto quel coefficiente auspicato in tutti i discorsi che si sono fatti fino ad oggi.

Dunque, le deficienze non stanno nel numero dei posti-letto, stanno invece nella distribuzione. Infatti noi sappiamo che si passa da un coefficiente dell'1 per mille in Basilicata, o del 2 per mille in Calabria addirittura al coefficiente del 15 per mille in alcune città dell'Italia settentrionale. È una questione di distribuzione, oltre che una questione di qualificazione. In effetti, alcuni ospedali sono siti in vecchi conventi, in vecchie biblioteche: e questo è un problema di qualità.

Vorrei altresì richiamare l'attenzione dei colleghi sulla specializzazione. Noi abbiamo molti ospedali per tubercolotici, pochi istituti post-sanatoriali, pochi per la cura dei tumori; molti per la medicina generica e pochissimi per cardiopatie reumatiche, per diabetici; molti per la chirurgia generale pochi, fino a ieri, per traumatizzati e per il recupero di poliomielitici; sufficienti quelli per la pediatria, manchevoli quelli per la geratria. Vi sono quindi delle carenze che l'onorevole ministro della sanità dovrà approfondire alla stregua di questi elementi. Per far questo, occorre procedere ad una revisione completa, la quale dovrà riguardare l'adeguamento degli ospedali esistenti alle necessità specifiche, la loro trasformazione, il miglioramento delle attrezzature, la migliore distribuzione, la regolamentazione: tutte iniziative che devono essere di competenza del Ministero della sanità. Infatti, se è vero che alcune attribuzioni sono state lasciate in parte al Ministero dell'interno o ad altri dicasteri, io penso che il ministro della sanità abbia il diritto e il dovere di entrare con il suo controllo, con la sua tutela e con la sua sorveglianza ovunque si curino gli ammalati.

Una pianificazione deve essere fatta secondo un piano organico, comprensivo tanto degli istituti di enti pubblici, quanto di quelli privati e di quelli assicurativi.

Gli enti privati rappresentano 50 mila posti letto, i quali sono serviti per il ricovero di tubercolotici, di reumatizzati e di altri ammalati che non avrebbero trovato ospitalità in altri istituti, insufficienti o mancanti. La loro importanza è stata anche riconosciuta dal ministro Giardina il quale, nell'altro ramo del Parlamento, ebbe a dichiarare: « Finché man-

cherà un'adeguata attrezzatura ospedaliera, le case di cura hanno un compito assai importante da svolgere ». È un riconoscimento del quale si deve rendere atto al ministro per quando quel « finché » possa essere foriero di certi mutamenti che certamente non rientrano nella mentalità del ministro Giardina.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Che non verranno mai dal Governo, ma che saranno una conseguenza della prossima evoluzione della nostra storia ospedaliera.

CERAVOLO MARIO. Staremo a vedere: la storia è fatta in base ad elementi di esperienza passata e di bisogni presenti. Noi raccoglieremo questi elementi per preparare gli eventi della storia e per predisporre il migliore avvenire nei riguardi delle attrezzature e dei mezzi di assistenza. Io vorrei domandare che cosa si sarebbe potuto fare nel campo della lotta antitubercolare se non ci fossero stati i sanatori privati, e quelli dell'I.N.P.S. Come si sarebbero potuti curare tanti infortunati del lavoro senza la iniziativa di alcuni enti assicurativi contro i quali qualche oratore in Commissione si è scagliato? Che cosa sarebbe accaduto in Italia se la deficienza dei posti per traumatizzati, per assisterli e per aiutarli a recuperare la loro capacità lavorativa, fosse perdurata e non si fosse trovata la soluzione che l'« Inail » ha trovato? Senza dubbio, io penso che siano stati intendimenti sociali quelli che hanno spinto sollecitamente all'opera i dirigenti dell'« Inail », così come sono state ragioni di cura e di prevenzione a spingere l'Inps ad installare particolari stabilimenti di cura. L'« Inail » ha potuto impostare 2500 posti-letto per traumatizzati in un settore dove effettivamente vi era carenza. Qualcuno si è meravigliato del forte costo di ciascun letto? Io non sto qui a fare dei calcoli che, se si tiene conto di tale cifra sono certamente sbagliati, ma dico soltanto che i posti-letto sono venuti a costare molto poco, se si considerano i fini che hanno guidato l'istituto, nell'unico intento dell'assistenza medica, morale, psicologica e sociale onde reinserire nel più breve tempo possibile il lavoratore nel ciclo produttivo ed economico della nazione. Questi istituti curati dall'« Inail » rappresentano veri e propri impianti-pilota, come giustamente vantava il presidente Morelli. Permettetemi di leggere una pagina descrittiva di tale attrezzatura, che servirà certo a chiarire le idee in proposito.

« La rieducazione funzionale degli infermi è svolta con l'impiego delle tecniche più moderne (idroterapia, massoterapia, fisiochinese-

terapia, termoterapia, elettroterapia) e dei mezzi terapeutici più razionali.

Per l'idroterapia si trovano a disposizione dei pazienti i passeggiatoi con acqua calda e fredda e sabbia asciutta e umida, il bagno ad immersione ed il camminatoio, dove gli infortunati fanno i primi esercizi di deambulazione e di ginnastica; il massaggio subacqueo, le docce scozzesi. L'uso della piscina a scopo terapeutico offre ai pazienti la possibilità di eseguire in acqua più facilmente che non in palestra vari esercizi ginnastici e, inoltre, l'applicazione dell'acqua sul corpo esercita un benefico stimolo termico. I ricoverati, naturalmente, fanno della piscina il luogo preferito, e ciò è particolarmente vero per i paraplegici che in acqua non sentono il pesante fardello degli arti inferiori e avvertono meno la loro grave menomazione. Con la rieducazione professionale viene data all'invalide la possibilità di tornare ad un lavoro proficuo e remunerativo.

Riconosciamo piuttosto che è in questo più che in altri investimenti che l'« Inail » avrebbe bene impiegato i capitali frutto di contributi del lavoro.

Vorrei perciò analogamente suggerire all'Istituto nazionale della previdenza sociale la trasformazione di alcuni sanatori in istituti post-sanatoriali. Dieci anni or sono, in questa Assemblea, io ebbi l'onore di fare analogo suggerimento sostenendo la necessità di questi istituti di rieducazione lavorativa. Ora, quando i tubercolosi assistiti dal consorzio hanno terminato la loro cura ed escono dal sanatorio, percepiscono un sussidio post-sanatoriale che non può però mai sopperire al ricavato di un mancato lavoro. E ancora vivo del resto il pregiudizio di non mettere accanto ad un impiegato in ufficio persona che sia stata dimessa da un sanatorio. Questo pregiudizio è talmente radicato che, ad esempio, chi aspira ad entrare nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nei carabinieri, o nel corpo delle guardie di finanza deve compilare un modulo in cui vi è da rispondere alla domanda se qualcuno dei parenti vicini o lontani sia stato affetto da tubercolosi; il che vuol dire che nel caso di una risposta affermativa si sarebbe esclusi inesorabilmente dall'arruolamento. È un modulo che dovrebbe essere abolito; è una indagine che non ha ragione di essere e che non deve più farsi.

VILLA RUGGERO. Esiste una legge che prescrive per questo tipo di arruolamento tale indicazione.

CERAVOLO MARIO. È una legge che andrebbe modificata. Voi sapete, onorevoli col-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

leghi, che il sussidio post-sanatoriale è stato previsto dal legislatore per consentire al dimesso dal sanatorio di far fronte a certe esigenze di alimentazione per sé e la famiglia. Io, tuttavia, ritengo che il sussidio sarebbe più necessario quando il malato è ricoverato nel sanatorio e la famiglia non ha mezzi di sostentamento, per l'assenza del capo.

Quando egli invece è dimesso dal sanatorio, è necessario procurargli lavoro o erogargli sussidi di altro genere, quello di disoccupazione; ma non si può assolutamente ovviare ai bisogni essenziali di una famiglia con il modesto sussidio post-sanatoriale, se non vi sono altre fonti di guadagno. Molti tubercolotici vengono nei sanatori senza essere spinti dall'assillo della cura, o, se anche lo sono, hanno poi fretta di essere dimessi per godere di questo sussidio, che per loro rappresenta una risorsa extra. Tutto questo, onorevole ministro, si riflette, con disastrose conseguenze, nel campo profilattico curativo, perché non è la guarigione ma il sussidio post-sanatoriale che si cerca. I 2 miliardi e 400 milioni impostati in bilancio sono piuttosto destinati alle famiglie degli assistiti dal consorzio durante il ricovero degli infermi.

Devo concludere l'argomento degli ospedali chiedendo una pianificazione di tutti gli istituti pubblici e privati. A questo proposito, bisogna ricorrere ad esatte elencazioni e statistiche. Bisogna rilevare che attualmente il Ministero della sanità non ha avuto tempo di compiere indagini per tracciare un quadro esatto della situazione. Bene ha fatto quindi l'onorevole relatore a riportare queste statistiche nella sua pregevole relazione, per evitare altri equivoci.

Da questi dati si rileva come il Ministero della sanità debba intervenire attivamente, procedendo finalmente ad una revisione e proponendo anche la trasformazione di alcuni pubblici istituti per quelle funzioni e specialità che restano trascurate. Il Ministero dovrebbe orientarsi su tre direttrici principali: 1) classificazione degli impianti esistenti a seconda della loro ubicazione, della loro capacità ricettiva, della loro attrezzatura e della loro specifica funzione; 2) regolamentazione degli ospedali pubblici a seconda delle funzioni didattiche che possono esplicare nella formazione dei medici e degli infermieri; 3) regolamentazione di tutti gli istituti privati, che devono essere anche valorizzati ai fini dell'esplicazione delle libere attività professionali. Infatti, riguardo a quest'ultimo punto, occorre tener presente che il medico che non abbia avuto possibilità alcuna, sia per la

ristrettezza degli organici, sia per gli imprevidi dei concorsi, di immettersi negli ospedali pubblici, o che non abbia nemmeno avuto la possibilità di essere assunto presso una determinata « mutua », deve trovare almeno negli ospedali privati la possibilità di spiegare la propria attività, favorendo la libera scelta agli assistiti secondo convenienza e fiducia.

Al recente congresso ospedaliero di Ravenna, il ministro Togni ha annunciato lo stanziamento di altri 150 miliardi di lire per l'impianto di 80 mila posti-letto, di cui l'80 per cento nell'Italia meridionale e il rimanente nell'Italia settentrionale.

Sono del parere che questo stanziamento possa essere di grande giovamento solo se per la sistemazione definitiva si terrà conto di tutti gli elementi a cui ho fatto prima riferimento, ed in particolare se si provvederà all'impianto di posti-letto nei luoghi dove ve ne è un'assoluta carenza, favorendo con speciali contributi anche l'iniziativa privata.

Accanto agli istituti ospedalieri vi sono dei presidi complementari sanitari, come ad esempio gli istituti di accertamento e quelli ambulatoriali. Tra questi istituti assumono una particolare rilevanza i centri diagnostici come quello nazionale dell'« Enpas » recentemente impiantato ed attrezzato a Roma, ed egregiamente diretto dal professor Di Guglielmo, con personale delle varie branche. Ciò non significa però che l'assistito debba venire dalla più lontana periferia per gli accertamenti quando questi possano essere fatti negli istituti convenzionati, che tutt'al più possono stare in rapporto con detto centro.

Altri centri da menzionare sono i trasfusionali che provvedono alla raccolta del plasma sanguigno e del sangue necessario per le trasfusioni. In tutta Italia, onorevole ministro, ve ne sono 190. Molto pochi, in verità. Richiamo la sua attenzione e la sua cura su di essi, perché effettivamente sono di grande utilità.

Si pensi alla quantità di sangue necessaria oggi che la terapia trasfusionale è applicata su larghissima scala. Voglio dare un esempio; fortunatamente a Catanzaro v'è un attivo centro di tal genere ma non è forse bastevole neppure per la sola città di Catanzaro. E si pensi che in Calabria nel 1956 si sono verificati 3500 casi di anchilostoma, e con questi, quanti altri anemici, traumatizzati, leucemici si potrebbero curare se vi fossero riserve!

Il problema è di tale gravità che merita di essere richiamato all'attenzione del Governo perché venga fatto tutto quello che è necessario. Non bastano i 145 milioni stanziati nel

campo trasfusionale. L'attività maggiore è spiegata dalla Croce rossa italiana, che fa brillantemente tutto quello che può, e anche dall'A.V.I.S., ma questi pur benemeriti enti non riescono da soli a far fronte a tutte le necessità di raccolta. Tutti i centri trasfusionali adunque devono trovare un efficace aiuto da parte del Ministero, aiuto a cui sarà pur doveroso accompagnare una oculata azione di controllo e di sorveglianza; ma di ciò tornerò a parlare quando il ministro si compiacerà di rispondere ad una mia interpellanza per i morticini di Arezzo.

Consentite adesso che io ritorni per una seconda volta nella mia vita parlamentare in questa aula sul tema del diabete, dal momento che ho veduto che esso non è stato sufficientemente trattato nella relazione. Si tratta di una malattia sociale di grande importanza, la quale purtroppo non è ancora dovunque curata alla luce delle moderne acquisizioni della scienza medica. Ieri infatti noi vedevamo nel diabete un turbamento del metabolismo del glucosio, il quale si accumulava nel sangue dando luogo in un secondo tempo a varie forme di complicazione morbosa: alterazioni vascolari, cancrena, cheratite, affezioni della cornea, acidosi, ecc. Si curava solo la glicemia nella presunzione di curare il diabete: mentre oggi i medici sanno che curare la glicemia non significa niente se non si risale alle cause comuni che producono e questa e le alterazioni organiche.

L'alterazione metabolica infatti espressa nella glicemia non è la causa della malattia, ma è essa stessa un aspetto del quadro clinico, in cui entrano fattori metabolici, enzimatici, di regolazione neuroendocrina della vita vegetativa, secondo le vedute del Faelli, fattori centrali ed ormonici come sostengono altri autori. Tutti questi fattori nel loro sinergismo trovano ragione nella costituzione del soggetto alla quale sono legati. Noi dobbiamo pertanto ritenere che se non portiamo alla normale funzionalità neuroendocrina individuale ciascun organismo, non avremo curato il diabete.

Oggi ci sono ancora dei centri diabetici, i quali danno l'insulina o altri preparati contro la glicemia; fanno qualche ricerca di accertamento sommario e licenziano il diabetico, il quale se ne va contento fino a che non arriveranno quelle conseguenze a cui abbiamo accennato: egli potrà domani divenire cieco, anginoso, mutilato o comunque inabile al lavoro.

Ecco perché il diabete è diventato oggi una malattia sociale di grande importanza, ecco

perché in Francia dicono che un diabetico non curato costa venti volte di più allo Stato di un diabetico ben curato. Bisogna favorire dunque quei centri diabetici, dando loro un indirizzo più moderno. Insieme con essi bisogna aiutare quelle case di cura di iniziativa privata che cercano di stabilire dei presidi di accertamenti per dare un indirizzo terapeutico sicuro. Vorrei dire agli istituti mutualistici ed assistenziali che sarebbe bene mandassero in queste case di cura per otto giorni all'anno i diabetici, per farli curare, controllare e provvederli di quella tabella dietetica e quella tabella curativa che serviranno di guida anche al medico curante.

Cardiopatie reumatiche. Nel mio intervento del 30 ottobre 1958 ho già portato in questa sede il mio grido di allarme: 135 mila malati e 50 mila morti all'anno. In Italia mancano istituti specifici ed organi di lotta sufficienti contro questo grave male sociale.

Gabinetti odontoiatrici e servizi schermografici. Gli uni e gli altri sono di grande utilità; specie la schermografia che rende dei servizi non solamente specifici, ma polivalenti. Chiedo che tali servizi siano incrementati e potenziati.

Reparti geriatrici. Si parla tanto oggi di gerontologia e di geriatria.

CAPUA. L'argomento comincia ad interessare anche noi... (*Si ride*).

CERAVOLO MARIO. Io, grazie a Dio, me ne occupo per gli altri ed anche perché siamo noi i responsabili in materia, in quanto siamo noi che abbiamo allungato il termine medio della vita da 60 a 70 anni, ed abbiamo messo l'umanità in condizione di poter andare incontro ad altre malattie, specialmente a quelle della vecchiaia. Dobbiamo quindi preoccuparci di questi seniori, i quali per la loro età, per la loro capacità ed esperienza possono dare ancora molto alla società; dobbiamo aiutarli, curarli, per riconoscenza e per un più nobile interesse. Un'azione in questo senso ha anche una importanza morale, rappresenta un fattore di conforto spirituale per tutti, perché si tratta di poter conservare il più a lungo possibile la gioia e la serenità della vita sana.

Oggi abbiamo degli studi speciali tutti rivolti alla gerontologia; non passa anno senza che si tengano congressi su questo tema. Pregherei quindi il ministro della sanità di voler devolvere a favore di questi studi e congressi un certo stanziamento, per l'importanza che possono assumere.

Legislazione sanitaria. E passo finalmente al secondo tema; la nuova legislazione sanitaria è ormai necessaria ed urgente. Occorre

lasciare il fardello del passato. A questo proposito io mi fermerò soltanto sugli argomenti che sono stati sottaciuti, nonché su quelle osservazioni per le quali non sono e non posso essere d'accordo con gli altri.

Certo è che oggi dobbiamo vedere le cose da un punto di vista molto diverso; non possiamo conservare quella visione che si aveva 100 anni fa, quando ancora non conoscevamo i 60 virus e reckettesie che oggi ci affliggono.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non li conoscevamo, ma ci onoravano anche allora della loro presenza.

CERAVOLO MARIO. ...quando ancora non si conosceva tutta la biologia dei batteri, quando ancora non avevamo i mezzi di cui disponiamo oggi, quando non si conoscevano gli isotopi e l'atomo non era stato scomposto.

L'era batteriologica corrisponde alla fine del secolo scorso, e la legislazione sanitaria si riporta per molte leggi proprio a quell'epoca. Ma allora non esisteva neppure la medicina mutualistica, la medicina collettiva, sociale; c'era solo la medicina individuale. Tutte le nuove conquiste hanno determinato una trasformazione di cui dobbiamo tenere conto.

Vaccinazione profilattica. Non ne parlo neppure, altrimenti mi direste che vado a sfondare delle porte aperte. Ne abbiamo discusso tutti; indubbiamente siamo sul giusto binario che porta ad una meta sicura. La vaccinazione antipolio è stata eseguita già dal ministro Monaldi su larga scala ed ora comincia a diventare totalitaria.

A questo proposito io domando solo se non sia il caso di procedere a una pianificazione di tutte queste vaccinazioni che noi andiamo suggerendo. C'è la vaccinazione antipoliomielitica, quella antidifterica, quella antitifica; da un momento all'altro — poiché sono state presentate delle proposte di legge in tal senso — ci può essere la vaccinazione antitetanica almeno in determinati settori. Una pianificazione è necessaria. Si tratta di una questione tecnica che è bene risolvere, ed il Ministero deve essere investito del problema.

Servizi farmaceutici. Anche di ciò non parlo per ora. Voi, relatori, siete stati così abili, così meticolosi che avete voluto fare finanche la storia della legislazione della farmacia; ma ad un certo punto non so se si debba più apprezzare la storia o i propositi che avete esposti per l'avvenire. Io non voglio anticipare gli argomenti. Osservo solo che, per quanto riguarda la produzione, non ho nulla da aggiungere; per quanto riguarda, invece, la vendita e la distribuzione delle medicine, so che vi è una proposta che concerne la li-

bera apertura delle farmacie. Sono perplesso al riguardo; però vi dico che, accanto ai privilegi ed ai diritti acquisiti dai titolari e dai direttori attuali di farmacia, bisogna tenere conto dei 20 mila laureati in farmacia, che vanno per l'Italia facendo i propagandisti, occupandosi in settori secondari o spostandosi verso altre categorie, perché non possono esercitare la loro professione o sono costretti di mettersi al soldo di quelli che già hanno acquistato privilegi e diritti.

Cura e profilassi delle malattie mentali. Passo all'argomento degli ospedali psichiatrici, e ne parlo sol perché l'onorevole Angelini disse che in questo tema avrei certamente parlato io. E non voglio deluderlo. Ho proposto una legge sugli ospedali psichiatrici già durante la prima legislatura, l'ho riproposta nella seconda legislatura. Questa proposta di legge ebbe l'onore di essere discussa in congressi e convegni, e poi in un convegno di studio tenutosi a Milano per 4 giorni tra giuristi, psichiatri ed amministratori, dove brillante relatore fu proprio l'onorevole Ferrari. Ebbene, anche questa è decaduta per la fine della legislatura. Oggi è stata presentata al Senato la proposta di legge Banfi che rimarghia la mia proposta e ne ripete i principi; speriamo che finalmente essa giunga in porto, al più presto.

In materia v'è bisogno di un aggiornamento. Noi siamo ancora al 1904, con una legge di custodia e non di cura; allora per noi gli ammalati di mente erano incurabili e dovevano essere custoditi per sempre nel carcere di un manicomio. Oggi le infermità di mente si curano con altro intendimento, con altra umanità e con altri mezzi scientifici, i quali non possono da noi essere sconosciuti e contrastati.

Energia atomica. È stato detto che i relatori ne hanno parlato poco. Io penso che ne abbiano dato gli accenni che dovevano dare. Dico che la vera rivoluzione dell'energia atomica consiste nell'aver costretto l'uomo a costruire i concetti della nuova meccanica. Questi appartengono per ora al mondo scientifico, ma certo preludono alla tecnica, al divenire dello spirito, a tutta l'attività umana.

Come sempre, ogni nuova conquista porta anche delle cose funeste: « luci ed ombre », diceva il senatore Focaccia al Senato. E già l'energia nucleare ha portato effettivamente cattive conseguenze, ma le ha portate per quanto riguarda le fonti di radioattività dovute agli esperimenti delle bombe atomiche. Altre conseguenze nocive possono derivare dai reattori che vengono impiantati ogni giorno:

in Italia ne abbiamo visto sorgere in questi ultimi tempi già 4 a scopo di studio e meno a scopo di produzione di potenza, come sarebbe stato necessario. E poi vi sono gli isotopi, i raggi gamma, ecc.; energie che possono svilupparsi ed essere impiegate a favore dell'umanità, ma anche a danno dell'uomo il quale deve essere da esse difeso.

La legge sull'energia nucleare considera questo stato di cose, ed ha creato una commissione il cui presidente è il senatore Focaccia; in essa si parla di mezzi di difesa contro la energia atomica e nucleare. Però io penso che questi mezzi, l'applicazione di essi, lo studio e l'approntamento dell'attrezzatura di difesa, siano competenza e pertinenza del Ministero della sanità. Del resto, è anche pertinenza del Ministero della sanità l'applicazione e lo studio di tutti quegli altri mezzi che devono essere applicati in ordine alla legge sulla difesa civile, che presuppone provvidenze per tutte le contingenze dannose, e che è per tre quarti una legge sanitaria. In questo senso mi dovrete dare ragione tutti voi, onorevoli colleghi, dovrete vedere in questa legge una legge benefica e provvidenziale.

Malattie celtiche. Alcuni dicono che sono diminuite, altri che sono aumentate. Forse questa è una fiamma di ritorno contro la famosa legge della onorevole Merlin. Non so se queste malattie siano aumentate o diminuite, dato che la legge approvata impedisce la raccolta di tutti i dati statistici.

Faccio solo questa osservazione: nonostante gli antibiotici che ci avrebbero messo in grado di spazzare il terreno dagli spirocheti e dai gonococchi, ancora si parla di malattie celtiche ed esse ancora ci preoccupano.

Certo, la legge che noi con entusiasmo abbiamo approvato per ragioni etiche e per ragioni sociali non si proponeva di distruggere il vizio, vizio che oggi si porta sui marciapiedi, nelle case clandestine ed anche sotto il sole, se vogliamo, tra i ruderi di Roma; ma essa non deve avere per effetto la limitazione delle attività profilattiche e dell'ingerenza dell'attività sanitaria.

Malattie endemiche (un rapido accenno solamente). Noi oggi conosciamo la biologia di molti elementi morbigeni che non combattiamo fino in fondo; per esempio, per il tifo, conosciamo le vie ed i responsabili del contagio. Nel 1957 furono denunciati 21.300 casi di tifo; come vedete, tre volte quelli della poliomielite, che pure molta apprensione hanno destato. A New York per la bonifica che si è fatta contro il vettore del bacillo del tifo, cioè

contro la mosca, e per le vaccinazioni che si sono eseguite non si sono avuti più casi di tifo.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non è solo la mosca il vettore del tifo: la mosca e le condizioni igieniche degli abitati.

CERAVOLO MARIO. Ma il tifo fu chiamato « la malattia della mosca ». Non devo, certo, mettermi a spiegare al sottosegretario per la sanità la grande importanza che ha la mosca ora come veicolo di malattie infettive. Volete dire, per esempio, che la mosca non ha la sua importanza nella brucellosi, nella gastroenterite bacillare? Abbiamo visto i risultati ottenuti a Latina con la prima applicazione del D.D.T. quando le mosche erano ancora sensibili agli octaclor, ai cloro-benzoni: mentre nell'anno precedente si erano avuti 450 casi di enterite bacillare, l'anno successivo non si sono verificati casi di tal genere.

Sono meravigliato che il capitolo 50 parli soltanto della profilassi antimalarica e non dei mezzi moschicidi. È vero che oggi vi è un po' di disorientamento sull'applicazione dei disinfettanti che servono per uccidere le mosche. I relatori parlando di esteri fosforici quali il diazinone, il paration e il dition hanno rilevato la loro tossicità, ma a questa si può riparare con accorgimenti opportuni.

Io dico che il danno che può portare la non applicazione di questi moschicidi è superiore al danno che porterebbe l'applicazione di essi. Si può applicare anche il malation, il cui cattivo odore si va correggendo, o quanto di meglio e più sicuro ci saprà suggerire l'Istituto superiore della sanità; ma intanto io direi di tornare alla lotta contro i focolai con la mioforina, perché la mosca vive ed è dannosa specialmente nei piccoli paesi, dove la pulizia è scarsa e dove le malattie sono sempre più rigogliose.

Organi sanitari periferici. L'ultima parte del mio intervento riguarderà gli organi sanitari periferici, cioè l'ufficiale sanitario, il medico condotto, il veterinario condotto.

La funzione dell'ufficiale sanitario è quella di profilassi e di prevenzione. L'ufficiale sanitario è definito nel testo unico delle leggi sanitarie quale ufficiale governativo. Si tratta però di una formula ibrida, in quanto l'ufficiale sanitario è pagato dal comune. La legge istitutiva del Ministero della sanità lo fa dipendere gerarchicamente dal medico provinciale « organo periferico del Ministero »; ed è giusto che l'ufficiale sanitario, come un vero e proprio dipendente dello Stato, sia pagato

dallo Stato stesso, anche perché la tutela della salute pubblica rientra nei compiti specifici del potere centrale.

Sempre per quanto riguarda l'ufficiale sanitario, vi è la necessità urgente di preparare una legislazione integrativa, che elimini i troppi equivoci che, allo stato attuale, sono insuperabili. Vi sono ufficiali sanitari che svolgono, ad esempio, funzioni di incaricati ed oggi, mentre non hanno diritto a pensione, pure non possono presentarsi ai concorsi per i limiti di età; la proposta Lucifero e quella Durand de la Penne aspettano anche di essere discusse; intanto sono stati banditi i concorsi che dopo tanto servizio fecondo li costringono alla ritirata.

Del veterinario condotto ha parlato a lungo l'onorevole Pino. Io aggiungerò che la principale funzione dell'ufficiale veterinario (questa è la denominazione da usarsi, a mio giudizio) è quella di profilassi e di vigilanza igienica sugli alimenti di origine animale e sulle zoonosi. Egli quindi deve essere al fianco dell'ufficiale sanitario, in quanto ne integra i compiti. Quanto poi alla tutela del patrimonio zootecnico, si tratta di una funzione accessoria e marginale che riguarda più specialmente la condotta veterinaria, che non appartiene a questo Ministero. Per l'ufficiale sanitario e per il veterinario comunale o consorziale preposti ai compiti di profilassi e di igiene prevedo un ruolo nazionale che permetta anche concorsi nazionali.

La figura del medico condotto ha certo un carattere assai diverso da quello che aveva nel passato. Oggi l'assistenza legale, a mezzo delle mutue, degli enti locali o a mezzo di altri organismi, è largamente diffusa. Di conseguenza i poveri sprovvisti di qualsiasi tutela sanitaria non sono in numero rilevante. Certo quei pochi che ancora esistono, dovendo affidarsi soltanto all'assistenza comunale, si trovano male assai, date le condizioni di estremo disagio in cui versano i bilanci degli enti locali. Per un piccolo comune di montagna o di campagna pagare 3 mila lire al giorno di retta per un ricovero in ospedale è difficile. Non parliamo poi dell'assistenza specialistica o di quella farmaceutica. Ora, dal momento che molti di questi poveri sono passati negli elenchi degli assistiti, è giusto o non è giusto che le amministrazioni diminuiscano le spese? E dal momento che non vi è più la condizione di cui all'articolo 55 del testo unico delle leggi sanitarie, che impone l'istituzione del medico condotto solo dove non vi sono altri medici liberi esercenti, è giusto o non è giusto che queste spese siano risparmiate? Perché que-

sti poveri non possono essere assistiti dall'amministrazione comunale a mezzo di una mutua qualsiasi, che pensi a dare assistenza completa attraverso l'attività di un sanitario cui venga corrisposta una particolare gratifica per residenza?

Ma se ben 7 mila comuni hanno bilanci tanto deficitari da non poter provvedere alle spese per lo spazzino o per il custode del cimitero, come volete che possano provvedere alle spese per questi poveri?

L'onorevole Ferrari dice che vi sono 4.900 comuni che hanno il solo medico condotto. Io vorrei sapere da dove ha tratto questo dato, per poter eventualmente modificare le mie idee. Ma se in ogni paese vi sono 5 o 6 medici che si sbranano tra di loro per avere qualche incombenza professionale e si fanno la concorrenza più spietata!

CAPUA. Ma il medico condotto è uno solo!

CERAVOLO MARIO. Oggi i medici pullulano, si fanno la concorrenza.

Perché volete negare all'autorità amministrativa il diritto di applicare il testo unico delle leggi sanitarie? Questo testo, ripeto, all'articolo 55 dice che l'amministrazione comunale, là dove mancano altri medici e altre levatrici libere esercenti, provvederà ad un servizio di condotta.

Voi avete risolto la questione dei medici condotti con una circolare. I medici condotti hanno nobili, onorate tradizioni. La condotta merita di sopravvivere, ma bisogna trasformarla. Basta includere in un ruolo mutualistico nazionale gli attuali medici condotti. Né potete dire che il medico condotto deve essere adibito alla medicina scolastica, che è di competenza dell'ufficiale sanitario.

CAPUA. In molti comuni, la posizione del medico condotto si identifica con quella dell'ufficiale sanitario.

CERAVOLO MARIO. No, onorevole Capua, perché l'ufficiale sanitario è organo di profilassi e di prevenzione.

Insomma, altra è la funzione del medico condotto, altra quella dei medici scolastici, che già esistono in alcuni grossi comuni: Milano, ad esempio, ne ha cento, mentre a Roma il numero è minore perché quando fu bandito il concorso non si raggiunse un accordo.

Si nominino pure, dunque, i medici scolastici, laddove è possibile; e si ponga accanto ad essi il medico mutualistico o, meglio ancora, l'assistente o la vigilatrice sanitaria. Ma non si possono accollare oneri troppo gravosi ai comuni.

Non si può sostenere che le mutue non siano in grado di provvedere all'assistenza; esse,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

anzi, la migliorerebbero, assicurando anche agli indigenti le necessarie cure farmaceutiche ed ospedaliere specialistiche.

Un immenso compito attende il ministro Giardina e i suoi collaboratori. La costituzione del nuovo Ministero è avvenuta in un momento in cui gli uomini di Governo si sono formata la salda convinzione che è necessario provvedere alla sanità del popolo. Dalle forme tradizionali di assistenza si è così passati alla soluzione dei problemi sociali; problemi che per noi sono di tono di vita, di alimentazione, di nutrizione, di prevenzione di tutte le malattie, di approntamento dei mezzi per difendersi da essi, e di rimozione delle cause che le determinano.

Dalla medicina individualistica si è così trionfalmente passati alla medicina collettiva, alla medicina sociale, che forma oggetto di tutta la moderna legislazione sanitaria democratica.

Le considerazioni qui svolte (in forma disadorna ma non senza enunciazione di alcuni concetti fondamentali) rivelano che il nuovo Ministero non ha soltanto un significato tecnico-amministrativo, non ha soltanto una funzione di unità sanitaria, bensì una funzione sociale ed anche, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, una funzione spirituale.

L'onorevole ministro Giardina, al quale è locata in sorte la nobile fatica di reggere questo dicastero, raccoglierà (ne sono sicuro) le soddisfazioni che gli proverranno dalla coscienza di avere adempiuto al suo dovere, confortando la vita del popolo di quella sanità che è per il popolo felicità e gioia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

**CAPUA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non si può iniziare la discussione del bilancio della sanità, così come ci è stato presentato, senza rivolgere una viva lode ai due relatori per la fatica che hanno compiuto in maniera ammirevole. Tanto più ammirevole in quanto, leggendo la relazione, la prima cosa che emerge è la non lieve difficoltà che essi stessi hanno incontrato nel trattare il problema: difatti appare sin dalle prime righe la contraddizione di termini tra l'ampia premessa che il Ministero della sanità deve « provvedere alla tutela della salute pubblica » e le immediate successive angustie delle attribuzioni e dei mezzi.

Il relatore Ferrari avverte questo malessere e, posto di fronte all'ampiezza del problema, è costretto subito a rifugiarsi nell'afferma-

zione che « ciascun argomento sarà trattato con riferimento alla situazione attuale ed alla vigente disciplina legislativa »; cioè a dire egli si scusa affermando che per essere attinente dovrà dire ben poco di quanto rientra nella tutela della salute pubblica.

È una maniera abile e cortese di scusarsi di fronte alla difficoltà del problema di fondo sul quale egli è costretto a sorvolare.

Ma ogniqualvolta si tocca sia pure uno solo dei problemi che vengono affrontati in questo bilancio e lo si discute dettagliatamente, ci si accorge subito che si scivola inevitabilmente nella discussione del problema di fondo, e che ogni possibilità di miglioramento delle organizzazioni e dei servizi è necessariamente legata alla trattazione di questo argomento.

Non ci si venga quindi a dire che alcuni degli argomenti che affronteremo non sono attinenti; stando allo stato attuale della legislazione questo già lo sappiamo; ma occorre qui anche affermare che restando allo stato attuale della legislazione non sarà possibile sperare in effettivi progressi.

Il bilancio è la sede dove veramente si discute la politica di un governo; ed essa, per quanto abbia aspetti particolaristici, legati ai singoli bilanci, non può essere disgiunta da un quadro generale.

Perciò noi in questa sede dovremo affrontare argomenti che pur non sembrando pertinenti sono, a parer nostro, la piattaforma sulla quale si può costruire un'organizzazione sanitaria seria ed efficiente.

Il sistema sanitario italiano rassomiglia un po' a quelle piccole città di pionieri che si sono sviluppate rapidamente e caoticamente, essendo prive di servizi comuni e di un piano regolatore; onde la mancanza assoluta della funzionalità.

Noi ci troviamo di fronte a 40 milioni di assistiti che tendono con i progetti di legge in corso ad aumentare; per cui tra poco solo un'esigua parte della popolazione non sarà coperta dall'assistenza mutuata.

Le leggi che disciplinano questa assistenza sono state fatte sin dal lontano 1927, in tempi diversi, con spirito diverso, da parlamenti profondamente diversi; ed è perciò che oggi coesistono male allorché sono chiamate a compiere uno sforzo maggiore.

Rendo omaggio allo spirito realistico dei relatori, ma oggi che per la prima volta discutiamo il bilancio della sanità che deve « provvedere alla tutela della salute pubblica », più che occuparci dei problemi delle farmacie, dei farmachi, dell'O.N.M.I., della

schermografia, delle banche del sangue, tutti problemi importantissimi ma parziali nel grande quadro della sanità pubblica, di due problemi fondamentali noi dovremmo principalmente trattare: 1°) quali le attribuzioni del Ministero della sanità? Sono esse idonee a provvedere alla tutela della salute pubblica? 2°) quale politica sanitaria intende perseguire questo Governo?

È ovvio che questi due problemi vanno discussi congiuntamente. Allorché si imposta una critica di tanta ampiezza, io per primo riconosco che è facile, trasportati dall'idea del bello, scivolare nell'utopia; questo è ciò da cui più mi guarderò, poiché sono fermamente convinto che non basta affermare che le cose vanno male; bisogna anche sforzarsi di proporre soluzioni che siano nei limiti dell'attuabilità e della possibilità di esecuzione; proporre cioè provvedimenti ed indirizzi che abbiano possibilità di essere rapidamente attuati, solo che si riesca a vincere il più stupido degli orgogli e la più deleteria delle gelosie: l'orgoglio e la gelosia di amministratori pubblici preposti all'amministrazione ed alla tutela di enti, i quali spesso dolorosamente agiscono sulla base di irriducibili ambizioni personali.

Qui mi debbo riallacciare alla discussione che su questo bilancio è già stata fatta al Senato, discussione veramente ammirevole per la profonda serietà e competenza con cui tutti i settori hanno affrontato il problema.

Una voce si è alzata unanime da tutti i banchi dall'estrema destra all'estrema sinistra: questo Ministero, con le attribuzioni e con il bilancio che ha, non può assolutamente affrontare il problema di « provvedere alla tutela della salute pubblica »; la scusano, quasi, in partenza, onorevole ministro, se non potrà risolverlo, perché ella non ha le armi per combattere questa battaglia!

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Il problema è di avere il porto d'armi o meno!

CAPUA. Per avere il porto d'armi bisogna cominciare con il richiederlo a chi di ragione; ella si renderà conto che ad un certo momento bisognerà pur dirle queste cose.

Una è stata la voce unanime: questa materia va affrontata in maniera unitaria e con un profondo riordinamento.

Quali i provvedimenti immediati possibili? Ripeto: conosco le difficoltà del settore, ma ritengo fermamente che qualche cosa si possa cominciare a fare.

Anzitutto, a parer mio, è indispensabile cominciare col creare un comitato di ministri, del lavoro, della sanità e del tesoro.

GENNAI TONIETTI ERISIA. E dell'interno.

CAPUA. Non mi atteggio ad infallibile profeta: è chiaro che ognuno potrà aggiungere la sua esperienza.

Essenziale è non fare un doppione del Consiglio dei ministri, perché in tal caso creeremmo ulteriori difficoltà di altro tipo.

Questo è indubbiamente un provvedimento di più facile attuabilità che non quello di modificare la legge istitutiva del Ministero della sanità.

Per il passato, allorché ci si è trovati di fronte ai grossi problemi della ricostruzione che dipendevano da vari dicasteri, si è fatto un C.I.R. economico; posti oggi di fronte alla necessità di riordinare tutto il settore sanitario, fate un qualcosa di simile: create un comitato di ministri che affronti unitariamente questo problema, istituite un C.I.R. sociale.

La cosa è facilmente attuabile, ed a parer mio essa già costituisce un netto progresso.

Da quanto ella ha già affermato in Commissione onorevole ministro, ritengo per altro che ella sia del mio stesso parere, e sono lieto di fare questa constatazione.

Ma non basta questo; servirebbe a poco se anche a livello inferiore non si innovasse qualche cosa d'altro.

Basta guardare panoramicamente la situazione per rendersi conto di questa dura necessità: Italia: 40 milioni di assistiti, 15 istituzioni nazionali di assistenza, 270 casse aziendali. Non so se queste cifre che riferisco sono esatte ma mi sono state fornite da funzionari dell'« Inam ».

E come se ciò non bastasse, vi sono *in itinere* leggi che mirano alla creazione di nuovi enti.

Oggi noi abbiamo ipertroffizzato in Italia lo sviluppo verticale delle organizzazioni mutualistiche; ciò significa una distribuzione quanto mai irregolare, con aree piene di inutili e costosi doppioni, ed aree che sono invece assolutamente carenti. Ecco perché i costi di esercizio dell'assistenza in Italia tendono costantemente ad aumentare. Esiste, onorevole ministro, la possibilità di una soluzione o almeno di un temperamento?

La unificazione degli enti, che sarebbe la soluzione radicale e forse la più auspicabile, è oggi, dal punto di vista pratico, di una difficoltà estrema! Me ne rendo perfettamente conto e non starò qui a proporla, perché come ho detto dianzi non amo fare sermoni né, tanto meno, affermazioni utopistiche!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Si può però fare un consorzio obbligatorio di tutti gli enti; consorzio nel quale ognuno degli enti, pur non perdendo la propria individualità, sarebbe costretto a marciare all'unisono o coordinatamente con gli altri; consorzio il quale potrebbe cominciare progressivamente ad affrontare i più importanti problemi, uno alla volta, in maniera unitaria. Consorzio, quindi, che potrebbe essere alle dirette dipendenze di quel comitato di ministri di cui ho prima detto, e che dovrebbe altresì essere sotto il controllo di una commissione di parlamentari così come avviene per altre grosse istituzioni pubbliche (istituti di credito, radio-televisione).

Vi potrebbe non piacere il nome di consorzio; chiamatelo in un'altra maniera, interessante è che lavorino consorziati; si potrebbe chiamarlo raggruppamento.

Questa soluzione non pone i termini drammatici della unificazione ma pone i termini categorici della collaborazione, con la fine del lavoro per compartimenti stagno.

Un consorzio o raggruppamento di questo tipo dovrebbe avere come primo obiettivo quello di cominciare a non sviluppare più la organizzazione verticale ma quella orizzontale, cioè la territoriale, onorevole relatore (scusi se mi rivolgo a lei quasi come antagonista nella discussione, dato che ella ha trattato così ampiamente e magistralmente tutti i problemi, ma non questo); mirando cioè alla estensione in superficie per quanto più è possibile dei servizi, ed alla successiva abolizione per unificazione di tutte quelle doppieature periferiche che servono soltanto ad aumentare i costi ed a volte a dare anche il senso della sperequazione nelle prestazioni.

Questo raggruppamento o consorzio di enti non è, onorevole ministro, una soluzione difficile; è l'unica che può essere affrontata per cominciare a mettere un po' d'ordine in questo caos che vede oggi le questioni sanitarie italiane dipendere nella loro disciplina e soluzione da 3 o 4 dicasteri se non più, ognuno dei quali giudica ed opera con un metodo proprio, e da 15 enti e 270 casse ognuno dei quali lavora per compartimento stagno.

A questo punto è opportuno dire che i tre grandi settori che costituiscono il tripode su cui si basa uno Stato sociale moderno, e cioè previdenza, prevenzione ed assistenza, vanno oramai a parere mio divisi per quanto riguarda l'azione da svolgere.

Fu una legge del 1927, allorché il sistema mutualistico era appena in embrione, che dette ad uno stesso istituto la incombenza della previdenza, della prevenzione e della cura; alludo

alla previdenza sociale. Ma oggi questo sistema a me sembra superato: si dovrebbe perciò, in questo consorzio o raggruppamento, avere chi si occupa soltanto di previdenza; a coloro che amministrano la previdenza potrebbe essere anche devoluta quella che è la parte economica dell'assistenza che oggi viene praticata indistintamente da tutti gli enti e casse con un enorme dispendio per il ripetersi di attrezzature e burocrazie.

Della prevenzione e cura di tutte le malattie, tubercolosi compresa, potrebbero occuparsi i restanti enti e casse coordinati fra di loro.

Da un sistema siffatto resterebbe forse fuori l'individualità di un solo ente, l'« Inail » a causa delle sue specifiche mansioni: esso ha un rischio assicurativo, ed è logico che debba provvedere con propri mezzi al più elevato recupero degli infortunati, onde avere costi minori oltre a tener conto del logico principio sociale ed umanitario; e perciò che ha creato istituti propri. Ma, onorevole ministro ed onorevole relatore, se per un istante vogliamo guardare un po' lontano, e ricordarci che presto o tardi dovremo affrontare in Italia il grande problema dei traumatizzati come conseguenza della motorizzazione crescente, ci renderemo conto che in questo raggruppamento di enti anche l'« Inail » con le sue perfezionate attrezzature ortopediche potrebbe avere una sua specifica funzione nel quadro di una visione unitaria.

Noi ci lambicchiamo a volte il cervello nel miraggio di nuove leggi, e dimentichiamo frequentemente che per il passato, sotto lo stimolo delle necessità sociali, delle passioni politiche, dell'anelito di progresso che tutti ha pervaso facendoli tendere allo stesso fine sia pure per vie diverse, abbiamo legiferato spesso in maniera convulsa e disordinata; per cui oggi, prima ancora di procedere a maggior disordine, sarebbe quanto mai saggio compiere quella che è forse la più dura delle fatiche: volgere lo sguardo al cammino già fatto, guardare panoramicamente quante disarticolazioni esistono fra i vari organismi, quanto sciupio di forze e di mezzi si è determinato, e tentare di riordinare organicamente le cose! E per il passato ogni tanto questo bisogno veniva sentito.

È soltanto nell'ambito di questo primo tentativo di riordinamento, è solo dopo aver compiuto questo primo passo avanti, che si potranno inquadrare molto più correttamente gran parte dei problemi che vengono affrontati dal relatore nella sua brillante relazione. Su tutto ciò vorrei che il relatore esprimesse nella sua risposta il suo parere.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Quali sono gli imperativi che la medicina moderna ci pone, di fronte alla vecchia medicina sociale delle grandi infezioni epidemiche, della malaria, della venereologia, dell'avitaminosi e delle carestie, medicina tutta che per fortuna nel nostro paese è soltanto un ricordo ?

Oggi prima ancora di curare è indispensabile dal punto di vista sociale, e conveniente anche dal punto di vista economico, prevenire ! La prevenzione è la prima attività sanitaria !

Nel campo della prevenzione allo stato attuale siamo ancora appena agli inizi: si fa una discreta prevenzione degli infortuni; qualche cosa fa l'O.N.M.I.; si fa prevenzione nell'ambito della tubercolosi; qualcosa si comincia a fare nell'ambito della poliomielite. E tutto ciò anche per compartimenti stagno, disorganicamente.

Un esempio può essere costituito da ciò: in alcuni grossi centri la prevenzione antitubercolare è fatta contemporaneamente da tre organizzazioni: i consorzi antitubercolari, l'« Inam » con i suoi gabinetti fisiologici, la previdenza sociale; tre organizzazioni che con gli stessi mezzi tecnici mirano ad affrontare un solo problema, il quale viene quindi trattato con costi triplicati, mentre altre azioni di prevenzione sono assolutamente carenti.

In un sistema consorziato raggruppato, indubbiamente con gli stessi costi, potremmo fare azione preventiva in tre diversi settori.

La prevenzione è un grosso problema che può essere affrontato soltanto in maniera unitaria. Comincia in quella zona che oggi è pertinenza dell'O.N.M.I.; continua con l'assistenza scolastica; prosegue con la schermografia di massa; si embrica a questo punto l'azione attuale della prevenzione antitubercolare; in quest'opera di prevenzione dovrebbe in prosieguo inserirsi anche la prevenzione contro le malattie reumatiche; ed essa dovrebbe continuare infine con la prevenzione sistemica contro le malattie dismetaboliche e contro il cancro.

Ognuno di questi momenti di sviluppo della prevenzione va considerato non come problema isolato, insisto, ma come parte di un problema unico riferito alle varie età e gestito in maniera unitaria da quel consorzio o raggruppamento al quale accennavo, il quale potrebbe, sin da oggi, dall'utilizzazione di tante duplicature inutili, trarre i mezzi per cominciare l'azione senza particolari aggravii di spesa.

Un esempio è stato offerto di recente dalla vaccinazione antipoliomielitica, tipica azione di prevenzione ! Nel momento drammatico in

cui la epidemia dilagava, mi risulta che l'« Inam » si offrì di porre a disposizione del Ministero della sanità le sue attrezzature e la sua organizzazione capillare per fare la vaccinazione in massa; il Ministero si rifiutò ! Non so perché: misteri !

Vi sono ordini del giorno i quali mirano a fare aumentare gli stanziamenti per l'O.N.M.I.; non posso fare altro allo stato attuale che associarmi; li voterò con entusiasmo. Resto però del parere che con un modesto stanziamento anche maggiore non si risolverà un problema affrontato con il sistema della prevenzione a scacchi.

È nell'ambito di questa visione unitaria della prevenzione che in un futuro prossimo potrà forse essere serenamente discussa la posizione attuale del medico condotto, che è stata presa in considerazione da alcuni onorevoli colleghi in Commissione.

Si afferma che con il dilagare dell'assistenza mutuata, venendo sempre più a ridursi, fino a scomparire addirittura, la vecchia figura del povero, il medico condotto non ha più motivo di essere. Non voglio oggi entrare nel merito di questa affermazione; colgo l'occasione per inviare un saluto memore e riconoscente a tutti i medici condotti. Ma nell'ambito di una prevenzione coordinata e sistemata, proprio il medico condotto potrebbe e dovrebbe essere utilizzato come il primo gradino di essa; come funzionario addetto a questa specifica funzione in ogni piccolo centro.

Cura delle malattie. Dovremmo cominciare con l'osservare che in Italia la cura delle malattie è devoluta al Ministero del lavoro: forse anche questo è uno dei motivi per cui è stato chiamato a presiedere questo dicastero un illustre collega medico, al quale va tutta la nostra stima.

BETTOLI. Se permette la ragione è un'altra; in Italia la salute pubblica è tutelata con i denari dei lavoratori. Il denaro che adoperano gli istituti di previdenza è parte integrante del salario. Questa è la ragione per cui il Ministero della sanità è nato così.

CAPUA. Mi permetta di risponderle che la salute pubblica non è solo questione di salari, ma è qualche cosa di molto meno materiale di un salario.

BETTOLI. Io mi riferisco a quella che è l'organizzazione.

CAPUA. Ed io insisto nell'affermare che la salute pubblica non è solo questione di malattia e di salario, ma è principalmente un problema di etica.

BETTOLI. Ella sta prospettando un programma di sicurezza sociale: d'accordo !

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

CAPUA. Ma con una visione diversa dalla sua, che è puramente materialistica e che io non posso condividere.

BETTOLI. I lavoratori hanno il diritto di chiedere la democratizzazione degli enti, ed hanno anche il diritto di amministrarli dal momento che vengono mantenuti con il loro denaro.

CAPUA. A parte il fatto che ciò non è completamente esatto, io qui sto parlando di altro.

BETTOLI. Quando calcolate il salario dei lavoratori, metteteci anche queste quote.

CAPUA. Onorevole collega, sono costretto dal tempo a continuare nel mio intervento; in altra sede potremo fare questa discussione che, come vede, ci porta su di un terreno spinoso.

Sappia però, onorevole collega, che se è vero che gli obiettivi a cui miriamo sono eguali, le vie attraverso le quali li vogliamo raggiungere sono profondamente diverse.

Io per parte mia intendo raggiungere questi obiettivi attraverso tutte quelle cautele che servono, tutelando la dignità umana, a tutelare la dignità e la libertà del malato, che in quanto più debole ha più bisogno di essere tutelato.

Tra noi dunque c'è divergenza di metodo.

BETTOLI. Non dico delle novità, onorevole Capua, perché questi argomenti li abbiamo già dibattuti in sede di discussione sull'istituzione del Ministero della sanità.

CAPUA. Sono lieto che ella possa affermare che non siamo d'accordo.

Della cura delle malattie, quindi non si dovrebbe parlare in questa sede nella quale si discute tuttavia, per definizione, della salute del popolo italiano, perché argomento non pertinente.

Da ciò come corollario si potrebbe trarre una affermazione logica: e cioè che tutte quelle malattie che fanno parte della gestione del Ministero del lavoro nulla hanno a che fare con la salute del popolo italiano! Questo mi ricorda i vecchi sofismi di liceale memoria: le aringhe salate fanno bere e ribere; bere e ribere estingue la sete; le aringhe salate quindi estinguono la sete!

Io tuttavia del problema della cura delle malattie parlerò lo stesso, perché solo parlando di ciò potrò successivamente trattare coordinatamente, almeno secondo il mio punto di vista, della funzione degli ospedali, istituzioni nelle quali si curano le malattie; ospedali che poi sono sotto la tutela del Ministero della sanità e non sotto quella del Ministero del lavoro, almeno per la maggior parte; e ne

parlerò anche con la segreta speranza che se per ipotesi in un futuro non lontano ella, onorevole ministro, dovesse, in armonia col Ministero del lavoro, discutere di questi problemi, potrebbe, ove mai lo voglia, se le mie argomentazioni riescono a convincerla, tenerne conto.

BETTOLI. Come programma è un programma valido!

CAPUA. La cura delle malattie in Italia nel sistema mutuato è inficiata da alcuni difetti base: a) pretesa degli enti di affrontare sempre più con servizi ambulatoriali propri il problema dell'accertamento e la cura delle malattie, tanto che oggi mirano ad organizzare perfino propri servizi e centri di consulenza; b) carenza quantitativa e qualitativa delle attrezzature ospedaliere in senso lato; c) deficienza dei mezzi che vengono in gran parte assorbiti dalle piccole malattie.

È alla luce di queste considerazioni soltanto che si può correttamente impostare il problema ospedaliero italiano, il quale non può prescindere dal fatto che la maggior parte della popolazione italiana è mutuata.

Non si può, cioè, continuare a ragionare di problemi ospedalieri partendo dal presupposto che tali soluzioni interessino soltanto gli enti locali e lo Stato, e non gli istituti mutualistici, che praticamente hanno, mi si perdoni la brutta frase, il monopolio della gestione dei malati.

Gli istituti mutualistici per il passato hanno profuso e profondono tuttora ingenti mezzi per la creazione di centri di accertamento e per cure ambulatoriali, con servizi di specialità ed in questi ultimi tempi anche di consulenza; come al solito anche in questo campo hanno creato inutili doppioni; in alcuni piccoli centri vi è a volte il nuovo poliambulatorio dell'« Inam », quello dell'« Enpas », quello dell'« Inadel » ecc., che poi servono tutti per le piccole malattie ambulatoriali; mentre ciò che invece è carente è l'attrezzatura ospedaliera che dagli enti non è stata presa in considerazione.

Ritengo che se tutti i mezzi che finora sono stati spesi dagli enti per la creazione di costosi ed a volte incompleti gabinetti fossero stati impiegati unitariamente per il potenziamento, per l'aggiornamento e per una più efficiente distribuzione territoriale degli ospedali, indubbiamente il problema ospedaliero sarebbe stato già risolto da un pezzo, o quanto meno saremmo certamente in una situazione migliore di quella attuale.

Quale bisogno avevano gli enti di crearsi attrezzature proprie, quando sarebbe stato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

tanto logico inviare i propri pazienti ai servizi ospedalieri locali, creandoli *ex novo* dove fossero stati assenti per mezzo di opportune convenzioni con gli enti locali? Mi si può obiettare che vi è anche una parte amministrativa da assolvere, che non può essere devoluta alle amministrazioni ospedaliere, perché dev'essere controllata dall'ente stesso; io rispondo che nulla impediva all'ente di assolvere questa parte amministrativa in locali stessi dell'ospedale o in locali *a latere*, e subito dopo inviare all'ospedale il mutuato per tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche.

Tanti ingenti mezzi riuniti insieme e coordinatamente usati avrebbero certamente perfezionato ogni ospedale locale, o, dove esso fosse stato mancante, avrebbero potuto crearlo.

Si tenga presente che negli ambulatori degli enti si curano le piccole malattie, mentre la maggior parte delle malattie, e cioè quelle che hanno bisogno di degenza e di interventi, debbono *ope legis* finire in ospedale; e sono queste le malattie che più preoccupano, mentre è proprio in questo campo che gli enti meno sono organizzati.

Oggi il problema comincia ad essere compreso nella sua essenza anche da parte di alcuni enti, i quali sembrano disposti a far funzionare alcune loro sezioni territoriali presso grandi ospedali, riservando i locali dell'ospedale stesso a funzionari dell'ente soltanto per lo sviluppo delle pratiche dal punto di vista amministrativo. Questo sta sperimentando l'« Inam » in Roma.

Ritengo questa una giusta impostazione del problema, che giunge tardi, ma che bisogna potenziare.

Gli ospedali rappresentano in Italia la più antica e gloriosa tradizione, altresì il lento passaggio nel campo del diritto di ciò che una volta fu iniziativa della carità umana. Gli ospedali hanno una tradizione di concorsi che garantiscono al malato il migliore dei medici; gli ospedali rappresentano altresì un principio di libertà perché solo attraverso il potenziamento, l'aggiornamento ed il perfezionamento degli ospedali stessi potremo evitare la collettivizzazione progressiva del malato. Ecco perché difendo la funzione degli ospedali.

Con la coordinazione dei servizi ambulatoriali degli enti quanto più è possibile negli ospedali, io non intendo affatto inficiare il criterio della libera scelta, strenuamente difeso dagli ordini dei medici, i quali giustamente hanno il dovere di far rispettare anche il diritto del malato di scegliersi, ove lo voglia, il suo medico, ed il diritto del medico, ove lo meriti, di essere prescelto da qualsiasi ma-

lato. Con quanto ho detto sopra, ripeto, non intendo battermi contro questo principio, che io condivido in pieno. Intendo solo affermare che tutti quei malati i quali si recano oggi ai servizi ambulatoriali degli istituti, spesso incompleti, potrebbero trovare migliore assistenza, non solo ambulatoriale, ma coordinatamente anche ospedaliera in centri ospedalieri; e che perciò vale più la pena di potenziare per il futuro da parte degli enti raggruppati in ogni piccolo centro l'ospedale locale, anziché continuare a creare duplicature di ambulatori.

Molto acutamente il relatore Ferrari denuncia le gravi carenze tecniche ed amministrative della organizzazione ospedaliera italiana. I posti-letto per ogni mille abitanti nell'Italia meridionale ed insulare, ove più si ha bisogno di un'assistenza ospedaliera, sono a cifre in verità scoraggianti: dal 3 al 4 per mille; appena un terzo di quel 10 per cento proposto dall'organizzazione mondiale della sanità.

Il relatore auspica una soluzione radicale, da compiersi gradualmente, la quale deve tener presente che l'ospedale non è né dei medici né degli amministratori, ma soltanto ed esclusivamente degli ammalati! Nobili parole che io condivido pienamente! Esse si riallacciano a quanto ho detto prima, cioè a dire al pensiero di istituzioni autonome potenziate dagli enti con opportune convenzioni, simbolo di tutte le libertà dei malati.

Ma, proprio prendendo spunto da questa affermazione del relatore, io torno alla mia precedente argomentazione: se gli ospedali sono soltanto ed esclusivamente degli ammalati, gli enti mutualistici, che praticamente hanno la gestione amministrativa e la responsabilità della cura di quasi tutti gli ammalati del nostro paese, perché non si sono finora occupati di questo problema e delle ingenti somme che sono state spese in costose attrezzature ambulatoriali spesso antagoniste degli ospedali locali, dato che nessuna è stata indirizzata al miglioramento del servizio ospedaliero?

Come vede, onorevole ministro, in ciò è la conferma che i vari problemi non possono essere disgiunti.

Queste mie affermazioni trovano una loro ulteriore giustificazione in quello stato di cose che si fa evidente anche in Italia, come conseguenza di un indirizzo moderno della medicina. La medicina attuale si avvia sempre più verso una specializzazione elevatissima; il che significa da un lato una competenza medica sempre più specializzata e dall'altro, di pari passo, centri ospedalieri particolarmente at-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

trezzati per tutte le necessità di queste tecniche specializzate. Ne cominciamo a vedere qualche esempio in Italia: centri di fisiopatologia e chirurgia cardiaca; di chirurgia polmonare; qualche primo centro di fisiopatologia e di chirurgia epatobiliare. Ma sono ancora pochi ed insufficienti, specie per la loro distribuzione territoriale.

Una organizzazione prevalentemente orizzontale degli enti raggruppati potrebbe potenziare o iniziare a creare con distribuzione regolare una serie di ospedali specializzati evitando lunghi e costosi spostamenti di intere famiglie, quali avvengono oggi per qualcuna di queste terapie specializzate.

Enorme incidenza sul piano mutualistico delle piccole malattie a detrimento delle affezioni le quali con una durata lunga incidono realmente sulla economia grama del malato. La richiesta del riconoscimento di malattia oggi, è doloroso riconoscerlo, viene ciclicamente usata dal mutuato per piccole evenienze, le quali sommate insieme incidono in maniera grave. È la notevole incidenza di queste piccole evenienze, molte delle quali, se non vi fosse il sistema mutualistico, non verrebbero neppure prese in considerazione dallo stesso mutuato, che non permette col sistema attuariale in corso di fare un'efficiente e completa assistenza in quei casi di vera malattia che ha a volte una lunga durata. Un esempio di ciò è quanto avviene per il cancro, di cui parleremo tra poco. Non si continui a seguire l'indirizzo demagogico di voler creare sistemi assistenziali con contribuzioni statali e degli interessati veramente irrisorie.

Ricordo la vecchia medicina degli inizi di questo secolo, la bella romantica figura del medico di paese il quale prestava per un anno intero la sua incondizionata assistenza, ed a volte ne aveva come ricompensa, in occasione della festa del Natale, i due rituali polli. Oggi l'onere che alcune categorie pagano come contributo personale a quel diritto che lo Stato sociale moderno loro riconosce non ascende neppure al valore dei due vecchi polli; ed è perciò che molti di questi non possono apprezzare il sistema al quale non apportano un loro sia pur modesto ma sostanziale contributo.

La salute pubblica è la risultante della salute dei singoli cittadini; e la salute di ogni singolo cittadino non è soltanto un affare di Stato, ma anche e principalmente un affare personale. Guai il giorno in cui non faremo comprendere più questo concetto ad ogni singolo mutuato, perché allora l'avremo collettivizzato, l'avremo trasformato in un numero !

Quest'appello più che a lei, onorevole ministro, vada a questo Parlamento che crede di poter risolvere soltanto con le leggi alcuni problemi, e crea in buona fede sistemi difettosi che non possono funzionare perché tarati in partenza.

Molto si è discusso sul problema delle farmacie e dei farmaci ed il relatore dedica a questi argomenti un'ampia trattazione.

Le sue considerazioni sull'esiguità irrisoria dei mezzi a disposizione del ministro per questo servizio sono da me pienamente condivise, come condivido in pieno le sue considerazioni sulle necessità che i medici e i chimici della direzione generale del servizio farmaceutico abbiano la possibilità periodica di aggiornare la loro preparazione tecnica per agire in un mondo nel quale ogni giorno chimica e tecnica compiono passi giganteschi; come pure sono d'accordo sull'opportunità di potenziare il servizio controllo medicinali.

Per quanto attiene alla farmacopea ufficiale, mi sento soddisfatto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha già fatto in Commissione.

Farmacie: il problema è più complesso. Il relatore parte dall'affermazione che è universalmente riconosciuta l'opportunità di una nuova disciplina del servizio farmaceutico, ma quando giunge alla critica delle varie ipotesi di nuovi indirizzi resta profondamente perplesso, e si rifugia nella conclusione che una radicale modifica dell'attuale legislazione dovrebbe essere adottata dopo serio e ponderato studio ! Affermazione quanto mai saggia e prudente, che serve indubbiamente a gettare molta acqua sull'incandescenza delle affermazioni fatte in partenza.

E difatti, pur riconoscendo alcuni difetti dell'attuale sistema, le proposte ascoltate ci inducono a molte perplessità.

Municipalizzazione: a parte la mia impostazione ideologica, gli esempi di aziende municipalizzate di qualsiasi tipo che sono a mia conoscenza non m'incoraggiano a incrementarle, qualunque cosa esse trattino; i municipi faranno meglio a continuare a distribuire medicinali attraverso gli E.C.A.: indubbiamente costerà loro molto di meno. E se qualcuno ritiene con questa proposta di poter calmierare i medicinali, mi sento autorizzato a rispondere in piena coscienza che egli spazia nell'utopia. Questa soluzione inoltre, a parere mio, verrebbe a peggiorare le già precarie condizioni, riconosciute da tutti i settori politici, di tante farmacie rurali; anzi, è la ipotesi che più può provocare crisi nel campo delle farmacie.

Parimenti perplesso mi lascia la proposta della liberalizzazione della professione farmaceutica: questa, che più da me dovrebbe essere apprezzata perché più attinente alla mia ideologia, potrebbe indubbiamente determinare un notevole decadimento della dignità della farmacia e del farmacista che sarebbero costretti a trasformarsi in droghieri, profumieri ed altro, come avviene in alcuni paesi, con discapito quindi anche di altre categorie di commercianti.

*Una voce a sinistra.* Manteniamo allora la situazione attuale?

CAPUA. Non c'è niente di peggio che insistere nel concetto, che pur di far qualcosa, si faccia qualsiasi cosa! Non è affatto vero che il nuovo sia sempre migliore, se non giustamente motivato. Ecco perché condivido l'opinione del relatore, quando afferma che si può far qualcosa solo dopo un ponderato studio.

Svizzera, Inghilterra, Belgio, Germania, Olanda hanno libertà di esercizio; ma la proporzione tra numero di farmacie ed abitanti è ben diversa che in Italia dove abbiamo ormai una farmacia per ogni 4.500 abitanti.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Ritoccheremo il quoziente di abitanti e disporremo concorsi per esami oltre che per titoli.

CAPUA. Può essere una soluzione logica anche quella di abbassare il quoziente, ma fino ad un certo punto: per esempio non fino a tremila come in Francia, altrimenti si giungerebbe indirettamente quasi alla liberalizzazione.

Si tenga presente che il problema farmaceutico in Italia è spezzettato in tante situazioni regionali e comunali profondamente diverse: la situazione del Veneto è diversa da quella della Calabria; la situazione delle farmacie del centro è diversa da quelle della periferia. A volte il nostro errore consiste proprio nel considerare con legge unica tutta l'Italia.

Continuo: solo in Francia vi è un quoziente più basso del nostro; ma in Francia le farmacie si occupano di tante altre cose oltre che dei farmaci ed hanno particolari condizioni di favore nella vendita dei medicinali.

A parte quindi tutte le critiche, si può concludere che non è affatto vero che l'attuale sistema legislativo farmaceutico italiano sia sorpassato ed antidemocratico, tanto è vero che recentemente, a livello del mercato comune, esso è stato prescelto dai capi-delegazione farmacisti dei paesi aderenti come schema di massima su cui potrà essere articolata la futura legislazione farmaceutica europea. Sul

tema della libera trasferibilità mi ha colpito la divergenza che è in atto tra gli stessi farmacisti; forse sarebbe opportuno che la federazione degli ordini, dopo aver discusso nella sua sede, in maniera da risolvere le eventuali divergenze, fornisse al Parlamento dati attendibili.

BARTOLE. Basta attuare la trasferibilità con determinati criteri. Ne abbiamo già discusso in Commissione.

CAPUA. Conosco la sua grande competenza in questo campo, onorevole Bartole, ma essa non riesce a dissipare del tutto alcune mie preoccupazioni. È indubbio che, pur essendo buona l'idea di versare ad un fondo una aliquota che vada a vantaggio di coloro i quali vogliono acquistare farmacie, si verrebbe in ogni caso a determinare una notevole sperequazione tra coloro i quali sono già titolari e coloro i quali attendono.

Colgo l'occasione per richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro un'altra sperequazione che abbiamo determinato con legge: con la legge 25 giugno 1956, n. 587, ai fini della determinazione del posto nelle graduatorie per il conferimento delle farmacie di nuova istituzione o di quelle già esistenti, ai concorrenti farmacisti che fossero mutilati di guerra appartenenti alle prime quattro categorie fu concessa una maggiorazione di cinque punti per ogni commissario.

Non voglio criticare il merito di questa legge; pare però a me ingiusto che se vantaggio vi deve essere per mutilati ed invalidi, esso debba arrestarsi bruscamente con taglio netto alla IV categoria per cui chi appartiene alla V o alla VI, pur essendo anche egli mutilato ed invalido, viene a trovarsi danneggiato rispetto agli altri.

Perciò, onorevole ministro, io mi renderò promotore di una proposta di legge che estenda a tutti i mutilati ed invalidi in maniera simile, o subordinatamente proporzionale, i vantaggi delle prime quattro categorie.

Per i medicinali ritorna in discussione il tema del prezzo; quindi come conseguenza si sente di nuovo parlare del medicinale di Stato! Ritengo che più che interferire su queste cose il Ministero della sanità dovrebbe preoccuparsi di riordinare e ripulire un poco il popolatissimo mondo delle specialità, riservando questo titolo a quelle confezioni armoniche, antibiotiche, vitaminiche, ecc., che veramente meritano questo nome. Si dovrebbe cercare di ridurre notevolmente il numero, togliendo a tante specialità, molte delle quali sono semplici confezioni galeniche, questo ampolloso titolo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Sono convinto che se si lasciasse libera ai produttori la possibilità di stabilire il prezzo, la libera concorrenza delle molte case esistenti in Italia e nei paesi del mercato comune agirebbe da calmieratrice molto più che non l'azione del Ministero della sanità.

BARTOLE. Ella è molto ottimista, onorevole Capua. In realtà non è mai accaduto che una casa dicesse di sua iniziativa il prezzo di un medicinale.

CAPUA. Finora il mercato non è mai stato libero, onorevole Bartole!

È chiaro che se si impone alle case un prezzo, non vi è motivo perché esse debbano vendere ad un prezzo minore! Proviamo a non imporre alcun prezzo, e stiamo a vedere che cosa accadrà sotto l'azione della libera concorrenza!

BARTOLE. Ella sa, onorevole Capua, che le case produttrici non sono affatto estranee alla formazione del prezzo.

CAPUA. Lo sono, onorevole Bartole. È proprio per questo che io affermo che sembra giunto il momento di tornare alla vecchia strada senza continuare con interventi che hanno l'efficacia della « grida » del governatore di Milano di manzoniana memoria! Lasciamo agire la concorrenza e stiamo a vedere quali risultati otterremo: in moltissimi settori la libera concorrenza ha agito come elemento calmieratore; non riesco a comprendere perché non dovrebbe accadere altrettanto nel campo dei medicinali. Una affermazione contraria mi sembra dettata unicamente da preconcetto.

ANGELINI LUDOVICO, *Relatore di minoranza*. Bisogna liberalizzare il prezzo medio!

CAPUA. Non comprendo esattamente cosa voglia dire, ma continuo ad affermare che bisogna interferire e pianificare il meno possibile.

Sono altresì nettamente contrario alla iniziativa che faccia dello Stato anche un fabbricante di medicinali; i medicinali che esso già tratta e fabbrica per suo conto non sono fra i più brillanti e fortunati, e possono reggere in quel settore nel quale il medico li può imporre, ma non nell'ambito della libera scelta.

È questo un vecchio tema che ogni tanto riecheggia; ed a coloro i quali possono qui giustamente affermare che anche lo Stato potrebbe essere capace di fabbricare per suo conto ottimi medicinali, io, pur accettando questo principio, rispondo che in ogni caso esso Stato li creerebbe ad un costo nettamente superiore rispetto a quello dell'industria pri-

vata con la conseguenza di estendere l'area dei prezzi politici.

Onorevole ministro, per quanto ella possa affermare che i rapporti tra medici ed enti mutualistici esulano dalla sua competenza, essendo essi sotto la maggior parte dei punti di vista rapporti sindacali, di questo argomento pur tuttavia bisogna parlarle, a livello di un bilancio della sanità.

Oggi i rapporti fra gli istituti mutualistici ed i medici non si possono certamente citare come esempio di rapporti degni di essere lodati.

Avvalendosi della pleora dei medici e della necessità che molti di loro, specie i più giovani, hanno di lavorare ad ogni costo, si stabiliscono compensi irrisori i quali, oltre a svilire la professione medica trasformandola in mestiere, inducono talvolta qualche medico a derogare dalla corretta via.

Questo Parlamento che ha reiteratamente riconosciuto le legittime aspettative di tutte le categorie di lavoratori, giudicando che fosse sempre più indispensabile tutelarle da ingiustizie e da eventuali soprusi che potessero essere motivati dalle necessità di lavoro; oggi che il settore mutualistico è praticamente l'unico datore di lavoro per la maggioranza dei medici, onorati professionisti ai quali è devoluto l'arduo compito di mantenere efficiente quello che è il più grande patrimonio di cui l'Italia dispone, il fattore uomo, preservandolo dalle malattie; questo Parlamento, dicevo, deve sentire il dovere di tutelare i diritti di lavoro del medico con leggi le quali debbono impedire tutte quelle interpretazioni che possono sembrare arbitrio o quanto meno non esatta valutazione del lavoro del medico stesso.

A questo punto è anche opportuno dire che, sempre restando nell'ambito dei rapporti tra enti e medici, l'assunzione di essi è regolata dalle più misteriose leggi; in genere un ente, quale esso sia, assume con criteri propri, i più disparati, i medici che più gli aggradano; afferma di farlo in base a certe graduatorie, ma non enuncia i metodi con cui queste graduatorie sono fatte né le rende pubbliche, come sarebbe dovere dell'ente e diritto del medico.

Se gli enti sono di diritto pubblico, ad essi bisogna potere accedere per pubblico concorso; è questa una norma dalla quale nessuno può derogare. È un'affermazione che il Ministero della sanità a parere mio ha il dovere di fare a chi di ragione, anche per il fatto che tutti i medici d'Italia riconoscono in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

questo Ministero il loro Ministero di categoria.

Debbo, ad onore del vero, affermare che di recente il più grosso degli istituti mutualistici, l'« Inam », avrebbe concordato con l'ordine dei medici delle commissioni di concorso provinciali nelle quali è rappresentato l'ordine stesso; è un passo avanti che è stato fatto per migliorare la situazione; ma ciò non basta. Occorrono norme precise per tutti gli enti. Questo ho condensato in un ordine del giorno che ho presentato.

Sempre in difesa della classe medica, ricordo altresì all'onorevole ministro in questa sede che esiste, se ben ricordo, una proposta di legge per il passaggio nei ruoli dei medici in servizio interim continuativo da più di dieci anni; essa serve a sanare certe situazioni le quali si sono determinate per necessità e che hanno diritto di essere stabilizzate; gradirei che l'onorevole ministro mi dicesse il suo parere in merito, perché essa interessa, molti medici.

Sono d'accordo con il relatore Quintieri per quanto attiene all'organizzazione centrale e periferica del Ministero della sanità.

Mi riferisco poi in maniera particolare alla immediata necessità di disciplinare le sfere di competenza e di interdipendenza del prefetto e del veterinario provinciali.

Attualmente, ad esempio, in materia di bandi relativi a concorsi sanitari, non viene seguito un criterio uniforme: in alcune province i bandi sono emanati dal medico provinciale, in altre dal prefetto (per citare qualche caso: concorsi per ufficiale sanitario sono stati banditi dal prefetto a Sassari, Macerata, ecc., dal medico provinciale a Siena, Messina, Chieti, ecc.; concorsi per farmacie, dal prefetto a Macerata, ecc., e dal medico provinciale a Messina, Chieti, ecc.).

Sia esaminata l'opportunità di una modifica al terzo comma dell'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 296, circa l'emanazione di provvedimenti contingibili ed urgenti per ragioni di sanità. La competenza, rimasta al prefetto, dovrebbe essere invece devoluta al medico provinciale, essendo questi il responsabile della sanità pubblica della provincia. Il medico provinciale sia componente di diritto della giunta provinciale amministrativa alla quale, come è noto, sono devoluti molti provvedimenti d'interesse sanitario (pianta organica farmacie, stipendi sanitari condotti, costituzione consorzi sanitari, ecc.). Sia prevista la costruzione di alloggi di servizio per i medici provinciali, così come ve ne sono in varie province per altri funzionari.

Su due argomenti attinenti a due degli ordini del giorno che ho presentato e che sono stati accettati intendo dire poche cose. Il primo riguarda il problema del cancro; in attesa che lo Stato si avvii verso la concezione della prevenzione e cura di tutte le malattie, è indispensabile sin da oggi cominciare a fare qualcosa contro il cancro. Questa terribile malattia è in aumento; si presume attendibilmente che 240 mila siano i malati annui, e che di questi ogni anno 60 mila decedano.

Contro questo terribile morbo si può combattere: occorre una diagnosi la più precoce possibile e mezzi di cura costosi e non molto diffusi. Oggi in Italia il problema cancro è importante quanto la tubercolosi; anzi di più, perché gli antibiotici hanno già cominciato a dominare nettamente questa malattia, mentre contro il cancro la battaglia è più difficile, dura, lunga.

Eppure contro il cancro non esiste prevenzione sistematica né possibilità di lunga cura nel sistema mutuato! Sono malattie che superano sempre i 180 giorni, e che con il prolungamento della vita che già oggi noi con i mezzi terapeutici di cui disponiamo cominciano ad ottenere, superano spesso uno o due anni! Sono però due anni di continua malattia che, oltre a distruggere colui che ne è colpito, strema le forze fisiche, morali ed economiche della famiglia!

Occorre pensare a questo problema e trovare una soluzione: una soluzione che rispetti il diritto del paziente ad essere curato per tutta la durata della malattia; una soluzione che nel contempo dia la possibilità di instaurare una efficace prevenzione, e di potenziare e diffondere i mezzi attuali di cura invero costosi!

Colgo l'occasione per dire qualcosa sugli attuali istituti del cancro, mi pare tre in tutta Italia. Essi furono creati come centri specializzati di cura e studio in epoca in cui i pochissimi mezzi che avevamo (*radium* specialmente) si potevano fornire soltanto a due o tre centri. Oggi che il problema della terapia comincia ad essere nettamente decentrato, e sempre più dovrà esserlo per il futuro, oggi che gli apparecchi e le dotazioni terapeutiche per quanto costose sono a livello di quasi tutte le regioni d'Italia, sarebbe opportuno che questi tre istituti affrontassero principalmente il problema della ricerca scientifica abbandonando la *routine* ospedaliera.

Il secondo argomento potrebbe essere definito non pertinente; ma è motivato dal fatto che il relatore stesso nel denunciare le varie pecche del problema sanitario italiano ha do-

vuto richiamare l'attenzione sulla scarsa preparazione dei giovani che escono dalle università mediche; essa è dovuta alla deficienza di mezzi di molti centri universitari, ed alla costante sperequazione tra numero di malati considerati come materiale indispensabile da studio, e numero di studenti specializzati in tutti i centri universitari.

Oggi dobbiamo constatare che, mentre in alcuni centri provinciali gli ospedali sono stati clinicizzati ed utilizzati integralmente per l'insegnamento, nei grossi centri che dispongono di servizi ospedalieri più importanti e più efficienti questi non vengano affatto utilizzati per l'insegnamento, per il semplice fatto che in questi grossi centri la figura dell'insegnante universitario non si identifica con la figura del primario ospedaliero.

Si ha come conseguenza che nelle corsie universitarie si verifica un superaffollamento di studenti e di specializzandi i quali non hanno la possibilità di adeguata preparazione pratica; ed attrezzate corsie ospedaliere che nulla hanno da invidiare a quelle cliniche che hanno carenza di personale medico.

Forse una delle spiegazioni del fatto potrebbe trovarsi in quelle parole che il senatore Medici, ministro della pubblica istruzione, ha pochi giorni fa pronunciato in quest'aula discutendosi il bilancio della pubblica istruzione: « È però necessario dire subito che gravi ostacoli alla soluzione sono frapposti dallo spirito che anima i direttori degli istituti universitari, raramente disposti a compiere il lavoro di *équipe*, e spesso tormentati da complessi individualistici, che male si accordano con la civiltà democratica del nostro tempo ».

È perciò che, dando ascolto a quanto il relatore lamenta nella sua relazione, io la invito con il mio ordine del giorno, onorevole ministro della sanità, a voler tentare un accordo con il ministro della pubblica istruzione, affinché con quella prudenza, con quelle cautele e con quelle garanzie che sono indispensabili, il materiale ospedaliero di tutte le grandi città possa essere utilizzato per la preparazione pratica dei medici specializzandi e degli studenti.

Concludo: per quanto molte delle argomentazioni che ho svolto possano essere definite non pertinenti in senso stretto al bilancio che noi stiamo discutendo, esse rappresentano il giustificato tentativo di considerare il problema della salute pubblica italiana in maniera unitaria; cosa questa, del resto, che è stata riconosciuta dalla maggior parte degli oratori che hanno agevolmente parlato al Senato, e

dei deputati che hanno parlato nella nostra XIV Commissione!

Onorevole ministro, è un cammino faticoso, ma bisogna pur cominciarlo!

Il problema della prevenzione e cura di tutte le malattie, che deve, si voglia o non si voglia, appartenere a lei, è problema che sempre più interessa la vita di uno Stato moderno e condiziona anche il normale sviluppo di una democrazia!

Ella in questo momento è il primo ministro della sanità al quale noi parliamo nella nostra responsabilità di parlamentari. È umano e doveroso che diciamo a lei queste cose, che diamo a lei queste pressanti esortazioni!

Va il nostro pensiero con senso profondo di umana comprensione a quanti, sofferenti, attendono giustamente che sia fatto per loro quanto più è possibile ed al più presto; e va anche il nostro pensiero grato a quanto medici ed amministrativi con i pochi mezzi di cui dispongono già fanno!

Ma provvedere perché nulla possa essere sciupato, perché possano venire fin da ora intelligentemente usati i non molti mezzi di cui disponiamo, appunto perché non molti; perché tutto possa essere coordinato per la maggiore efficienza, è proprio suo compito, onorevole ministro!

È il nostro pensiero si rivolgerà in futuro grato anche a lei se ella, scegliendo dai pregevoli interventi degli onorevoli senatori e deputati tutti gli spunti migliori, vorrà iniziare ad attuarli. La ringrazio, onorevole ministro, per avermi ascoltato. (*Applausi al centro*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camangi. Ne ha facoltà.

CAMANGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo mio intervento, che sarà molto breve, si riferirà soltanto a un argomento che a taluno potrà anche sembrare originale o stravagante, ma che a me non sembra tale, e che anzi affido alla benevolenza dei pochi colleghi presenti, i quali evidentemente sono, per la maggior parte, dei valorosi medici.

Presentai quattro mesi fa un'interpellanza — che naturalmente non ha avuto la

fortuna di poter essere svolta, per il carico di lavoro che pesa sulla Camera — il cui oggetto mi pare possa essere opportunamente ed esattamente trattato in questa sede. La mia interpellanza diceva così: « Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri della sanità e della pubblica istruzione per sapere se essi ritengano di prendere le opportune iniziative ed adottare i necessari provvedimenti perché finalmente abbia piena e legittima cittadinanza in Italia la terapia omeopatica, sia sul piano accademico che su quello sanitario, così come si verifica in quasi tutti gli Stati del mondo, colmando la poco onorevole lacuna con l'impegno e la sollecitudine necessari a recuperare il tempo fin qui perduto ».

Ecco dunque l'oggetto del mio intervento: eliminare, per quanto è possibile, quella che a mio giudizio è una situazione di carenza e direi di inferiorità del nostro paese nei confronti degli altri, naturalmente senza la pretesa, da parte mia, di affrontare la polemica scientifica nel merito. Lungi da me la minima intenzione di riprendere la classica, la secolare polemica tra la scuola ippocratica e la scuola galenica, e neppure quella più recente fra la scuola omeopatica e quella allopatrica.

Sollevo soltanto un problema di opportunità. Direi anzi che forse è una fortunata circostanza quella per cui questo argomento venga trattato in questa sede da un deputato ingegnere nei confronti di un ministro avvocato, cioè da due interlocutori entrambi non medici e quindi non influenzati da presupposti o da prevenzioni di ordine dottrinario ...

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Avremo a Firenze in autunno un congresso internazionale omeopatico.

CAMANGI. Quindi io pongo il problema solamente sul piano politico, nel senso, direi, più ampiamente etimologico della parola. Ed allora, non avendo nessuna pretesa di dire una parola nel merito al di fuori dell'opportunità politica, mi limiterò a mettere il meno possibile di mio nell'intervento e a citare giudizi che ritengo autorevoli, fatti che reputo importanti.

Che cosa è la omeopatia? È quella teoria che fu intuita e direi creata da Samuele Cristiano Hahnemann, (mi perdonino i colleghi medici se dirò cose non perfettamente esatte dal punto scientifico) e fondata sui principi dei simili, delle diluizioni estreme e delle dinamizzazioni. La legge dei simili è quella secondo cui una malattia si deve curare dando quella tale sostanza che provocherebbe nell'organismo sano in dosi elevate gli stessi sintomi della malattia che si vuol curare.

L'altro principio è quello delle diluizioni infinitesimali e della cosiddetta dinamizzazione di queste soluzioni. Ma, come ho detto, non voglio metterci nulla di mio perché rischerei di dire cose errate e allora citerò le più recenti autorevoli definizioni della omeopatia tra cui quella di un famoso scienziato, il professore Nicola Pende, il quale in un recente congresso che si è tenuto a Roma, ha definito così la omeopatia: « Noi dobbiamo qui innanzi tutto esporre brevemente i principi della omeopatia. Il principio della analogia e simiglianza tra sintomi morbosi che nelle molteplici malattie manifesta la turbata energia vitale dell'organismo e i segni e gli effetti che una secolare esperienza di farmacodinamica sperimentale anche sull'uomo, dimostrano essere prodotti da alcune sostanze minerali, vegetali, animali o d'origine cosmica, per esempio le acque minerali, il mare, il sole, le variazioni meteorologiche, le radiazioni fisiche, elettromagnetiche varie; cioè tutto il mondo di radiazioni e vibrazioni che formano l'universo in cui l'uomo vive immerso inseparabilmente e a cui la sua persona corporea psichica deve saper reagire per conservarsi bene, riprodursi ed elevarsi trascendendo le leggi dello spazio-tempo. Questo principio di analogia e di similitudine ci insegna che l'organismo umano vibra come un risonatore sensibilissimo cercando con ogni sforzo di sintonizzarsi con le vibrazioni cosmiche; noi oggi possiamo aggiungere anche di sintonizzarsi con le radiazioni umane, che gli altri esseri, con cui l'individuo convive, gli inviano continuamente.

« Il secondo principio omeopatico, oltre al *similia similibus*, è quello dell'iperdinamismo o della straordinaria potenza energetica che le sostanze minerali, vegetali, animali sviluppano venendo a contatto con un organismo sensibile, o sensibilizzato dalla malattia, ma a dosi infinitesimali, a dosi molecolari, o anche subatomiche; microdosi dei rimedi che l'omeopata ottiene con il metodo delle diluizioni progressive, che produrrebbero una disintegrazione e depolimerizzazione progressiva della sostanza frazionata al massimo.

« *Similia similibus* ed iperdinamica della materia infinitesimale a cui l'organismo del malato può per analogie e rassomiglianza reagire in forma ipersensibile; ecco la medicina e terapia omeopatica, vera medicina atomica, come pure è stata chiamata, medicina di vibrazione ».

Per completezza di esposizione, inoltre, ho fatto quello che ogni buon profano di una certa materia fa: sono cioè andato, come

primo passo, a consultare le enciclopedie. La *Treccani*, per la penna di un valoroso clinico, Giacinto Viola, dice:

« La cosiddetta medicina ufficiale ha tenuto finora in troppo disprezzo la dottrina hahnemanniana criticandola con superficialità, ma senza scendere sul terreno del controllo preciso dei fatti da essa adottati. Non è più il tempo delle diatribe a perdita di vista, preparate a tavolino. Con una vasta sperimentazione e osservazione, le cliniche e i laboratori sperimentali devono finalmente stabilire esattamente, per tutte le affezioni morbose, i confini precisi entro i quali vale l'asserto che i sintomi morbosi e conseguentemente le malattie si combattono efficacemente e con migliore successo con le piccole dosi, anziché con le grandi, di quel farmaco che, assunto in alta dose dall'organismo sano, è capace di produrre una malattia consimile a quella naturale che si deve curare. E si devono stabilire i precisi confini delle piccole dosi e della legge del potenziamento dei farmaci con le diluizioni. Al che l'omeopatia dall'Hahnemann in poi, con un lavoro più che secolare, ha già dato un notevole contributo che va preso in serio esame. Così finalmente si saprà se l'omeopatia deve essere accolta o respinta, in tutto o in parte, nello scibile della medicina. Per più segni appare chiaro che i tempi sono maturi ».

E nella *Enciclopedia medica italiana*, il professor Niccolini, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Pisa, così scrive: « Si deve riconoscere a questo indirizzo del pensiero medico un più o meno diretto contributo al progresso della medicina. Nonostante tutte le critiche è doveroso riconoscere che anche l'omeopatia ha avuto i suoi pregi, fra i quali segnalaremo particolarmente i seguenti: ha rimesso in onore l'uso delle piante fresche; ci ha fatto conoscere nuovi medicamenti; ha introdotto una nuova forma farmaceutica, l'alcoolatura (tintura di droga fresca); ha semplificato il formulario della vecchia polifarmacia; ha offerto una base importante alla terapia con l'esperimentazione dei farmaci sull'uomo sano; ha rilevato l'azione diversa di molti farmaci in funzione di tempo e di dose; ha richiamato l'attenzione sulla grande importanza che ha l'organismo nel processo di guarigione ».

Accanto a queste dichiarazioni e definizioni, che a me sembrano pregiudiziali e fondamentali, ho con me una telegrafica raccolta di giudizi di scienziati, giudizi distribuiti nel tempo. E comincio a sfogliare questa piccola antologia di giudizi, citando quanto il Tom-

masini, che fu docente di fisiologia e patologia a Parma e a Bologna, disse in una adunanza dell'Accademia medica di Napoli: « Io mi dichiaro convinto, da molti fatti, che col metodo omeopatico si vincono ostinate affezioni che furono ribelli a tutti gli altri tentativi... ». E in una conferenza all'università degli studi di Bologna il professor Tommasini disse ancora: « Non si tacci da qualche rigido censore come soverchia condiscendenza il non rigettare i tentativi hahnemanniani. Io crederei pertinacia di mente che troppo fidi in se medesima, crederei intolleranza di tutto ciò che la scosta dalle ricevute opinioni, l'escludere gli esperimenti omeopatici. Ove il sistema hahnemanniano è raccomandato da diversi onorati medici che asseriscono di averlo trovato efficace; ove infine si tratta di fatti cui non è pericoloso il verificare, non vale che la ragione si arretri e sorrida amaramente la critica ».

Il Puccinotti, che fu professore di clinica medica a Macerata, Pisa e Firenze, disse: « Dove non arriva la medicina dei contrari, l'allopattia, arriva la medicina dei simili, l'omeopatia: la natura non si limita alla legge dei contrari, ma essa segue anche la legge dei simili ».

Il professor Bier, che fu docente di chirurgia nelle università di Kiel, Greifswald, Bonn e Berlino, scrisse: « Fino dai primi anni della mia attività medica ho seguito gli studi biologici e questi mi hanno avvicinato all'omeopatia. Ma solo nel 1920, attraverso la lettura delle principali opere omeopatiche, io ho avuto modo di conoscere la dottrina, e debbo convenire che avrei avuto risparmiato molte incertezze, molte esperienze inutili e molti errori se avessi iniziato quello studio trenta anni prima ».

E ancora andando avanti ed avvicinandoci di più ai nostri tempi, Gregorio Marañon, professore di patologia medica all'università di Madrid, si espresse in questi termini al congresso internazionale di omeopatia tenutosi a Madrid nel 1933: « Gli ormoni e le vitamine non fanno parte dell'omeopatia vera e propria: costituiscono la isoterapia, ma la loro parentela con il modo d'agire dei rimedi omeopatici è evidente... ».

E ancora, tornando a casa nostra, Cesare Lombroso nel 1895 scriveva questa lettera al dottor Cigliano, medico omeopatico di Napoli e titolare di una cattedra in quella università: « Caro collega, accetto di gran cuore la dedica, a patto che la riduciate a due linee, perché io non merito niente. Siete voi che con pochissimi altri aveste il corag-

gio di propagare e seguire una dottrina che si odiava solo perché era nuova. Il coraggio di essere omeopatico, adesso che i miracoli della sieroterapia hanno controllato e risvegliato l'esperienza delle dosi minime, non è grande: ma quando voi lo iniziaste, in rapporto agli studi moderni, era grandissimo, e nessuna lode basterebbe a compensarvi. Speriamo che i giovani del sud, che hanno sempre la mente aperta al nuovo, vi seguano. Morrei contento se ne fossi certo e potessi dare in tempo ai giovani studenti di Napoli un evviva di cuore. Tutto vostro, Cesare Lombroso ».

E lo stesso Cesare Lombroso in data ancor più recente, nel dicembre del 1908, scriveva: « Applico da quarant'anni l'omeopatia alla clinica psichiatrica: ed è proprio il mio paese che rinnega non solo la verità, ma perfino l'esistenza dell'omeopatia... Oh! Che debba io vergognarmi un'ultima volta di essere nato nel mio paese? ».

E ancora più avanti nel tempo, nel periodico *Jottings* di Filadelfia, del dicembre 1930, era scritto: « Madame Curie è un'omeopatica come lo era il suo sposo e collaboratore. Noi abbiamo avuto la fortuna di intervistarla nei riguardi dell'omeopatia durante la sua recente visita negli U. S. A. Ella ci ha dichiarato che proprio per merito delle cognizioni omeopatiche ha potuto condurre al successo le sue ricerche sul *radium* ».

E più recentemente ancora, nel 1934, il professor Faure, membro dell'Accademia dei Lincei, così si esprimeva: « Non ho avuto la pretesa con questa sommaria dissertazione di erigermi a paladino dell'omeopatia, sulla quale non ho fatto ancora personalmente alcun esperimento. Soltanto mi auguro che le recentissime pubblicazioni di dotti italiani e stranieri su tale argomento, che accennano ad una riesumazione globale della terapia omeopatica (neomeopatia) siano di stimolo a studi ulteriori e coscienziosi, senza pregiudizi, di vantaggio alla preziosa salute umana ».

E il professor Gaetano Boschi, rettore dell'università di Modena, nel 1936 scriveva: « L'omeopatia si prospetta come una avamposta la quale, grazie alla geniale intuizione di Hahnemann, può realizzare benefici terapeutici immensi, mentre per solide e profonde vie la scienza ufficiale volteggiando, magari senza avvedersene, in gran parte anch'essa sull'infinitesimale, viene man mano a raccostarsi a quei principî. ... Io non posso credere che degli studiosi seri possano esprimere opposizione o trascuranza verso un metodo in realtà prezioso senza averlo sperimentato ».

E ancora — e siamo quasi alla fine di queste rapide citazioni — il professor Gustav Bergmann, direttore della clinica medica di Berlino: « Comincio a convincermi che i clinici moderni fra noi siano più inclini che in un'epoca passata a controllare ogni affermazione seria, ogni vecchia acquisizione della medicina popolare e della medicina naturale quale l'omeopatia... ».

Ed in Italia, Francesco Severi, non un medico, ma un grande matematico che tutti conoscono e che fu mio maestro all'università di Roma, nel 1948 diceva: « Sono abituato a condurre vita dinamica; il malanno diminuisce il mio dinamismo e per rimettermi mi appiglio a tutti i partiti, e molti anni fa, di fronte ad un malanno, mi appigliai al partito omeopatico. Mi trovai di fronte ad un uomo che aveva fatto dell'omeopatia un sacerdozio, il dottor Tosi, che viveva in Arezzo, mia città natale... Seguì le sue prescrizioni e, a qualunque causa l'effetto fosse dovuto, sta di fatto che di quella malattia m'è cesato il ricordo per tutta la vita ».

E lo stesso Severi, a chi gli opponeva il principio di Avogadro per contrastare l'efficacia delle diluizioni infinitesimali, rispose: « Sarà falsa l'applicazione del principio di Avogadro e non è falso il fatto. Ho visto molte teorie crollare davanti ai fatti, ma non ho visto mai nessun fatto crollare davanti alle teorie ».

E un altro grande matematico — scusate questa mia forse professionale predilezione per i matematici — Luigi Fantappiè, professore di alta matematica a Roma, scrive: « L'obiezione che, non potendo esistere una molecola di sostanza nelle fortissime diluizioni usate dalla medicina omeopatica, non possa per questo aversi alcun effetto, non è ragionare: è sragionare; e indica nella medicina una tendenza a materializzare un po' tutto, col risultato che ciò che non è materiale, pesabile, si ritiene inesistente. Ritengo francamente che questa mentalità sia disastrosa; i fisici e i chimici, che sono invocati in appoggio, hanno oggi già largamente superato tale mentalità. Tanto nel fenomeno di soluzione, come nel fenomeno eventuale di antisoluzione il processo vero e proprio è fatto dal soluto e dal solvente e nel fenomeno non si può separare l'una cosa dall'altra. Quindi, per esempio, non si può escludere » (notate come un matematico possa arrivare anche ad intuire certe scoperte che a me paiono fondamentali) « che, quando c'è stata in soluzione una certa sostanza, la sua presenza e la succussione operata nel com-

plesso possa apportare modificazioni nel solvente. Anche se non c'è nessuna molecola di soluto, però c'è stata, ed è verosimile che il solvente, come tale, sia stato modificato ».

Guardate come certe intuizioni vadano poi trovando conferma: recentissimamente il professor Francesco Toffoli, incaricato di chimica farmaceutica all'università di Roma, in una relazione veramente pregevole e documentata presentata al congresso di medicina omeopatica tenutosi a Roma nel settembre 1957, relazione riguardante una vasta rassegna critica delle ricerche di laboratorio sulle diluizioni omeopatiche, ha proprio trattato questo argomento ed ha scritto, con la lodevole prudenza dello scienziato: « Obiettivamente questa rassegna porta alla conclusione che, se l'effetto in studio esiste, il sistema capace di rivelarlo sarebbe tanto più sensibile quanto più è complesso; si avrebbe cioè un progressivo crescendo di sensibilità con la complessità del sistema rivelatore. Non deve sembrare strano, perciò, che il sistema « organismo umano », il più complesso, si comporti, nella terapia omeopatica, come il più sensibile tra tutti ».

A questa brevissima e naturalmente incompleta antologia di giudizi di scienziati, vorrei aggiungere i nomi non di alcuni scienziati della materia, ma di personalità che nella storia hanno lasciato qualche segno o che rappresentano certamente qualcosa. Non starò a ricordare quello che comunemente dagli omeopatici viene ricordato ad onore della loro scuola, che cioè vi sono state personalità, le quali hanno avuto nella storia una parte notevolissima, che si sono curate omeopaticamente, a cominciare da Bismarck, Radetzky, Leone XIII, Chopin; e, in America, Hoover, Roosevelt, in Inghilterra Giorgio VI, in Italia Giovanni Giolitti e, recentemente, il pontefice scomparso: è risaputo che Pio XII aveva anch'egli fatto ricorso all'omeopatia.

Ma lasciamo andare questi pazienti famosi e guardiamo, anche qui, quello che è stato detto e scritto. Scriveva, ad esempio, Vincenzo Gioberti: « Nell'omeopatia l'idea sostanziale è vera. Lo studio della natura ci mostra che quanto più un'azione è rilevante ed efficace, tanto meno suol essere apprensibile sensatamente ».

Ed anche Mazzini (naturalmente questo mi riempie il cuore di... onesta gioia), in una lettera scritta da Pisa al professor Ettore Mengozzi, omeopatico, che gli aveva sottoposto la questione, in una lettera che è di pochi mesi prima della sua morte, del 7

novembre 1871, scriveva: « Mio caro, perdonatemi cortese l'indugio. Sono vecchio, non fiorente in salute e sopraffatto dal lavoro di ogni ora. Ho letto attentamente quanto mi avete mandato. Non ho neanche bisogno di dirvi che siete, per me, nella via del vero, e che il vostro lavoro non può riuscire che utilissimo alle anime giovani, trabalzate da un assurdo materialismo che conduce all'anarchia e alla adorazione della cieca forza. Continuate, siamo oggi tutti precursori e non altro. Combattiamo insieme il materialismo. Basta, purché sia fra noi stima reciproca e affetto di fratellanza. E come fratello, e come voi credente in un avvenire per la patria nostra e da essa pel mondo, sono, caro Mengozzi, il vostro Giuseppe Mazzini ».

E, più recentemente, Salvatore De Madariaga, al congresso omeopatico tenutosi a Madrid nel luglio 1933, così si è espresso: « Gli allopatrici assumono naturalmente un'attitudine d'ortodossia e di intolleranza di fronte ad una scienza quale l'omeopatia, che sostiene un punto di vista sintetico. Era naturale che la medicina, appunto perché aveva come oggetto un essere essenzialmente complesso e vivente qual è l'uomo, fosse la prima a lanciarsi nell'avventuroso campo della sintesi. Predestinata a questo ufficio per la sua specialità, la medicina omeopatica è pertanto nella storia del pensiero umano la precorritrice dell'era sintetica che si approssima ».

E Giorgio Bernardo Shaw, col suo umorismo notoriamente corrosivo e direi aggressivo (e non urlino i colleghi medici), diceva: « La opposizione furibonda che la classe medica fece all'omeopatia non fu un'opposizione scientifica; poichè nessuno pare che neghi che certi farmaci agiscono nel modo anzidetto. L'opposizione ci fu perchè dottori e farmacisti » (ecco Shaw col suo corrosivo umorismo!) « vivono vendendo bottiglie e scatole di roba da prendere a cucchiariate o in pillole grosse come piselli; e la gente non vorrebbe pagare altrettanto per globuli grossi come la capocchia di uno spillo ».

E, per passare da un tipo di umorismo così aggressivo ad un altro, mi pare che torni utile una lettera del professor Piero Bargellini ad un medico omeopatico di Firenze, il dottor Zammarano, lettera nella quale Bargellini, con umorismo fiorentino, toscano, quindi più garbato, scrive: « Caro Zammarano, più volte mi hai rimproverato il mio fiorentino scetticismo e vorresti che avessi più fede nelle tue cure: hai ragione, ma io sono, come

tu sai, per la fede virtù teologale e nei riguardi della medicina è già troppo se le accordo la fiducia. Ho iniziato dunque la cura per la mia ribelle lombaggine con sufficiente diffidenza. Dopo tanti rimedi di pastiglie, iniezioni, vitamine e strofinamenti vari, non credevo che le tue pilloline potessero portarmi sollievo. Invece, dopo la cura omeopatica sono tornato ben dritto, e da sei mesi la lombaggine è ridotta al silenzio. Di fronte ad un simile prodigioso esito, credo che sia doveroso ridurre il mio fiorentino setticismo ed entrare, se non proprio tra i fedeli dell'omeopatia, tra i riconoscenti delle tue cure ».

Ma io, onorevoli colleghi, ho detto che avrei voluto limitare (e cercherò di farlo) questo mio intervento soltanto, appunto, a dei giudizi autorevoli di altri e soprattutto ad una elencazione di fatti, onorevole ministro, che, a mio avviso, dimostrano l'esatto assunto contenuto in quella mia interpellanza, cioè che noi siamo il paese che è il più indietro in questo campo, ingiustificatamente ed inspiegabilmente.

Ho cercato di raccogliere le notizie in materia dei più importanti paesi del mondo e le notizie che ho potuto raccogliere — che mi paiono di notevole importanza — sono queste e su di esse vorrei richiamare particolarmente la sua attenzione, onorevole ministro, perché è l'aspetto — come dire? — più politico dell'argomento.

Negli Stati Uniti d'America vi sono non meno di 7 mila medici che praticano l'omeopatia; vi sono centinaia di farmacisti omeopatici, vi sono almeno 12 fabbriche di prodotti omeopatici con alcune migliaia di addetti; la farmacopea omeopatica è regolarmente riconosciuta negli Stati Uniti e vi sono almeno 8 grandi ospedali omeopatici, di cui due a Filadelfia, 3 a New York, uno a Boston, uno a Chicago ed uno a Pittsburg. Vi sono cattedre di omeopatia in almeno 5 università americane e vi è (credo che anche questo completi il quadro) un monumento eretto ad Hahnemann a Washington per deliberazione del Senato.

In Inghilterra l'omeopatia è ufficialmente riconosciuta ed applicata nel servizio nazionale di sanità. Vi è una facoltà di omeopatia riconosciuta con decreto del parlamento del 1950. Vi sono vari ospedali omeopatici tra cui il regio ospedale omeopatico di Londra, gli ospedali omeopatici di Bristol, Glasgow, Liverpool, Tumbidge Wells. Vi sono almeno 4 fabbriche di prodotti omeopatici, di cui una importante: la *Nelson*. Vi sono poi, naturalmente, numerose, come in tutti i

paesi, pubblicazioni periodiche in fatto di omeopatia.

Francia. In Francia vi sono circa 2 mila medici, di cui 700 esclusivamente omeopatici e 1.300 misti. Vi sono farmacie esclusivamente omeopatiche e per lo meno 14 mila farmacie in Francia trattano anche i medicinali omeopatici; vi sono fabbriche di prodotti omeopatici, per lo meno sei delle quali importanti, oltre numerosi altri laboratori che preparano specialità omeopatiche. A Parigi vi è un ospedale omeopatico, a Lione ve n'è un altro. Con legge del 29 dicembre 1948 (questo è importante, onorevole ministro) è stata riconosciuta la farmacopea omeopatica ed è stato stabilito anche il modo di fabbricazione di questi medicinali, nonché sono stati stabiliti i controlli degli stessi. Vi sono vari centri di insegnamento.

Germania. In Germania vi sono almeno 1.000 medici omeopatici, 12 ospedali omeopatici, fra i più importanti dei quali quelli di Stoccarda, di Monaco e di Brema. Vi sono almeno 2 cattedre di omeopatia a Berlino e a Francoforte; vi sono 5 grandi fabbriche di prodotti omeopatici e numerosi piccoli laboratori.

Russia. Soltanto nella città di Mosca vi sono non meno di 120 medici omeopatici, i quali sono prevalentemente adibiti al policlinico centrale omeopatico di Mosca. Le farmacie omeopatiche di Mosca hanno spedito, secondo il gergo farmaceutico, una media di 6 milioni di ricette omeopatiche all'anno. A Leningrado esistono un ospedale e una farmacia omeopatici, quest'ultima con una vendita di medicine per vari milioni di rubli all'anno. Il ministero della sanità russo ha riconosciuto ufficialmente la terapia omeopatica e presso il policlinico centrale di Leningrado esiste dal 1951 un corso ufficiale di omeopatia.

In Argentina, 350 sono i medici omeopatici e varie le farmacie. Il presidente Frondizi, ad esempio, si cura omeopaticamente.

Nel Brasile 850 sono i medici e 200 le farmacie omeopatiche; vi sono poi oltre 10 fabbriche di prodotti omeopatici e 16 fra ospedali o ambulatori, oltre ad una scuola di omeopatia. Il Governo riconosce ufficialmente questo sistema di cura. In Brasile sono stati addirittura emessi francobolli commemorativi in occasione dei congressi di omeopatia del 1952 e del 1954.

In Messico vi sono perlomeno 1.300 medici omeopatici, 260 farmacie, una ventina di laboratori, un ospedale nazionale specializzato per le cure omeopatiche con un rico-

vero di oltre 2.400 pazienti all'anno. Vi è una facoltà di omeopatia nella università nazionale e una scuola per infermieri omeopatici.

Così in Spagna vi sono 120 medici e 2 ospedali omeopatici (Madrid e Barcellona). Un ospedale omeopatico è a Copenaghen, a Utrecht, a Sienyu-Foochon (Cina), a Calcutta, a Melbourne, a Montreal.

Perché, onorevoli colleghi, ho citato questi dati? Evidentemente per confrontarli con la situazione italiana. In Italia la omeopatia fu introdotta a Napoli nel 1850, ebbe successivamente qualche affermazione a Torino, dove nel 1889 nacque un piccolo ospedale che tuttora vive. Nel 1895 vi fu un tentativo di istituire una cattedra omeopatica a Napoli, tenuta dal famoso professor Tommaso Cigliano e nel 1921 l'allora Presidente del Consiglio Giolitti propose un provvedimento per la formazione della farmacopea omeopatica, ma esso non completò il suo iter e non giunse ad un definitivo riconoscimento.

Qui si ferma la storia della omeopatia nel nostro paese, se si eccettua l'azione di valorosi professionisti isolati e, più recentemente, la buona volontà e l'entusiasmo di un gruppo di medici che si sono riuniti intorno al professor Antonio Negro e che hanno costituito un centro omeopatico a Roma, con ambulatorio in piazza Navona. Essi hanno anche costituito l'accademia di studi omeopatici, con le loro sole forze e senza nessun aiuto. Hanno anche indetto e organizzato un congresso nel 1957, congresso veramente riuscito e che ebbe la sua inaugurazione in Campidoglio con un discorso introduttivo dell'allora sindaco Tupini, una relazione inaugurale dell'illustre professor Pende e la partecipazione, tra l'altro, del professor Adalberto Pazzini, direttore dell'Istituto di storia della medicina della università di Roma. Numerose furono le relazioni tenute in quel congresso: 14 di illustri studiosi italiani e 11 di stranieri.

Di altro non vi è nulla in Italia e, quello che è più grave, manca il riconoscimento ufficiale del diritto di cittadinanza di questa terapia, di quel diritto di cittadinanza di cui questa terapia gode in tutti gli altri paesi civili del mondo.

Vi è ancora un'atmosfera di semiclandestinità che non ci fa onore e che dovrebbe essere eliminata e non perchè si debba preferire l'omeopatia all'allopattia, o perchè si debba stabilire fra le due scuole (e forse questo è stato sempre l'errore degli uni e degli altri) una specie di antitesi o di alter-

nativa. No: si deve ammettere puramente e semplicemente il diritto di cittadinanza anche a questa terapia, che ha la sua importanza.

Le citazioni e i giudizi che ho riferito, i dati che ho raccolto, miravano esclusivamente a consentirmi di poter concludere che si tratta di una cosa seria: discutibile quanto si vuole, accettabile o non accettabile a seconda degli orientamenti scientifici, ma si tratta di una cosa seria che ha diritto di cittadinanza nel nostro paese.

Allora io chiedo che questo diritto di cittadinanza venga dato attraverso le forme nelle quali esso si può estrinsecare. Bisogna che questa scuola abbia la possibilità di fare almeno dei corsi liberi nelle nostre università, se non si vuole arrivare alle cattedre. Bisogna che vi sia il riconoscimento di questa terapia e dei relativi medicinali a tutti gli effetti, anche a quelli economici, per quanto riguarda gli enti assistenziali. Bisogna fare la farmacopea dei medicinali omeopatici. Mi permetto di suggerire di tener presente quello che ha fatto la Francia con un regolamento molto accurato di questa materia. Si chiede che i medicinali, che ormai vengono fabbricati in Francia, in Inghilterra, in Germania e in altre parti del mondo, possano entrare liberamente nel nostro paese.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Possono entrare!

CAMANGI. Ma alla frontiera succedono cose strabilianti. Vi sono doganieri che, se leggono su un preparato omeopatico *arsenicum*, vanno a fare l'analisi chimica e, non trovando l'arsenico, suppongono chissà quali diavolerie e contrabbandi.

Credo comunque, onorevoli colleghi, di poter concludere con una frase del fondatore di questa terapia: « Quando si tratta di un'arte capace di salvare la vita, è un delitto il trascurare di conoscerla ». E l'omeopatia, in Italia, non chiede che la possibilità di farsi conoscere e di essere conosciuta. (*Applausi — Congratuazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta del 7 luglio 1959, ha deliberato di chiedere che le siano deferiti in sede legislativa i disegni di legge, già assegnati in sede referente:

« Condono in materia tributaria per sanzioni non aventi natura penale » (1341);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

« Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni » (*Approvato dal Senato*) (1374);

« Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali » (*Approvato dal Senato*) (1375).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

### Annunzio di costituzione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane le seguenti Commissioni permanenti per l'anno finanziario 1959-60 hanno proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

II Commissione (Affari interni): presidente, Riccio; vicepresidenti, Colitto e Sannicolò, segretari, Gaspari e Preziosi Costantino;

VII Commissione (Difesa): presidente, Pacciardi; vicepresidenti, Corona Giacomo e Ghislandi; segretari, Buffone e Angelucci;

VIII Commissione (Istruzione): presidente, Ermini; vicepresidenti, Franceschini e Malagugini; segretari, Buzzi e Sciorilli Borrelli.

### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (833):

Presenti e votanti . . . . .	473
Maggioranza . . . . .	237
Voti favorevoli . . . . .	273
Voti contrari . . . . .	200

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 » (1392):

Presenti . . . . .	473
Votanti . . . . .	362
Astenuti . . . . .	111
Maggioranza . . . . .	182
Voti favorevoli . . . . .	315
Voti contrari . . . . .	47

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Berloffa
Agosta	Berry
Aicardi	Bersani
Aimi	Bertè
Albarelo	Bertinelli
Albertini	Bettiol
Aldisio	Bettoli
Alessandrini	Biaggi Nullo
Alicata	Biagioni
Amadei Leonetto	Bianchi Fortunato
Amadeo Aldo	Bianco
Amatucci	Biasutti
Ambrosini	Bigi
Amendola Giorgio	Bignardi
Amendola Pietro	Bima
Amiconi	Bisantis
Amodio	Bogoni
Anderlini	Boidi
Andreotti	Boldrini
Andreucci	Bolla
Angelini Giuseppe	Bologna
Angelini Ludovico	Bonino
Angelino Paolo	Bonomi
Angrisani	Bontade Margherita
Antoniozzi	Borellini Gina
Arenella	Borghese
Armani	Bottonelli
Armaroli	Bovetti
Armato	Breganze
Armosino	Brighenti
Audisio	Brodolini
Avolio	Brusasca
Azimonti	Bucalossi
Baccelli	Bufardeci
Badaloni Maria	Buffone
Badini Confalonieri	Busetto
Baldelli	Buttè
Baldi Carlo	Buzzetti Primo
Ballardini	Buzzi
Barbaccia	Cacciatore
Barberi Salvatore	Caiazza
Barbi Paolo	Calabrò
Barbieri Orazio	Calamo
Bardanzellu	Calasso
Bardini	Calvaresi
Baroni	Calvi
	Camangi
Barontini	Canestrari
Bartesaghi	Cantalupo
Bartole	Caponi
Basile	Cappugi
Beccastrini Ezio	Caprara
Bei Ciufoli Adele	Capua
Belotti	Carcaterra
Beltrame	Carrassi
Bensi	Casalinuovo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Casati	Del Giudice	Giorgi	Marangone
Cassiani	Delle Fave	Gitti	Marchesi
Castagno	De Maria	Gomez D'Ayala	Marconi
Castelli	De Marsanich	Gonella Giuseppe	Marenghi
Castellucci	De Marzi Fernando	Gorreri Dante	Mariani
Cavazzini	De Meo	Gorrieri Ermanno	Marotta Michele
Caveri	De Michieli Vitturi	Granati	Marotta Vincenzo
Cecati	De Pascalis	Grasso Nicolosi Anna	Martina Michele
Cengarle	De Pasquale	Graziosi	Martino Edoardo
Ceravolo Mario	De Vita Francesco	Grifone	Martoni
Cerreti Alfonso	Diaz Laura	Grilli Antonio	Mattarella Bernardo
Cerreti Giulio	Di Giannantonio	Grilli Giovanni	Mattarelli Gino
Chiatante	Di Leo	Guadalupi	Matteotti Gian Carlo
Cianca	Di Luzio	Guerrieri Emanuele	Matteotti Matteo
Cibotto	Di Nardo	Guerrieri Filippo	Maxia
Cinciari Rodano Ma-	Di Paolantonio	Gui	Mazza
ria Lisa	Donat-Cattin	Guidi	Mazzali
Clocchiatti	D'Onofrio	Gullo	Mazzoni
Cocco Maria	Dosi	Helper	Menchinelli
Codacci-Pisanelli	Durand de la Penne	Ingrao	Merenda
Colasanto	Ebner	Invernizzi	Merlin Angelina
Colitto	Elkan	Iotti Leonilde	Messinetti
Colleoni	Ermini	Iozzelli	Micheli
Colleselli	Fabbri	Isgrò	Migliori
Colombi Arturo Raf-	Failla	Jacometti	Minasi Rocco
faello	Faletra	Jervolino Maria	Minella Molinari An-
Colombo Emilio	Fanelli	Laconi	giola
Colombo Renato	Fasano	Lajolo	Misasi Riccardo
Colombo Vittorino	Ferrara	Lama	Misefari
Comandini	Ferrari Francesco	La Malfa	Mitterdorfer
Compagnoni	Ferrari Giovanni	Landi	Montanari Otello
Concas	Ferri	Lapenna	Montanari Silvano
Conci Elisabetta	Fiumanò	Larussa	Monte
Conte	Foa	Lattanzio	Musotto
Corona Achille	Fogliazza	Leone Francesco	Musto
Corona Giacomo	Folchi	Leone Raffaele	Nanni Rino
Cortese Giuseppe	Forlani	Liberatore	Nannuzzi
Cossiga	Fornale	Li Causi	Napolitano Francesco
Cotellessa	Foschini	Limoni	Napolitano Giorgio
Cruciani	Fracassi	Lizzadri	Natali Lorenzo
Curti Aurelio	Francavilla	Lombardi Giovanni	Natoli Aldo
Curti Ivano	Franceschini	Lombardi Riccardo	Negroni
Dal Canton Maria Pia	Franco Pasquale	Lombardi Ruggero	Nicoletto
Dal Falco	Frunzio	Longo	Nicosia
D'Ambrosio	Fusaro	Lucchesi	Novella
Dami	Gagliardi	Lucifredi	Nucci
Daniele	Galli	Lupis	Origlia
Dante	Gaspari	Luzzatto	Pacciardi
D'Arezzo	Gatto Eugenio	Macrelli	Pajetta Gian Carlo
De Capua	Gatto Vincenzo	Maglietta	Pajetta Giuliano
De' Cocci	Gaudioso	Magnani	Palazzolo
Degli Esposti	Gefter Wondrich	Magno Michele	Paolicchi
De Grada	Gennai Toniatti Erisia	Magri	Passoni
De Lauro Matera	Germani	Malagugini	Patrini Narciso
Anna	Ghislandi	Mancini	Pavan
Del Bo	Giglia	Manco Clemente	Pedini
De Leonardis	Gioia	Mannironi	Pellegrino
Delfino	Giolitti	Manzini	Penazzato



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Re Giuseppina	Soliano
Roffi	Speciale
Romagnoli	Sulotto
Romeo	Togliatti
Rossi Maria Maddalena	Tognoni
Rossi Paolo Mario	Trebbi
Russo Salvatore	Vacchetta
Sannicolò	Venegoni
Santarelli Enzo	Vestri
Scarpa	Vidali
Sforza	Villa Giovanni Oreste
Silvestri	Viviani Luciana
	Zoboli

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bianchi Gerardo	Martino Gaetano
Borin	Montini
Caccuri	Orlandi
Cervone	Togni Giulio Bruno
De Caro	Troisi

(concesso nelle sedute odierne):

Battistini Giulio	Martinelli
-------------------	------------

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 21.

(La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. (1252).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questo dibattito sia stato preceduto da una lunga discussione al Senato e da un impegnativo esame in Commissione, fa sì che molte questioni si sono chiarite. Il discorso conclusivo dello stesso ministro della riforma dell'amministrazione, onorevole Bo, al Senato ha documentato in modo evidente che questo nuovo Ministero si può fare e che non urtiamo contro pregiudiziali di ordine giuridico costituzionale; inoltre, che questo Ministero si deve fare per ragioni sostanziali che lo consigliano, lo giustificano, lo impongono.

Un punto, invece, non chiarito e che sembra non si voglia chiarire è come si deve fare il nuovo Ministero.

Deve essere cioè del turismo, o del turismo e dello spettacolo; o del turismo, dello spettacolo e dello sport, o deve essere del turismo e dello spettacolo e interessarsi anche dello sport, senza che ciò si dica, soprattutto nel nome del nuovo dicastero?

L'approvazione di questo disegno di legge è molto attesa, indubbiamente, perché si sente che è urgente coordinare con maggiore unità il settore del turismo, che è indispensabile intervenire energicamente e senza favoritismi nel settore dello spettacolo. Ma è opinione largamente diffusa che è urgentissimo chiarire alcuni equivoci che si sono creati nel campo dello sport in Italia; precisare alcuni indirizzi di politica e di educazione ginnico-sportiva di fronte agli attuali che sono insufficienti o mancanti; disciplinare alcune organizzazioni che vivono ai margini dello sport; dare al Governo lo strumento per intervenire nell'interesse dello sport difendendo il « Coni » nei suoi compiti istituzionali, assumendo tutte quelle attribuzioni che sono del potere e quindi di azione governativa, di concerto tra i vari ministeri, delimitando energicamente la sfera d'azione in materia di sport tra l'Istituto Ministero, il « Coni » e il Ministero della pubblica istruzione. Sono del parere perciò che l'istituendo Ministero debba essere del turismo, dello spettacolo e dello sport, sia nella denominazione, sia negli articoli della legge istitutiva.

E che fra le tre attività vi sia un chiaro, intimo collegamento, sta ad affermarlo Roma, che approntando le olimpiadi del 1960, si prepara ad essere meta turistica di un incomparabile spettacolo sportivo ad alto livello. Devo anzi ricordare che è secolare la connessione fra turismo e sport da una parte e progresso, prosperità dei popoli dall'altra. E questa tesi non conosce quasi eccezioni. Un esempio illustre (si legge sulla rivista *Olimpiadi 1960*) ci viene dalla stessa terra delle olimpiadi: finché la Grecia fu tra le prime nazioni del mondo, da tutto il bacino del Mediterraneo le genti, ogni 4 anni, navigavano per incontrarsi all'appuntamento di Olimpia. Nel 394, quando l'imperatore Teodosio abolì i giuochi di Olimpia, la Grecia da tempo aveva cessato di essere una nazione importante. Per vedere di nuovo turismo e sport camminare insieme sotto la spinta del progresso, dobbiamo attendere un millennio e mezzo: fu infatti nel secolo scorso che i viaggi di diporto cominciarono a diffondersi e nacquero i primi centri turistici internazionali. Contemporaneamente

vennero costituite un po' dappertutto società sportive, spuntarono palestre a campi di gioco.

Ma senza andare a riferimenti storici, vorrei ricordare l'appassionato intervento al Senato, a sostegno di questa tesi, del senatore Chabod, che ha affermato che nella Valle d'Aosta, che è una delle nostre più belle e famose zone turistiche, lo sviluppo dello sport è nel medesimo tempo causa ed effetto dell'incremento turistico. È la stessa conclusione del ministro Bo nel suo discorso al Senato, quando ha detto: « Ad ogni modo, ripeterei cose non nuove se anch'io insistessi sulle affinità di ordine economico-industriale e di natura educativa e formativa che passano tra l'attività sportiva e quelle turistiche.

« Mi basta perciò prendere atto della circostanza che sulla giustificazione della dicotomia turismo-sport tutti sono, in via di massima, d'accordo ».

Ma il Senato, dopo aver detto tutte queste belle cose e dopo che lo stesso ministro, come ho riferito, aveva difeso l'inclusione dello sport, tramite un emendamento del senatore Moro, accettato, ha distrutto discorsi e indirizzi. Penso che l'equivoco sia nato dalla preoccupazione dell'ingerenza dello Stato negli affari dello sport, paventando burocratizzazione e politicizzazione.

L'equivoco continua in quest'aula, perché si pensa che il « Coni » sia tutto lo sport. Onorevoli colleghi, quali sono i compiti istituzionali del « Coni » ?

Cosa dice la legge del 1942 sui compiti del « Coni » ? Esattamente: « Organizzare e potenziare lo sport nazionale e indirizzare verso il perfezionamento atletico, con particolare riguardo al miglioramento fisico e morale della razza: provvedere alla conservazione, al controllo e all'incremento del patrimonio sportivo nazionale; coordinare e disciplinare l'attività sportiva comunque e da chiunque esercitata; sorvegliare e tutelare tutte le organizzazioni che si dedicano allo sport e ratificarne gli statuti, o direttamente o per mezzo delle organizzazioni sportive nazionali o internazionali; approntare gli atleti e i mezzi idonei per le olimpiadi e per tutte le altre manifestazioni sportive nazionali o internazionali ».

Tali attribuzioni vanno rivedute ed adeguate.

Per ottenere detti compiti, il « Coni » è alla ricerca infatti degli strumenti necessari e si è orientato prima verso la scuola, che ha accettato la formazione di gruppi sportivi. Ma per chi non va a scuola? chi pensa a questa gioventù, affinché sia inquadrata nelle orga-

nizzazioni o società che si dedicano ad attività agonistiche? Quante sono poi le società, al di fuori del calcio, che si costituiscono? A chi sono affidate? A quanti è riservato il privilegio dello sport?

Questo, onorevole ministro, è il punto. Chi cura, disciplina, sollecita l'educazione ginnico-sportiva fuori della scuola, dopo la scuola, fuori delle società agonistiche organizzate e coordinate dal « Coni »? Pongo perciò un problema di fondo, che va oltre il « Coni ». Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'importanza che ha avuto attraverso i tempi lo sport e sul dovere che ha lo Stato d'intervenire direttamente. Recentemente, quando insieme con altri direttori sportivi ci siamo recati dal Sommo Pontefice, noi abbiamo sentito questa affermazione: « Lontano dal vero è tanto chi rimprovera alla Chiesa di non curarsi dei corpi e della cultura fisica, quanto chi vorrebbe restringere la sua competenza e la sua azione alle cose puramente religiose, esclusivamente spirituali. Come se il corpo, creatura di Dio al pari dell'anima, alla quale è unito, non dovesse avere la sua parte nell'omaggio al Creatore. Che cosa è lo sport — prosegue il Sommo Pontefice — se non una delle forme dell'educazione del corpo? Ora, questa educazione è in stretto rapporto con la morale. Come dunque potrebbe la Chiesa disinteressarsene? ».

Può dunque — domando — disinteressarsene lo Stato italiano?

Per documentare questa impostazione diamo uno sguardo all'estero: in Albania, in Belgio, nell'Unione Sovietica, la preparazione sportiva è affidata al ministero della sanità; in Australia, in Cecoslovacchia, in Francia, in Grecia, in Olanda, in Portogallo e in Romania è affidata al ministero della pubblica istruzione, ministeri che hanno nel loro seno o comitati nazionali per l'educazione fisica e lo sport, o direzioni generali.

In Danimarca vi è una federazione centrale danese dello sport, presieduta dal re.

La dipendenza dal governo si verifica anche in 10 nazioni asiatiche: Afganistan, Cina, Giappone, India, Indonesia, Iran, Irak, Israele, Libano, Turchia; negli Stati dell'America del sud: Argentina, Bolivia, Brasile, Columbia, Messico, negli Stati del nord, infine, in Canada.

Comunque la domanda da porsi è la seguente: può l'organizzazione sportiva nazionale continuare con le attuali direttive? Non sono esse sorpassate dalla più attuale e nuova concezione dell'organizzazione, in tale campo, di una nazione moderna?

Riteniamo che, nell'interesse dello sport (come ha anche documentato al Senato il senatore D'Albora), alcune modifiche sostanziali debbano attuarsi. In effetti, lo sport non è una premessa; la premessa è l'educazione fisica e sportiva dei giovani: lo sport ne è la logica conseguenza. Non si può andare all'università, senza essere stati nelle scuole secondarie.

Nelle scuole elementari e medie l'educazione fisica e sportiva è di competenza del Ministero della pubblica istruzione, secondo quanto è stato anche recentemente confermato dalla legge 7 marzo 1958, n. 88, ma bisogna evitare che nelle scuole venga introdotto quell'agonismo esagerato che potrebbe essere dannoso.

A tal proposito, è bene precisare ancora una volta che la pratica sportiva deve essere riservata agli alunni delle scuole secondarie superiori ed agli studenti universitari, di cui sarebbe ora di interessarsi, mentre per i giovani studenti della scuola d'obbligo (cioè sino al 14° anno) bisogna limitarsi alla educazione fisica pre-sportiva, senza alcuna esagerazione.

Anche dopo la scuola, fuori della scuola, l'educazione fisica e sportiva deve essere affidata a tecnici, che potrebbero essere i diplomati specializzati dagli istituti superiori di educazione fisica e sportiva che, per la legge del 1958, n. 88, articolo 2, sono gli unici autorizzati agli impieghi tecnici nel campo sportivo, per avviare i giovani con i gruppi sportivi comunali, alla selezione per le federazioni sportive.

Il pieno conseguimento degli scopi dell'educazione sportiva influenza direttamente l'efficienza fisica e generale della nazione che risponde, fra l'altro, ad elementari esigenze di difesa e di produttività del lavoro.

I dati che si posseggono sul livello attuale di efficienza fisica degli italiani sono tutt'altro che soddisfacenti.

Una recente inchiesta sulle condizioni sociali del Mezzogiorno riferisce, fra l'altro, che in un consiglio provinciale di leva la percentuale degli scartati è superiore al 50 ed anche al 60 per cento dei coscritti.

Analoga percentuale di inidonei si riscontra alla leva marittima. Indagini parziali, eseguite ai fini della organizzazione delle classi di ginnastica correttiva, hanno rilevato impressionanti percentuali di fanciulli affetti da anomalie e disfunzioni varie. Se si facessero inchieste sistematiche, si constatarebbe probabilmente che la percentuale dei ragazzi fisicamente efficienti è estremamente bassa. Ne avremo forse abbastanza per deciderci ad im-

postare finalmente quella politica dell'educazione fisico-sportiva adeguata alle più alte esigenze delle attività sociali e insieme della produttività. Una politica che, malgrado gli sforzi, le leggi, le circolari, resta da impostare con chiari principi, metodi comuni ed unitari e finalità precise. L'educazione fisica e sportiva dovrebbe essere indirizzata prima verso la quantità. Per passare alla qualità, a mio avviso, è necessario un grado intermedio tra l'educazione fisica scolastica e lo sport olimpionico propriamente detto. E qui può intervenire senz'altro il nuovo dicastero, costituendo dei comitati comunali e provinciali per il coordinamento della ricreazione sportiva, da praticarsi da tutti i giovani che abbiano superato i 14 anni, cioè giovani ormai liberi da obblighi scolastici e giovani lavoratori che desiderino avviarsi all'attività sportiva.

Questi giovani, dopo un periodo preparatorio, dovrebbero conseguire il brevetto atletico e quelli tra essi che dimostrano particolari attitudini potrebbero passare a fare parte delle società sportive regolarmente federate e di conseguenza a disposizione del « Coni », per la partecipazione alle gare, siano esse provinciali, nazionali o internazionali. Il tutto esige un accurato controllo medico, da eseguirsi con le norme di una legge completa e sostitutiva della legge n. 1055 del dicembre 1958, incompleta e non più attuale, specie oggi che molti professionisti dello sport fanno uso di eccitanti, il più delle volte dannosi al proseguimento della loro attività. Naturalmente il Ministero avrebbe principalmente il compito di coordinare il lavoro che già svolgono tutte le associazioni e i centri di propaganda sportiva - « Enal » compreso - e di potenziare tutta l'attrezzatura sportiva dei comuni, applicando e modificando le leggi sugli impianti sportivi.

Questa evoluzione in campo sportivo ridarebbe al « Coni » la sua vera specifica funzione, che è principalmente dilettantistica, così come vuole l'inflessibile regolamento del Comitato olimpico internazionale, di cui il « Coni » è espressione italiana.

Tutto ciò gioverebbe enormemente al miglioramento fisico della gioventù e, nel campo agonistico, darebbe all'Italia affermazioni più rispondenti all'effettivo valore della nostra gioventù. Nessuno deve né può dimenticare che lo sport è un settore dell'attività nazionale che per vari motivi interessa milioni di cittadini e solo l'autorità di un ministro può ottenere quanto ad altri forse sarebbe difficile realizzare. Questa impostazione dovrebbe trovare prima di ogni altro soddisfatti e con-

senzienti i veri sportivi. È logico che di tali innovazioni non è da parlare immediatamente; oggi tutti gli sforzi della nazione sono tesi verso le olimpiadi. Qualunque turbamento potrebbe avere conseguenze non utili ai fini che ci siamo proposti. Per questo motivo avevo proposto e ripropongo, come emendamento al disegno di legge in esame, che sia istituita la direzione generale per lo sport che entri in funzione dopo le olimpiadi, ma che studi intanto subito l'indirizzo da dare all'educazione fisica e sportiva, di concerto con il Ministero della pubblica istruzione, con il Ministero della sanità e con il « Coni ».

Quali sono, secondo il provvedimento in discussione, i compiti del Ministero per quanto riguarda lo sport? I seguenti: a) nomina del presidente dell'Istituto per il credito sportivo; b) nomina del presidente del « Coni », il quale d'altra parte viene indicato dalla giunta del « Coni ».

Il nuovo Ministero non potrà nemmeno interessarsi della tutela sanitaria delle attività sportive; essa fu infatti affidata alla Federazione medico-sportiva, affiliata nientemeno al « Coni » medesimo e sottoposta alle direttive e alla vigilanza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Gli stretti rapporti di cui parlò l'onorevole Zaccagnini, nella sua veste di relatore al disegno di legge n. 1527, che istituì appunto la Federazione medico-sportiva, gli stretti rapporti, ripeto, che intercorrono tra l'attività sportiva e lo sviluppo della salute pubblica, sono rimasti sulla carta. Aveva quindi ragione l'onorevole Zaccagnini di affermare allora: « Se, infatti, l'attività privata in questo campo è lodevole, noi legislatori non possiamo disinteressarcene; ma, poiché lo sport investe interessi pubblici di notevole importanza, dobbiamo dare alla Federazione medico-sportiva lo strumento legislativo necessario per potersi imporre e sviluppare, così che l'attività e la passione sportiva possano ottenere i loro benefici risultati, senza apportare quei danni che oggi troppo spesso si verificano ». Ed aggiungeva l'onorevole Zaccagnini: « Non sarebbe poi il caso di parlare di inopportuna intromissione dello Stato in cose che non lo riguardano strettamente. Ho già detto che si tratta di un'attività di interesse pubblico e che lo Stato ha il dovere, oltre che il diritto, di provvedere alla salute dei cittadini, tanto più se si tratta di giovani. Evidentemente, la materia deve essere posta sotto la vigilanza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità » (non esisteva ancora il Ministero della sanità) « che affiderà i compiti specifici della

tutela sanitaria dell'attività sportiva alla federazione medico-sportiva italiana, affiliata al « Coni », che ha già dato ottimi risultati ».

Non è questa la sede né è quello il momento di parlare di questi « ottimi risultati », anche perché proprio in questi giorni, forse anche in seguito ad una mia interrogazione, in seno a questa federazione, è stato nominato un commissario, il quale, speriamo presto, dovrebbe fornire dei dati precisi sull'attività della federazione stessa, dato che la situazione che nel suo ambito si era verificata, era ben diversa da quanto il legislatore aveva previsto negli stessi compiti istituzionali della federazione stessa. Attendiamo fiduciosi, perciò, che il commissario predetto possa fornire dei dati precisi.

È stato enormemente faticoso, tra l'altro, riuscire a fare un po' di luce in questa federazione. Infatti, chi doveva nominare il commissario? La giunta del « Coni », la quale ha nel suo seno anche il rappresentante della federazione stessa.

Aveva pertanto ragione anche l'onorevole Sabatini quando affermava: « Mi permetto di sollevare un dubbio circa l'opportunità di stabilire legislativamente che la Federazione medico-sportiva deve essere affidata al « Coni ». Sul « Coni » e sulla sua attività, io formulo delle riserve, e pertanto non vedo completamente di buon occhio l'estendersi dei suoi poteri e delle sue funzioni. È il caso di far dipendere la federazione medico-sportiva direttamente dall'alto commissario, senza intrometterla alcuna del « Coni ».

Oggi, dopo la cattiva esperienza fatta, potremmo senz'altro affermare l'opportunità della dipendenza della Federazione medico-sportiva dal Ministero della sanità e dal ministero che andiamo a costituire.

Nella passata legislatura fu sentita anche la necessità di dettare norme di legge per la disciplina della costruzione dei campi sportivi, per aggiornare la legge del 1928. Purtroppo la proposta fu annunciata, andò in Commissione, ma la legislatura finì e non divenne legge. In questa nuova legislatura lo stesso progetto è stato presentato, perché, si vede, si sentiva la necessità in questo campo dell'intervento di qualcuno che non sia quell'organismo che oggi costruisce dove vuole, come vuole, quando vuole. Purtroppo, però, ho l'impressione che anche in questa legislatura tale proposta di legge non cammini.

Non è anche questo importantissimo settore da affidare al costituendo ministero, affinché il gravoso problema sia affrontato razionalmente e con giustizia distributiva tra tutte

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

le province? Gli onorevoli colleghi si renderanno conto che solo un ministro potrà, di concerto con gli altri ministri, provvedere tra l'altro alla emanazione delle norme che toccano gli enti locali, la pubblica istruzione, i piani regolatori, ecc.

Da qualche anno, poi, in forza dell'articolo 8 della legge del 1951, viene allegata allo stato di previsione del Ministero del tesoro una relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale. Vediamo miliardi spesi per impianti sportivi, per forze armate, per le scuole, ecc., di concerto con chi? Con i ministri. Un ente con i ministri. Non è più logico che sia un ministero con altri ministri?

Proporrei inoltre che il Ministero fosse autorizzato, naturalmente nell'ambito di quella direzione generale che noi proponiamo, a nominare i revisori dei conti del « Coni », a nominare il presidente della Cassa di previdenza per l'assicurazione degli sportivi, la « Sportass »; a far passare al Ministero i campi sportivi per darli in concessione ai comuni ed alle società, ecc.

E veniamo alla conclusione, al motivo dei motivi. Onorevole ministro, chi deve curare l'indirizzo dello sport? Chi deve dare all'organizzazione tecnica l'indirizzo finalistico? Onorevoli colleghi, non dobbiamo dissimularci che al punto in cui stanno le cose non sembra che il legame tra Stato e sport possa esaurirsi nel « Coni ». Per la sua estensione, per l'alto grado di organizzazione raggiunto, per i vasti interessi pubblici e privati connessi, l'attività sportiva pone problemi i quali vanno ben oltre i compiti istituzionali del « Coni ». Gli sport generalmente non sono più esercitati in base ad iniziative personali o di più piccole associazioni di amatori. I diversi rami sono organizzati in grandi federazioni a raggio nazionale. Sono collegati strettamente con altre attività: industrie produttrici di auto e di biciclette, cantieri navali, allevamenti equini, industrie alberghiere, turismo. Hanno bisogno di strade, piste, palestre, piscine, ippodromi, attrezzature stabili e via dicendo; si incontrano già ad ogni passo con lo Stato: Ministeri dell'industria, dell'agricoltura, dell'istruzione, della difesa, dei lavori pubblici.

Ora, l'esclusione dello sport dal nuovo Ministero andrebbe giudicata come un fatto negativo. Con la riunione di tutti gli interessi sportivi e delle pubbliche provvidenze che li concernano, alle dipendenze di un unico ministero, si realizzerebbero due vantaggi: il primo di una visione organica, panoramica, coordinata delle esigenze dei diversi tempi dello

sport; il secondo, di una procedura più sbrigativa ed economica per soddisfarle. L'attribuzione all'Italia dei giochi olimpici del 1960, che sodisfi una vecchia aspirazione nazionale, sembrava offrire l'occasione propizia per una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle classi dirigenti a certe istanze di potenziamento sportivo che, non trovando adeguata soddisfazione, generano nella massa giovanile un senso di inquietitudine e di disorientamento.

Ma nemmeno la prospettiva dello straordinario e ormai prossimo evento è bastata a scuotere la generale apatia e a trasferire, conseguentemente, la problematica della preparazione sportiva, che costituisce il nucleo essenziale delle attività giovanili, dal piano tecnico a quello d'indirizzo.

A parte l'iniziativa del « Coni, per quanto di sua competenza, la nazione sembra accingersi ad ospitare le olimpiadi con una calma che pure potrebbe dirsi... olimpica, nella quale a stento ed abbastanza tardivamente si affacciano preoccupazioni di ordine strumentale, o meramente ricettivo e logistico. Ciò che manca è la coscienza di essere parte attiva dei giochi, i quali non sono uno spettacolo fine a se stesso. Istituzionalmente, essi hanno lo scopo di offrire un saggio dell'efficienza fisica raggiunta dai vari paesi, poiché dietro i campioni sono le masse, gli ordinamenti, i metodi che vengono a confronto. Esigenze di vita civile, non meno che di amor proprio nazionale, esigerebbero che il nostro paese reggesse bene il confronto, così intenso, sul piano universale.

Ma non sarà mai troppo tardi se il nuovo Ministero intenderà che le condizioni della vita sociale del nostro tempo pongono in termini drammatici il rapporto fra efficienza fisica e benessere, e definiscono, in una più ampia prospettiva, il ruolo dell'educazione sportiva come mezzo per ristabilire l'equilibrio fra l'uomo e l'ambiente in cui vive. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'ultima assemblea dell'Unione nazionale degli enti provinciali per il turismo il commissario per il turismo, onorevole Romani, affermò che il turismo italiano non era un malato da guarire, e che ciononostante vi erano troppi medici zelanti al suo capezzale.

Se questa affermazione aveva un carattere di ordine esterno, anzi estero, noi la troviamo responsabile e giustificata; se aveva un valore

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

di rivendicazione di un lavoro svolto con passione e dedizione da uomini come il vice-commissario onorevole Larussa, noi la valutiamo legittima e valida; ma se questa affermazione aveva un significato di euforia incondizionata, noi la riteniamo per lo meno troppo ottimistica.

Perché se è vero che il nostro turismo ha una costituzione sana e robusta in talune nostre zone e regioni, è anche vero che in altre zone ed in altre regioni la sua costituzione è ancora linfatica e debole.

E se è vero che le statistiche ci indicano un incremento continuo, è anche vero che il fenomeno non è limitato solo al nostro paese, ma è comune forse a tutto il mondo, tanta è la febbre di movimento e l'ansia di vita manifestatasi nel dopoguerra, forse come reazione al periodo di forzata compressione della guerra; senz'altro come manifestazione di un modo diverso di vivere la vita, e soprattutto come risultato del progresso nel campo delle comunicazioni.

Da questa prorompente manifestazione di un costume e di una abitudine nuova, l'Italia ha potuto ed ancor più avrebbe potuto trarre vantaggio economico, sia perché la maggiore ricchezza degli altri popoli ci pone nella condizione di partenza di ricevere più visite di quante noi possiamo farne, sia perché le bellezze naturali del nostro paese offrono un richiamo ed una prospettiva maggiori di altri paesi.

Dalla constatazione di queste condizioni di vantaggio e di queste grandi possibilità di affermazione, l'azione dei nostri governi si sarebbe dovuta conseguentemente e coraggiosamente esprimere sin dall'immediato dopoguerra.

Dobbiamo invece lamentare in questo settore una deficienza di previsioni, una disorganicità di realizzazioni ed una inadeguatezza di mezzi impiegati che la buona volontà del Commissariato per il turismo e la passione degli uomini ad esso preposti riuscirono solo in parte ad equilibrare. Anche perché il Commissariato per il turismo, sorto per decreto legislativo 12 settembre 1947 con funzioni e compiti più ampi di quelli in precedenza svolti dalla direzione generale del turismo del ministero della cultura popolare, non ebbe mai poteri e prestigio adeguati alla sua funzione, e dovette accusare la propria impotenza di fronte alla incompetenza ed alla mancanza di fiducia delle formazioni governative che si susseguivano.

E se vi è stato un risveglio turistico verso l'Italia, esso è stato un movimento spontaneo

dei turisti d'oltralpe e d'oltremare verso le nostre frontiere; un movimento che ad un certo punto ha avuto il merito di svegliare le nostre autorità di governo, che corsero ai ripari con incentivi e promesse alla privata iniziativa, e che ora le ha decise al grande passo della creazione di uno specifico ministero. E noi accogliamo la venuta di questo Ministero con la stessa speranza con la quale un medico illustre viene accolto nella casa di un malato. E ci attendiamo una pronta, rapida convalescenza.

È stato affermato in questo dibattito che per potenziare il turismo non è necessario creare un apposito ministero, ma sarebbe stato sufficiente attuare un'adeguata politica turistica.

Noi riteniamo, invece, che la creazione di un nuovo ministero, dopo l'esperienza di questi anni, sia la premessa indispensabile per l'attuazione di una nuova politica turistica; sia perché condividiamo l'osservazione del relatore, onorevole Lucifredi, sull'opportunità di liberare la Presidenza del Consiglio da compiti troppo particolari per restituirla completamente alla sua naturale funzione di coordinamento; sia perché un ministro con responsabilità particolari potrà rappresentare meglio in seno al Governo le esigenze ed i problemi di un settore tanto importante della vita nazionale.

E se noi auspichiamo che il nuovo Ministero riscatti il nostro turismo dalla eccessiva burocratizzazione in cui è caduto, riformando adeguatamente anche gli organi periferici e facendosi portatore di idee nuove e coraggiose, riteniamo necessario non porre fin dell'inizio limiti alle sue effettive esigenze organizzative e funzionali.

Pertanto, il nostro gruppo ha proposto un emendamento all'articolo 9 della legge in esame, affinché i nuovi ruoli organici del Ministero non siano limitati all'attuale consistenza numerica complessiva dei ruoli indicati nell'articolo 8.

Condividiamo, inoltre, la raccomandazione del relatore onorevole Lucifredi affinché la Commissione parlamentare di cui all'articolo 10 segua tutto il lavoro preparatorio delle norme delegate per il riordinamento degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali, e non sia invece consultata solo alla fine, per mettere lo spolverino, con tutti gli inconvenienti accaduti in occasione di una precedente Commissione, quella per il codice della strada, che è stata convocata addirittura nelle ultimissime ore. Perché dipenderà proprio dal nuovo ordinamento centrale e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

periferico che si darà al turismo il successo o meno dell'azione del nuovo Ministero.

Per questo sarà necessaria una immediata analisi della nostra organizzazione turistica dagli inizi ai nostri tempi, e saranno necessarie conseguenti scelte ed accorgimenti dettati dalla esperienza del passato e dalle esigenze del presente.

Prima della guerra mondiale 1915-18 non vi era in Italia una organizzazione ufficiale del turismo. Funzionavano sporadicamente, in alcuni centri, delle *pro loco*, cioè delle semplici associazioni di fatto per la valorizzazione di determinate località. Subito dopo la guerra si dette vita ad un organo ufficiale: l'Ente nazionale per le industrie turistiche (E.N.I.T.). Nel 1926, il governo del tempo istituì nelle principali città di interesse turistico le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, con riconoscimento giuridico. Al centro, presso il Ministero dell'interno, venne creato il comitato centrale delle stazioni di cura, soggiorno e turismo, con la funzione di provvedere al riconoscimento (che veniva chiesto dai comuni) delle stazioni di cura, di soggiorno e di turismo. Tale comitato funziona ancora oggi alle dipendenze del Ministero dell'interno. Le aziende autonome sono state messe (e lo sono tuttora) sotto la vigilanza delle prefetture e la tutela delle giunte provinciali amministrative. Nel 1931 venne istituito in un primo tempo il commissariato per il turismo, organo di governo alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri. Successivamente venne istituito il ministero della cultura popolare (con le diverse direzioni generali: stampa, cinematografia, teatro e con quella del turismo). Alla periferia vennero istituiti gli enti provinciali per il turismo.

Da allora l'organizzazione turistica veniva ad essere la seguente: al centro, un organo di governo per il turismo (che era una volta commissariato per il turismo, poi direzione generale per il turismo presso il ministero della cultura popolare, ed ora di nuovo Commissariato per il turismo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri); poi l'E.N.I.T., che è organo di esecuzione del Commissariato per il turismo e che ha uffici sia presso le frontiere terrestri, marittime ed aeree, sia nelle principali capitali estere. In ogni provincia vi sono inoltre gli enti provinciali per il turismo, quali organi di esecuzione della direzione generale per il turismo. Nei comuni di particolare interesse turistico vi sono le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, controllate dalle prefetture e quindi

dal Ministero dell'interno. In quei comuni in cui, per ragioni di attrezzatura e di bilancio, non è stato possibile ottenere il riconoscimento di stazione di cura, soggiorno o turismo, e dove vi sono iniziative private, funzionano le associazioni volontarie *pro loco*, che sono vigilate dagli enti provinciali per il turismo.

Da questa breve visione panoramica del turismo appare chiaro che l'organizzazione turistica centrale e periferica era ed è spezzettata: da una parte il Commissariato per il turismo con gli enti provinciali per il turismo; dall'altra il comitato centrale delle stazioni di cura, soggiorno e turismo (presso il Ministero dell'interno) con le aziende di cura, soggiorno e turismo vigilate dalle prefetture. Infine, quasi come figli di nessuno, le associazioni *pro loco*.

Ora, con la istituzione del Ministero per il turismo si vuole dare un'organizzazione unitaria al turismo. Per raggiungere ciò è necessario che le aziende autonome passino sotto la vigilanza del Ministero per il turismo, uscendo definitivamente da quella del Ministero dell'interno. Alcune aziende di soggiorno si preoccupano di perdere l'autonomia, che è la premessa necessaria per poter operare con efficacia nel settore turistico, dove tutto è iniziativa. Quindi, il Governo deve assicurare sì la vigilanza del Ministero per il turismo, per le aziende di cura, soggiorno e turismo, ma deve soprattutto assicurare che le medesime conservino una certa autonomia. Infatti, mentre gli enti provinciali per il turismo hanno compiti ben definiti, le aziende di soggiorno (che in Francia si chiamano sindacati di iniziativa) hanno compiti vasti a seconda delle località (di mare, di montagna, termali, climatiche, ecc.) e quindi devono avere una autonomia propria. Ma quello a cui devono tendere le norme delegate è soprattutto, onorevole ministro, di assicurare il riconoscimento giuridico delle *pro loco*, che sono le cellule vitali del turismo italiano. Oggi le associazioni *pro loco* in alcune località vivacchiano, in altre stentano a vivere, in altre ancora sorgono con difficoltà. Vivono di contributi volontari e di un modesto provento (dove esiste) dell'imposta di soggiorno. Le associazioni *pro loco* devono essere potenziate, se si vuole incrementare il turismo laddove ne esistono le premesse: è un concetto fondamentale che deve informare la nuova auspicata politica turistica. È un concetto che dovrà soprattutto caratterizzare una nuova politica di sviluppo turistico nel Mezzogiorno, che è rimasto quasi precluso finora alla ventata feconda di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

ripresa in Italia del turismo estero, nonostante l'opera coraggiosa di vari enti provinciali per il turismo dell'Italia meridionale e nonostante le ottime iniziative dell'onorevole Larussa, che da buon meridionale ha cercato sempre di potenziare il turismo nel Mezzogiorno ed anche in particolare nel mio Abruzzo, che dai monti al mare offre infinite possibilità di sviluppo turistico. Eccezion fatta di poche oasi turistiche tradizionali, incastonate come gemme nello squallore circostante, il turismo del Mezzogiorno è problema da affrontare in modo radicale. Innanzitutto non si deve eccitare l'industria alberghiera del nord a moltiplicare le sue strutture all'infinito, con evidenti svantaggi del bello e con vantaggio soltanto dei fenomeni collaterali e degeneri della speculazione terriera ed edilizia. Poi, bisogna guardare il Mezzogiorno turistico nel quadro della sua auspicata rinascita che offre tutta una stupenda successione di panorami, un esteso territorio, interessante perché nuovo, piacevole perché vario, che si apre alle correnti migratorie interne, alle correnti turistiche estere. Perché vengano i turisti sarà però indispensabile aiutare l'iniziativa privata onde si rinnovino e si aumentino le attrezzature ricettive. Ma occorrerà aiutarla sul serio, lasciando da parte la politica della lesina turistica sin qui attuata e continuata anche dopo il riconoscimento ufficiale della produttività e dell'utilità collettiva della spesa turistica, riconoscimento che ha portato alla assunzione diretta da parte dello Stato del finanziamento degli enti turistici periferici. Difatti, se confrontiamo l'incremento verificatosi in questo settore dal giugno 1949 al 31 dicembre 1958 con le opere per le quali, nello stesso periodo, lo Stato e la Cassa per il mezzogiorno hanno concesso provvidenze, apprendiamo che su 9.794 nuovi esercizi soltanto 1.089 hanno usufruito delle agevolazioni di legge. L'intervento della pubblica iniziativa presenta valori davvero modesti, che lasciano perplessi circa la effettiva volontà di realizzare un incremento dell'attività turistica. La scarsità degli interventi statali ha fatto sì che le nuove attrezzature siano state create prevalentemente in zone già turisticamente progredite. È evidente che l'operatore, il quale non sia invogliato da particolari agevolazioni a preferire per l'impiego dei suoi capitali nuove zone, crea i suoi impianti in quei centri ove l'alea imprenditoriale sia ridotta al minimo e dove possa realizzare fin dall'inizio della gestione il massimo possibile reddito. A tale fattore si è aggiunta la mancata esecuzione di quelle opere di valorizza-

zione che costituiscono le infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'industria turistica. Si è così creato un maggior divario fra i centri già affermati e le vastissime zone da valorizzare, divario che inutilmente si è cercato di neutralizzare, con il loro intervento, da parte degli enti turistici locali, i quali proprio nelle zone meno attive dispongono, oggi come ieri, di minori mezzi.

Noi ci auguriamo che il nuovo Ministero del turismo saprà porre rimedio a questo stato di inferiorità del turismo del Mezzogiorno. Sappiamo che già il ministro ha tenuto delle riunioni nelle Marche; speriamo che le promuova anche più in giù. Il Mezzogiorno può pure cominciare dalle Marche, anche se non per la Cassa per il mezzogiorno...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Le ho già indette.

DELFINO. Dicevo: scendiamo più in giù, verso l'Abruzzo; se questo avverrà, significherà veramente che con la istituzione del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo si è inteso dare ad una delle maggiori leve economiche del nostro paese l'assetto, la rappresentatività, la forza che merita. Per questo sia esso il benvenuto. E lunga vita e lungo lavoro auguro al nuovo Ministero! (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grada. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero del turismo e dello spettacolo sta suscitando, al suo sorgere, alcune perplessità. Taluni hanno perfino espresso dubbi sulla necessità del nuovo organismo ed effettivamente il modo come esso sta sorgendo, il fatto che un settore importante come quello dello sport sia stato depennato dal primitivo progetto, il fatto che gli interventi trattino specificamente del settore del turismo o di quello dello spettacolo, dividendo chiaramente i due elementi che comporranno il ministero, dimostrano che esistono delle incertezze, non solo nei parlamentari, ma negli stessi proponenti. Io sono dell'avviso che la costituzione di un Ministero dello spettacolo e del turismo debba avvicinare questi due importanti settori all'opinione pubblica e snellirne, anche nella burocrazia e nei rapporti con la periferia, le attività.

Per quanto riguarda lo spettacolo, l'accentramento della competenza amministrativa nella Presidenza del Consiglio aveva portato a grossi inconvenienti. La Presidenza non poteva interessarsene direttamente, tanto che tutto era rimesso ad una direzione generale; le conseguenze sono state quelle di uno svi-

luppo del sottogoverno, della incuria, della vera e propria corruzione, usando questa parola in senso culturale. La necessità di un nuovo organismo era dunque per me evidente, ma il guaio è che il Governo, presentandoci questo progetto, lo ha accompagnato con una relazione che ci dice tante cose, ma non chiarisce quello che sarà il programma del nuovo ministero. Nella relazione è trattato ampiamente il problema della costituzionalità della iniziativa, il problema della burocrazia, ma non una parola è detta sul programma. Eppure era dal programma che si poteva arguire la possibilità di superare la crisi in atto nello spettacolo. Crisi grave, come i colleghi sanno, crisi di produzione, di esercizio, di diffusione, di struttura.

Basti pensare al settore lirico per convincersi della gravità della crisi in atto. Il fatto che, accanto alla questione del finanziamento degli enti lirici, si riproponga oggi quella della istituzione e della vita degli enti stessi, della loro qualifica e della loro caratteristica, indica come la crisi sia arrivata fino al suo punto massimo. Io non mi preoccupo soltanto del fatto che oggi sarebbero a disposizione degli enti lirici 700 milioni quando sarebbero necessari annualmente 3 miliardi e mezzo.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. In bilancio vi sono 3 miliardi, non 700 milioni! E vi sono stati anche negli esercizi precedenti.

DE GRADA. Ne prendo atto con compiacimento. Del resto bastano appena per le minime necessità di questi enti. Noi abbiamo dimostrato che occorrerebbero addirittura 5 miliardi.

Ma io mi preoccupo essenzialmente del fatto che il criterio di distribuzione di questi fondi non tiene conto della necessità di una riforma di questi enti. Questa riforma dovrebbe riconoscere l'effettiva autonomia di questi enti, che non possono essere chiamati continuamente a concorrere alla distribuzione di questi fondi in modi che si collegano spesso con gli ambienti del sottogoverno, con favori più o meno particolari che possono essere procacciati da questo o quel dirigente. La riforma dovrebbe anche ispirarsi al criterio per il quale gli enti sono sorti, tenendo conto del loro prestigio, della qualità e quantità della produzione artistica che ad essi compete.

Mi preoccupa anche del fatto che si sia disconosciuta fino ad oggi la necessità di costituire un qualsiasi comitato di coordinamento. Noi abbiamo già fatto una proposta; da parte governativa, invece, non è venuta

nessuna controproposta che tenga almeno conto della impellente necessità di un coordinamento, che è garanzia di autonomia di questi enti e può sottrarli a quella direzione paternalistica che è la vera cancrena dello spettacolo italiano.

Il problema dell'autonomia e del coordinamento di questi enti deve essere risolto in un modo non burocratico. Si devono promuovere e sviluppare le iniziative artistiche, contrastando tutto ciò che è volto a corrompere e disintegrare la cultura italiana, già così disintegrata e così ignara di tante attività particolari di regioni e province che in Italia hanno una loro funzione ben precisa.

Sorge dunque, per il Ministero dello spettacolo e del turismo, l'occasione di presentarci un programma in questo senso e di dare sollecito avvio a disegni di legge governativi che possono trovare suggerimenti nelle proposte di legge dell'Assemblea.

Tuttavia una simile intenzione non è emersa in questo dibattito. Ascolteremo con interesse la risposta del relatore e del ministro a questo proposito: vogliamo sentire programmi precisi.

Quel poco che abbiamo detto degli enti lirici (e speriamo di ritornarvi in sede particolare) dovremmo ripeterlo, a più forte ragione, per il teatro di prosa che può apparire meno importante perché ad esso è direttamente interessato un minor numero di persone, ma che ha un peso culturale forse ancora maggiore che non il teatro lirico.

Da parte governativa si è assistito al sorgere di « piccoli teatri » provinciali e regionali, che hanno poi assunto spesso importanza nazionale e internazionale, non di rado in lotta con la direzione generale dello spettacolo e per impulso, invece, di comuni, di province e di quell'ente regione che ancora non si vuole attuare, ma che è già radicato nella realtà italiana.

Ebbene, i pochi teatri stabili esistenti sono oggi costretti a una vita di continui compromessi per ottenere le sovvenzioni, diventate una gara di corruzione che paralizza la cultura italiana in questo settore; i teatri sono così costretti a ripiegare sui testi classici (che naturalmente ognuno accetta) oppure a sciogliere nel compromesso: si può infatti affermare che il programma di un teatro di questo genere è frutto più del compromesso tra le proposte degli organizzatori e le controproposte della direzione dello spettacolo piuttosto che del fermento vivo degli ambienti teatrali.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Le assicuro, onorevol

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

De Grada, che quanto ella afferma non corrisponde a verità: è tutta una leggenda, pur se anche le leggende hanno il loro valore. Prima di fare certe affermazioni, sarebbe opportuno che ella si documentasse.

DE GRADA. Si tenga presente quanto sta avvenendo per il « piccolo teatro » di Milano. Ogni volta che deve chiedere una sovvenzione esso è costretto a presentare il suo programma, che viene poi modificato, da una parte, con l'inserimento di alcune opere di autori dei quali è inutile fare i nomi perché tutti li conosciamo, dall'altra parte costringendo a rinunciare alle opere più caratteristiche (diciamo pure maggiormente di punta) del programma, che naturalmente viene poi « condito » di pezzi classici.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi auguro che quanto ella afferma, onorevole De Grada, non rispecchi il pensiero degli elementi del « piccolo teatro » di Milano. Se essi dicessero queste cose farebbero affermazioni del tutto infondate, perché posso sostenere con piena tranquillità che i suoi rilievi, onorevole De Grada, non rispondono al vero.

DE GRADA. Posso affermare che *Madre Coraggio*, di Bertolt Brecht, è stata depennata due anni fa dal programma del « piccolo teatro ». È in condizione di potere smentire questo fatto, onorevole sottosegretario?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sono in condizione di poter affermare che i teatri possono rappresentare tutte le opere che, a norma delle leggi vigenti, non vengano proibite dalla censura.

DE GRADA. Le leggi vigenti — ella, onorevole sottosegretario, lo sa meglio di me — consentono la rappresentazione di qualsiasi lavoro non offenda il pudore dei cittadini.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo non è esatto, onorevole De Grada.

DE GRADA. Del resto nel panorama teatrale italiano i teatri stabili (come i « piccoli teatri » di Milano, di Bolzano e di Genova) rappresentano ancora delle *rarae aves*; sono tuttavia le iniziative più importanti realizzate in questo periodo. Di conseguenza l'indicazione che mi pare scaturisca da questa esperienza è che il costituendo ministero deve puntare essenzialmente su quanto già esiste e porsi come obiettivo il riordinamento di tutto il campo del teatro di prosa, in modo da esprimere, attraverso alcuni teatri regionali, un panorama abbastanza ampio della produzione in corso, incoraggiandola, e quel

panorama giustamente classico che è richiesto ancora oggi. E questo va collegato con quell'attività del turismo di cui qui si è parlato e che ha fatto fiorire, specialmente in questo periodo estivo, delle iniziative veramente importanti che tuttavia sono sovvenzionate con il criterio della assoluta dispersione paternalistica e che non rispondono ad un piano di carattere e di sviluppo culturale.

Ad esempio, non è possibile che alcuni di questi spettacoli costino quello che costano e nello stesso tempo siano lesinate delle sovvenzioni giustissime e giustificatissime. Non è giusto che vi siano stanziamenti di alcune decine di milioni per commedie che non hanno avuto successo di pubblico e nello stesso tempo sovvenzioni siano lesinate ad altri che intendono lavorare. Perché vi è anche un problema sociale ed economico.

Quanto al settore cinematografico, noi assistiamo oggi ad una crisi di cui per primo il ministro che sta per iniziare questa attività si renderà conto. Il piccolo esercizio cinematografico sta fallendo. Non si può più continuare in questo modo. Oggi la concorrenza che la televisione fa soprattutto al piccolo esercizio cinematografico è tale per cui non è più possibile che noi lo consideriamo così come lo consideravamo ieri, come una fonte di introiti per lo Stato. Anche per questo settore si pone il problema di un aiuto che si deve esprimere in primo luogo con l'abbuono di alcuni diritti erariali che fino ad ora sono stati esatti.

La crisi dell'esercizio evidentemente si riflette nella crisi della produzione. Proprio in questi giorni si sono riuniti eminenti uomini del cinema italiano i quali hanno affrontato il problema della produzione cinematografica italiana nel modo più onesto e corretto, non ponendo, quindi, la questione di un protezionismo che chiude le frontiere e porta al cinema italiano quell'aiuto che tale non è. L'aiuto, al cinema, deve avvenire mediante lo sviluppo di quelle che sono le attività dell'intelligenza, non con la chiusura delle frontiere.

Il fatto che sulla questione del film straniero ancora oggi non si sia presa alcuna disposizione che tenga conto della nuova crisi del cinema, il fatto che da tanti mesi ormai non si voglia discutere la legge sulla crisi dell'esercizio in genere e del piccolo esercizio in particolare, indica che questo problema è ormai talmente grave che se non lo si affronta immediatamente, possiamo avere una di quelle crisi dalle quali non ci risolleveremo tanto facilmente.

Nel settore di quella che noi oggi chiamiamo l'attività del tempo libero e di cui han-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

no parlato altri colleghi, possiamo fare delle constatazioni analoghe.

Anche qui l'attività governativa ha limitato ogni possibilità che veniva concessa a questa che è ormai una nuova necessità della società contemporanea.

Noi vediamo come oggi, per fortuna — ed è stato un successo della società contemporanea — questa attività, che ieri non era considerata, è diventata un problema sociale di primissima importanza, un problema che non può essere risolto soltanto con lo sport come spettacolo, con l'attività televisiva o nei modi normali, come sono ancora oggi organizzati i circoli di cultura di carattere paternalistico e via dicendo. Bisogna che anche in questo settore si abbia una prospettiva che si colleghi con quelle che sono le attività del turismo e dello spettacolo, così come siamo venuti descrivendo.

Al momento stesso della costituzione di questo Ministero dello spettacolo e del turismo, ferma restando l'obiezione di fondo relativa alla richiesta di delega fattaci dal relatore per la costituzione del ministero, ed essendo favorevoli, in definitiva, alla istituzione di questo dicastero, in quanto in esso vediamo la possibilità di sviluppare in modo più diretto quelle iniziative che ormai lo stato generale di crisi indica necessarie ed impellenti; d'accordo nel sottrarre alla Presidenza del Consiglio un'attività che era poco controllata e che ha una caratteristica di assoluta autonomia burocratica, intesa nel senso peggiore della parola, noi moviamo la nostra critica di fondo per il fatto di non trovare esposto un programma per l'attività di questo Ministero del turismo e dello spettacolo.

Quindi, necessità di un programma; necessità di affrontare rapidamente la riorganizzazione del settore dello spettacolo; necessità di non lasciar dormire le proposte di legge di iniziativa parlamentare, ma di sentire in esse lo stimolo per andare incontro alla riorganizzazione di questa complessa materia.

Ormai queste non sono più leggi come tante altre: costituiscono l'applicazione della Costituzione in questa materia. Per troppo lungo tempo abbiamo assistito a una direzione paternalistica, che troppo poco si discostava da quella del ventennio fascista. Noi sentiamo quindi oggi la necessità di avere un'attività democratica, un'attività di prestigio, un'attività che affronti il problema della crisi dello spettacolo e la risolva in modo democratico e costituzionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amodio. Ne ha facoltà.

AMODIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho sentito dire da qualche collega intervenuto in questo dibattito, che egli si era formata una certa competenza nel settore del turismo, partecipando a convegni in cui si era parlato di turismo.

Chi ha l'onore di parlare in questo momento questa competenza non presume di avere, ma una conoscenza degli aspetti e dei problemi connessi all'attività turistica ritiene di poterla vantare, per il privilegio di reggere l'amministrazione di una città che la sua principale, se non unica, fonte di attività la ricava dal turismo: perché il turismo — se mi fosse consentito di poter dire così — noi lo respiriamo nell'aria che ci circonda, noi lo viviamo, lo sentiamo in ogni momento e in ogni atto della nostra giornata.

Ed è per questo che io ho preso la parola, e brevemente mi intratterò su questo tema con particolare riferimento ai problemi del mezzogiorno d'Italia.

Il commissariato del turismo nato nel settembre del 1947 ha assolto la sua funzione e bisogna riconoscere che, riportandoci alle difficoltà dell'immediato dopoguerra, alla limitatezza dei mezzi e del personale, ha operato positivamente per il miglioramento dell'intera nostra organizzazione turistica. Anzi, se mi è consentito, desidero rivolgere un ringraziamento a tutti coloro che con passione, con dedizione, capacità e volontà hanno saputo contribuire ad un più ampio riconoscimento di tale fondamentale attività economica. E a tale riconoscimento vorrei associare quanti funzionari, dirigenti di aziende, di enti periferici, albergatori, operatori, lavoratori hanno sentito la necessità che tale esigenza tanto apprezzata e riconosciuta venisse raccolta da chi ha responsabilità di Governo, per dar vita così al nuovo Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport o del turismo e dello spettacolo, per riportarci al testo approvato dal Senato.

A qualche collega della sinistra che ha fatto presente che il ministero ha tutta l'aria di nascere male, fuori del letto legittimo, io vorrei replicare, come ha già osservato il relatore dell'altro ramo del Parlamento, che la Costituzione all'articolo 95 stabilisce che la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e la organizzazione dei ministeri.

Ma l'espressione « la legge » usata nella Carta costituzionale, non intende significare già un provvedimento legislativo unitario,

bensi la legge ordinaria. Si tratta, insomma di una delega permanente che il costituente ha demandato al legislatore ordinario per il particolare settore contemplato dalla norma costituzionale. Del resto, il Parlamento ha già seguito questa linea interpretativa provvedendo sia all'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali sia all'istituzione del Ministero della sanità.

Il senatore Bo, ministro per la riforma burocratica, al Senato ha detto: « Ci possono essere infatti dei problemi particolari che non vanno risolti dalla legge generale, ma richiedono appunto una disamina separata e speciale. La varietà e la complessità delle norme, degli istituti attinenti all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministeri non renderebbe pratico ed opportuno il differire la discussione e l'approvazione di un disegno di legge destinato a far sorgere un singolo dicastero tanto più quando, come qui avviene, più ragioni consigliano di mandare avanti la creazione di questo nuovo organismo ».

Ed io vorrei fare mio il voto formulato dall'onorevole relatore, il quale nella relazione ha detto: « Ciononostante, non può non formularsi un voto caloroso perché il nostro ordinamento giuridico venga al più presto integrato, in questo importantissimo campo, colla sollecita emanazione del disegno di legge per le attribuzioni degli organi del Governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio che non pare possa essere ulteriormente procrastinato ».

Il turismo è una delle industrie chiave del nostro paese e questo è affermato e detto da tutti. Col senatore Moro direi: « Possiamo essere d'accordo. Ma bisogna che d'industria si intenda parlare. Di impresa cioè dove convergano capacità tecnica, lavoro qualificato, sufficienza di mezzi, organizzazione adeguata; tutte insieme cooperanti per assicurare al movimento turistico servizi idonei a soddisfare tutte le sue molteplici esigenze. Industria, quindi, di produzione di servizi e non di puro e semplice sfruttamento; non miniera d'oro da cui sia possibile, a chiunque vi si dedichi appena, attingere a piene mani facili e abbondanti profitti. Perché così talvolta si intende l'attività turistica ».

Non bastano infatti il sole, il cielo azzurro, il chiaro di luna, le vette immacolate dei monti, lo splendore delle marine calabresi, l'originale bellezza dei paesaggi di Sardegna, l'incanto primitivo delle isole minori ancora incontaminate dalle mode cittadinesche, a far vivere e prosperare l'industria turistica, que-

sta fabbrica del sole e della felicità, come definiva il turismo in Italia qualche mese fa un giornale tedesco, la *Rheinische Post*. Allo sviluppo di questa fabbrica della felicità e del sole, diceva il giornale, « lavora una delle più potenti organizzazioni che l'Italia abbia mai creato: la sua organizzazione turistica e i suoi 1.500 uffici del turismo sparsi in tutti i paesi del mondo ». È ormai da diversi anni che il turismo, con un crescendo continuo e sempre più evidente, dà un apporto decisivo alla economia italiana e alla bilancia dei pagamenti.

In una dichiarazione data alla stampa nel gennaio di quest'anno, l'onorevole commissario diceva che durante il 1958, malgrado le complicazioni internazionali verificatesi, in più di un settore geografico e nonostante le ultime restrizioni adottate dalla Francia in materia valutaria, l'andamento del turismo estero nel nostro paese è stato quanto mai favorevole. I dati della bilancia dei pagamenti dimostrano che il saldo attivo della voce turismo è riuscito quasi a colmare il deficit della bilancia commerciale. È veramente considerevole il gettito valutario che tale attività dà al nostro paese ed è quindi necessario fare ogni sforzo per potenziarla, migliorarla e valorizzarla.

Vi sarebbe ancora molto da dire sul turismo, ma me ne astengo, sia per non prolungare oltre una discussione che ha già avuto interventi di notevole portata, oltre la pregevole e dotta relazione dell'onorevole Lucifredi (non è un complimento, ma è un doveroso riconoscimento), sia perché mi auguro di poter dare in altra sede, se possibile, qualche modesto suggerimento, frutto soprattutto della lunga esperienza maturata giorno per giorno.

Occorre innanzi tutto formare una coscienza turistica, una maggiore educazione al senso dell'ospitalità, curare una preparazione professionale adeguata. Mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro di curare, d'intesa col ministro della pubblica istruzione, l'istruzione professionale nel settore del turismo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. — Già fatto e concluso. Daremo notizia alle Camere delle iniziative prese.

AMODIO. Mi fa molto piacere. Dal 1953 difatti la istruzione professionale turistica e alberghiera ha subito un radicale sviluppo. Funzionano in Italia sei istituti professionali alberghieri che hanno una fisionomia propria (Abano, Stresa, Genova, Napoli, Firenze e Palermo) con servizi per scuola, segreterie,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

amministrazioni, portineria, sale da ballo. Naturalmente questi istituti hanno bisogno di essere coordinati soprattutto per quanto riguarda i vari servizi e principalmente per il personale specializzato. Quanto agli istituti per il turismo abbiamo tre sedi: a Roma, a Palermo e nella mia città. Col 1° ottobre 1959 l'istituto di Palermo diventerà autonomo e formerà un plesso scolastico unico con l'istituto alberghiero. Mi auguro che anche per la mia città vi sia una possibilità analoga. L'istituto di Roma continuerà ad avere, come mi risulta, la scuola coordinata di Amalfi e si spera in tal modo di dare una definitiva sistemazione a questa scuola. Col progetto di legge sull'istruzione professionale, in discussione al Consiglio superiore della pubblica istruzione, si prevede la durata massima per gli istituti professionali di quattro anni. Presentemente, in attesa che la legge faccia il suo *iter*, la durata della scuola è rimasta di cinque anni. Si potrà veramente così curare in modo particolare la preparazione e la qualificazione professionale del personale.

Desidererei rivolgere a questo punto una domanda all'onorevole ministro: non si potrebbero creare degli addetti turistici anche presso le nostre ambasciate per sviluppare la conoscenza delle nostre attrezzature e della nostra preparazione all'estero?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Stiamo ordinando anche questo.

AMODIO. Le sono grato, signor ministro.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Non siamo stati inattivi, anche se non abbiamo ancora lo strumento. Ce ne stiamo occupando.

AMODIO. Occorre potenziare l'E.N.I.T. che già fa bene, anche con la non eccessiva larghezza di mezzi di cui dispone. Bisogna predisporre piani di rotazione del flusso turistico, in modo da superare il periodo della cosiddetta « stagione morta », in cui effettivamente chi vi parla sa, per conoscenza diretta, la difficoltà e il disagio in cui vive tutta la categoria degli operatori e dei lavoratori.

Studi compiuti da organi dell'O.E.C.E. dicono che abbiamo un movimento annuo che corrisponde a circa 143 turisti per ogni mille abitanti, mentre in Svizzera se ne contano 760, in Olanda 593, in Austria 405 e in Norvegia 279. Vi è quindi molto da fare.

L'istituzione del nuovo ministero ha questo grande significato: il riconoscimento della necessità di un più massivo intervento dello Stato nei settori del turismo e dello spettacolo, con particolare riguardo però al turismo. La pre-

senza nel Consiglio dei ministri del ministro responsabile dell'amministrazione del turismo servirà certamente a coordinare e a determinare la politica del Governo nei due campi del turismo e dello spettacolo, ma desideriamo anche dire che noi ci auguriamo che il Ministero del turismo possa ottenere i mezzi finanziari per il credito alberghiero, per il finanziamento degli enti turistici e per lo svolgimento della propaganda all'estero. Ci auguriamo anche che l'agibilità, se mi è concesso dirlo, del funzionamento del ministero sia pari alle necessità dei due settori di sua competenza, e che la possibile burocratizzazione dell'apparato non costituisca remora al più spedito cammino che bisogna compiere per mantenere il passo (e possibilmente farlo più lungo) delle altre nazioni nostre concorrenti.

Mi diceva non molto tempo fa un autorevole rappresentante del turismo svizzero, che per loro è motivo di continuo studio e di continua osservazione l'attività che le altre nazioni compiono nel campo dell'attrezzatura e della ricettività.

I doni che la provvidenza ha generosamente largito al nostro paese sono certamente immensi e sono ancora, con i monumenti di una plurimillennaria civiltà, un fattore determinante di polarizzazione di interessi turistici. Ma non si può più ignorare che altri paesi hanno doni analoghi ai nostri e si avvalgono inoltre di una organizzazione più nuova, più recente e più razionale.

Il turismo italiano non avrà semplici e facili battaglie da combattere. L'avvento della Comunità economica europea, con l'abbattimento delle frontiere doganali, sposterà i termini economici dei nostri rapporti turistici internazionali. Le correnti del turismo internazionale dimostrano una spiccata tendenza a dirigersi verso nuove mete, anche se la gran massa dei turisti continua a dirigersi verso quelle zone che hanno sempre costituito i punti di convergenza dell'afflusso dei forestieri.

È però altrettanto certo che, in questi centri di tradizionale forza centripeta, il turista non si accontenta più delle solite celeberrime attrattive, ma ricerca quegli elementi di peculiare interesse che gli diano la sottile soddisfazione di arricchire la sua cultura e il suo spirito di cognizioni e di sensazioni al di fuori e al di sopra dei *clichés* di maniera e delle impressioni stereotipate.

Ma, esaminiamo più particolarmente l'aspetto del turismo nei riguardi del Mezzogiorno.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Il senatore Molinari, nella recente relazione al Senato sul bilancio dell'industria, affermava la necessità assoluta di valorizzare turisticamente il mezzogiorno d'Italia, e così si esprimeva testualmente: « Il problema è di una tale vastità ed importanza che meriterebbe di essere oggetto di particolare trattazione ». Ed aggiungeva: « Ma, indubbiamente, molto, anzi moltissimo è ancora da fare per poter iniziare un razionale sfruttamento del ricchissimo potenziale turistico del meridione ».

A me sembra che, nel quadro dello sviluppo economico del Mezzogiorno, il turismo possa e debba assumere un ruolo di grandissima importanza. Nelle regioni meridionali molte sono le mete del turismo nazionale ed estero, meravigliose per attrattive naturali, artistiche, storiche e folcloristiche. Eppure, il gettito dell'imposta di soggiorno accertato per il 1957 nelle province meridionali è stato di 211 milioni circa, pari al 13,14 per cento di quello di tutta l'Italia, ammontante ad 1 miliardo e 604 milioni. Il movimento dei turisti stranieri ospitati nel 1957 negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno è stato, per gli arrivi, dell'11,3 per cento rispetto al totale italiano e per le presenze di solo il 9,91 per cento, se ragguagliate a quelle generali per tutta l'Italia. Né può dirsi che le percentuali siano più confortanti per il movimento turistico nazionale che sempre nel 1957, per quanto riguarda gli arrivi, è stato del 25,3 per cento, e per la presenza del 20,6 per cento rispetto al movimento totale del paese.

È il problema dei trasporti che bisogna affrontare e risolvere, e non solo per lo sviluppo turistico del Mezzogiorno. Lo sviluppo delle strade deve costituire il fulcro della politica di valorizzazione del sud, se si considera che il mezzo automobilistico è di gran lunga il mezzo più adoperato dai turisti stranieri che si recano in Italia.

Ma con le strade occorre curare anche i trasporti ferroviari, se si considera che su un totale di 17 mila chilometri della rete ferroviaria in esercizio c'è nel sud appena il 37,3 per cento dell'intera rete italiana; quelli marittimi, perché venga invogliato il traffico passeggeri internazionale a sbarcare nei porti più meridionali della penisola; quelli aerei: negli aeroporti meridionali risulta sbarcato solo il 16,5 per cento del totale dei passeggeri sbarcati negli aeroporti italiani.

Altro elemento di sviluppo del turismo è rappresentato dall'industria alberghiera, che non è certo in confortanti condizioni nel Mezzogiorno, nonostante le numerose provvidenze

governative. Al 31 dicembre 1957 la consistenza di tale industria nelle regioni meridionali era la seguente: esercizi 3.786, pari al 13,2 per cento del totale; camere 44.392, pari al 12 per cento, letti 77.072, pari al 12,1 per cento, bagni 13.250, pari al 14,9 per cento. Su un totale di 28.705 esercizi alberghieri di tutta Italia si ha un totale di appena 3.786 per il Mezzogiorno.

Anche se, grazie alle provvidenze disposte, si può registrare un incremento notevole nei confronti della situazione del 1939, che va dal 27,7 per cento sul numero degli esercizi, al 65,2 su quello delle camere, al 58,6 su quello dei letti ed al 206,4 su quello dei bagni, non si può non rilevare la situazione di inferiorità in cui si trova il sud.

Ancora qualche dato. Gli arrivi dei turisti stranieri nel Mezzogiorno sono stati 731.859 e le presenze 2.295.506, mentre in tutta Italia gli arrivi registrati sono stati 6.492.607 e le presenze 23.158.755, il che dimostra che soltanto l'11,39 per cento dei turisti stranieri in Italia si reca nel Mezzogiorno, mentre le presenze corrispondono al 9,91 per cento del totale.

Di fronte poi agli 11.832.504 arrivi di clienti italiani ospitati negli esercizi alberghieri di tutte le regioni con 40.800.317 presenze, si registrano appena 2.997.436 arrivi nell'Italia meridionale con 8.406.129 presenze, e cioè il 25,5 ed il 20,6 per cento dell'intero totale.

Bastano queste cifre per dirci come sia urgente continuare nell'opera di valorizzazione del Mezzogiorno, del nostro Mezzogiorno, che ha località veramente ideali per il soggiorno. Tutta l'Italia meridionale è suscettibile di sviluppo, dalla Campania alla Sicilia, già decisamente avviata su tale via, alla Calabria, che notevole impulso ha avuto in questi ultimi tempi, alla Sardegna, arrivata per ultima, ma dalla bellezza mirabile e selvaggia, alle Puglie, alla dolce Basilicata, agli Abruzzi e Molise.

La Cassa per il mezzogiorno ha provveduto a creare le premesse mediante la creazione dei servizi fondamentali come strade, acquedotti e fognature, con la sistemazione di alcune zone archeologiche, con l'attività creditizia che essa svolge per lo sviluppo ed il potenziamento delle attrezzature ricettive. Ma non basta poiché i fondi della Cassa per il 1959-60 nel settore del turismo si sono esauriti, noi ci auguriamo anche se non è questa la sede specifica, che al Ministero del turismo possano essere assegnati i fondi neces-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

sari e che il settore della ricettività turistica possa essere a suo tempo sanato.

Il problema del turismo nel Mezzogiorno è un problema di strade ed è un problema ricettivo. Il meridione ha necessità di alberghi adatti al turismo attuale che, piaccia o non piaccia, è turismo di massa, è turismo medio, è turismo dai mezzi limitati, ma con esigenze non inferiori a quelle dei turisti abitanti.

Offriamo ai turisti italiani e stranieri quella ricettività a buon mercato che si impernia negli autostelli, negli alberghi della gioventù, nei campeggi. Offriamo a questi turisti dei buoni e confortevoli alberghi a prezzi incoraggianti e, aggiungerei, a prezzi fissi.

È necessario curare in modo particolare le comunicazioni; provvedere al collegamento tra centri di irradiazione turistica e località di potenziale attrazione ma non aperte al traffico automobilistico. Vi sono isole come le Stromboli, Pantelleria, le Tremiti, che reclamano mezzi di rapido collegamento con il continente; e pensiamo allo sviluppo degli aliscafi ed elicotteri. A questo punto osservo che anche l'arco del golfo di Salerno attende di essere collegato almeno con l'arco del golfo napoletano attraverso le linee marittime di cui ho parlato nella mia relazione sul bilancio della marina mercantile, oppure per mezzo di aliscafi ed elicotteri.

E poi, onorevole ministro, propaganda martellante; martellamento tenace, direi, di un turismo meridionale propizio alla meditazione come allo sport, agli svaghi, ai piaceri raffinati del gusto come dell'arte. Tutta una stupenda successione di panorami, tutto un esteso territorio, interessante perché nuovo, piacevole perché vario, riposante perché mite ed oggi, sia pure solo in parte, confortevole anche per quanto riguarda l'accesso ed il soggiorno, si apre alle correnti migratorie interne ed alle correnti turistiche estere.

Scriveva l'onorevole Corbino (e mi piace ricordare le sue parole perché lo ha detto anche il senatore Gava al Senato): « Se le attività turistiche fossero poste per il Mezzogiorno sullo stesso piede della bonifica agraria e dello sviluppo industriale, quanto alla entità assoluta e relativa dei mezzi da destinarsi, probabilmente la trasformazione della struttura economica fondamentale del Mezzogiorno sarebbe ottenuta meglio, e soprattutto sarebbe in buona parte risolto il deprecoato dislivello nelle condizioni di vita tra nord e sud ».

Noi siamo certi che a quest'opera l'onorevole Tupini si accingerà con quell'amore,

quella passione, quell'entusiasmo che noi più giovani gli abbiamo sempre riconosciuto peculiari; e che con la collaborazione del Parlamento egli saprà dare testimonianza al paese che il turismo ha segnato la via maestra per rafforzare anche tra la gente italiana quei vincoli di umanità e di fraternità.

Scriveva il senatore Zotta: « Ad animare le bellezze naturali, artistiche, storiche interviene l'uomo. L'avvicinamento e la comprensione della creatura umana verso l'altra creatura umana, finora distanti, incomprese e spesso ostili tra loro » (perché il turismo è anche questo) « è un afflato di umanità che circola tra gli uomini cementando l'amore del prossimo ».

Con questa visione mi piace terminare, formulando ogni augurio al suo successo, onorevole Tupini; perché il successo della sua azione sarà il successo di tanta parte della nostra economia, la valorizzazione di quel patrimonio che la natura e l'arte hanno dato alla nostra patria. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Liberatore. Ne ha facoltà.

**LIBERATORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io penso che uno degli effetti negativi provocato dalla direzione degli affari del turismo, così come è stata esercitata in questi anni, sia quello di aver portato l'opinione pubblica a considerare i problemi del turismo come problemi di natura esclusivamente o quasi esclusivamente tecnica; come problemi staccati da quelle che sono le grandi linee di una politica generale del paese, come problemi, insomma, riservati agli specialisti e qualche volta ai burocrati. A mio parere questo fatto riveste una certa importanza perché ha avuto e forse ha ancora dei riflessi dannosi.

Ora, non vi è dubbio che l'istituzione del Ministero, come questa stessa discussione in fondo dimostra, contribuirà ad eliminare questa errata opinione, a far sì che i problemi del turismo — anche nei loro aspetti tecnici e organizzativi — siano visti come una parte non secondaria di quelle che sono le linee di una politica generale.

Si è detto da varie parti, e in particolare da parte nostra, che questo progetto ci viene presentato senza un programma, cioè senza un'indicazione precisa di ciò che si intende fare. Questo è vero. Credo però che si debba dire, nello stesso tempo, che non manca tuttavia, a mio parere, anche se non espressa esplicitamente, una linea politica che del programma inevitabilmente è la premessa. Que-

sta linea vi è nel progetto che ci viene presentato, anche se — ripeto — non del tutto esplicita, ma abbastanza chiara.

Quali sono gli elementi di questa linea? Una prima questione, a mio avviso, è il modo in cui, già nei documenti che abbiamo, e particolarmente nella relazione e nella discussione al Senato, questo problema del turismo viene posto, non solo di fronte al Parlamento, ma anche all'opinione pubblica del paese. È mia impressione (ma non si tratta solo di una impressione) che si sia voluto colorire questo problema di tinte, per certi aspetti, demagogiche (consentitemi la parola) e, per altro verso, non corrispondenti alla realtà, false. Addirittura, in certi momenti, il problema del turismo, indubbiamente importantissimo per il nostro paese, viene presentato un po' come quello col quale si possono risolvere perfino problemi secolari di struttura. Si tirano nuovamente fuori vecchi luoghi comuni: l'Italia povera, soltanto bella ma povera; l'Italia senza materie prime, ma (come si esprime la relazione al Senato) « ricca di prole ». E quindi il turismo dovrà risolvere questi problemi, queste situazioni: si è citato il Mezzogiorno, si è citata la montagna, ecc.

Intendiamoci bene, noi non diciamo che il turismo non potrà dare un contributo ad un miglioramento della situazione soprattutto di certe zone del paese, ma credo che sarebbe errore grosso, di linea e di impostazione, pensare che i problemi del turismo possano essere visti come qualcosa di staccato e di isolato dal problema generale; e non solo per i rapporti che l'attività turistica impone con i vari ministeri e col Governo nel suo insieme, ma proprio perché il turismo tanto meglio si svilupperà quanto certi problemi di fondo e strutturali del paese potranno essere risolti.

Si continua a dire (ed è una giusta constatazione) che il Mezzogiorno è indietro, malgrado la sua grande bellezza, su questo terreno; si è detto che buona parte delle nostre montagne, così pittoresche, non hanno fatto passi seri o sensibili in questo senso. Ma come mai? In verità non è un caso che quelle zone, che per le loro strutture sono le più povere e arretrate del paese, anche nel settore turistico siano rimaste indietro.

Non credo che il turismo di per sé possa risolvere problemi di questa portata, a meno che non vengano viste le cose in modo unitario e il Ministero del turismo sia in questo senso anche una sollecitazione per quel che riguarda la soluzione di problemi più ampi.

Dico questo perché si è parlato (e anche poco fa ne parlava il precedente oratore) del-

la necessità di creare una coscienza turistica, cosa indubbiamente importante e fondamentale per attrezzare un paese che ha tali giuste ambizioni in questo campo. Però una coscienza turistica non si dà soltanto con le scuole ed i corsi. È qualcosa di più generale. Ebbene, una impostazione di questo genere, la tendenza a far vedere il turismo come una specie di panacea dei mali più gravi del nostro paese, non contribuisce certo allo sviluppo di questa coscienza.

Mi sono trovato poco tempo fa con una delegazione parlamentare del nostro partito in una bella zona del nostro paese sulla quale si punta per un certo sviluppo turistico: l'isola d'Elba. Abbiamo parlato con i lavoratori di Portoferraio anche di turismo e ci siamo trovati di fronte ad una situazione che appariva contrastante. In quelle cittadine dell'Elba si sono chiuse grandi fabbriche e migliaia di operai che lavoravano da anni in fabbrica, con alte specializzazioni, oggi si trovano disoccupati. Il fatto che lì, a volte, da parte di uomini della maggioranza si sia fatto vedere il turismo come una via di uscita a questa situazione, ha creato un atteggiamento che potremmo definire settario, ma comprensibile. È evidente che le migliaia di operai dell'Ilva oggi disoccupati non possono accettare che il problema sia posto in questo modo. Finiscono per considerarlo un inganno e ciò provoca posizioni errate e difficoltà nei confronti delle stesse condizioni di sviluppo turistico, crea cioè qualche cosa di completamente opposto ad una coscienza turistica così come la vorremmo, come elemento indispensabile per lo sviluppo di questa attività. Senza contare che anche sui problemi più generali ed apparentemente più staccati non si può fare una divisione netta. In tutto il materiale che ci è stato dato, negli stessi interventi, si inneggia al turismo come elemento di contributo alla pace e alla comprensione tra i popoli. D'accordo, però non credo che i fatti, così come le cose sono andate fino ad oggi, corrispondano a queste parole. Non credo che si possa dire che nell'azione anche burocratica e di indirizzo, oltre che politica vera e propria, si sia fatto in modo che questo contributo vi fosse. E questo, onorevole ministro, è qualche cosa di abbastanza radicato anche nei dirigenti di quegli organismi che sono preposti alla stessa direzione tecnica del turismo.

Vorrei anche qui citare un piccolo episodio che mi pare significativo. Pochi mesi fa sulla riviera adriatica fu indetto un convegno, appunto per questa questione, per lo sviluppo di

nuovè correnti turistiche, convegno promosso dalle amministrazioni locali e dagli albergatori. Ma la cosa importante era che a quel convegno partecipavano i rappresentanti ufficiali di importanti agenzie di viaggio straniere, più precisamente della Polonia, della Jugoslavia e della Cecoslovacchia. Era quindi un avvenimento, perché questi rappresentanti erano venuti non soltanto per ascoltare, ma anche per concludere degli affari, che poi credo siano stati conclusi. Erano venuti per vedere come potevano mandare i loro turisti in Italia, lungo la riviera adriatica. Un episodio curioso fu questo: che chi mancava in quella circostanza era proprio l'uomo che per la sua investitura era il più qualificato ed interessato ad essere presente: il presidente della locale azienda di cura, soggiorno e turismo. Questi, proprio in quel giorno, era venuto a Roma per una manifestazione che interessava ben poco la riviera adriatica. Potrebbe essere un processo alle intenzioni, ma non so se invece dei rappresentanti di quei paesi fossero venuti altri rappresentanti di altri Stati, questo presidente si sarebbe disinteressato di un affare così importante.

Ciò dimostra come anche nel settore turistico, nel personale stesso che lo dirige, certi indirizzi, certe posizioni certe pratiche discriminatorie, abbiano il loro peso, le loro gravi conseguenze.

Ecco perché, se è vero che manca un programma di azione nella relazione che accompagna il disegno di legge istitutivo del ministero, vi è tuttavia indicata una linea ed un indirizzo del quale dobbiamo tener conto e che non può non destare preoccupazioni. Tipica è, a questo proposito, la richiesta di delega. Il ministro Tupini, il 17 maggio, parlando all'Assemblea dei presidenti e dei direttori degli enti provinciali del turismo, assicurava che si sarebbe consultato, che non si sarebbe limitato ad impartire istruzioni o direttive, ma che avrebbe lavorato insieme con loro, che li avrebbe ascoltati, che avrebbe tratto i necessari ammaestramenti dalla loro esperienza, ecc.

Ben diverso è il trattamento che il ministro riserva al Parlamento: egli si limita a chiedere una delega, la più ampia. Così il Parlamento viene messo in una posizione inferiore a quella dei dirigenti e del personale tecnico dei vari enti turistici.

Ma l'esigenza più urgente, nel quadro di un rinnovamento turistico del nostro paese, è quella di stabilire rapporti moderni, quali la situazione esige, fra il nuovo ministero e gli enti locali (comuni e province). Se il

nuovo ministero riuscirà a stabilire rapporti idonei con questi enti, avrà sufficientemente giustificata la sua nascita. Infatti oggi esiste una situazione di conflitto, se non addirittura di rottura, fra molti comuni e certi organismi preposti al turismo. Che i comuni, direttamente interessati allo sviluppo turistico del loro territorio, fossero tenuti estranei al tempo del fascismo, quando tutto dipendeva dall'alto e i comuni stessi erano retti da podestà non elettivi, è spiegabile; ma oggi i comuni sono ben altra cosa e non è più possibile mantenerli avulsi dalla risoluzione dei problemi turistici. Ora, tanto per citare una zona che io conosco direttamente, tutti i comuni della Versiglia, compreso quello di Viareggio, retto da amministrazione democristiana, sono in posizione polemica a questo riguardo. Tutti i sindaci della zona si sono pronunciati nel senso di chiedere che sia rimossa quella Azienda autonoma della Versilia che attualmente è solo un grave ostacolo o che, perlomeno, sia data loro una rappresentanza non soltanto formale in essa. Questa posizione è stata ribadita anche recentemente e abbiamo visto ad esempio, che la democrazia cristiana provinciale ha preso una posizione diversa da quella dei comuni.

Questo dimostra che il conflitto non è teorico, ma nasce dai fatti, dalla vita che i comuni conducono.

La situazione è grave. Il comune di Viareggio non ha i mezzi per fare le fognature, per sistemare i marciapiedi, ed è nello stesso tempo tagliato fuori dalla direzione del settore turistico. Come si può evitare un conflitto in queste condizioni? Gli stessi aiuti che vengono dagli organismi preposti a questo settore sono scarsi o inesistenti. Per il carnevale di Viareggio non arriva nessun aiuto.

Da alcuni comuni è stata richiesta una legge speciale, giustificata, in sostanza, con il fatto che dal turismo di questi comuni lo Stato stesso trae enormi vantaggi, mentre i comuni stessi sono nell'impossibilità di far fronte alle spese.

Si è discusso molto anche delle case da gioco; si è posta la questione sul piano morale. Ma quando un sindaco democristiano chiede la casa da giuoco, non credo che lo faccia per tradire la morale in genere, e quella cattolica in particolare. Il fatto è che quel sindaco non ha altra via di uscita. A Viareggio si ricordano ancora i grandi vantaggi che derivarono dalla casa da gioco nel dopoguerra per la ricostruzione della città.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

La vera cosa immorale è quella di non voler prendere misure tali da uscire da una situazione così grave.

Perciò io credo che ci si trovi di fronte a una linea non corrispondente agli interessi reali del turismo e del paese in generale.

Noi siamo d'accordo che debba esservi un Ministero a occuparsi di queste cose. Però, se siamo d'accordo sull'opportunità di creare il Ministero del turismo e dello spettacolo, non possiamo accontentarci di un qualsiasi ministero. Non ci si può chiedere una delega che consenta di riordinare un'importante e complessa materia come questa fuori del Parlamento e indipendentemente da esso; già in questo fatto vi è una contraddizione che determina una linea politica inaccettabile.

Noi non siamo animati dal desiderio di una critica preconcepita, anzi siamo favorevoli alla costituzione del ministero; chiediamo però che non si ignorino i diritti del Parlamento, anche perché il Parlamento rappresenta gli interessi dei grandi e piccoli centri turistici, da qualunque parte politica essi siano amministrati.

Anche nel settore turistico vi è da condurre una battaglia per una scelta politica, una scelta che abbiamo l'impressione sia stata operata dal Governo secondo criteri che noi non possiamo accettare.

Noi ci batteremo perché questa scelta sia modificata e opereremo per migliorare la situazione del settore, dando così il nostro contributo allo sviluppo non solo del turismo e dello spettacolo, ma di tutto il paese. Condurremo quindi la nostra battaglia con perseveranza, con senso di responsabilità e con la intelligenza che sono propri della nostra parte. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Marangone. Ne ha facoltà.

**MARANGONE.** Ho letto con sufficiente attenzione, come era mio dovere, il disegno di legge istitutivo di questo nuovo ministero e con disappunto non vi ho trovato un cenno all'arte e alla funzione e che essa assolve nel nostro paese. Né a questa lacuna rimedia il relatore Lucifredi, lucido e freddo di cognome come di costituzione (e al quale attribuisco lucidità e freddezza pari alla luce mattinata di Piero della Francesca, quando l'incontro nei corridoi di Montecitorio). (*Si ride*). Alle arti, infatti, si accenna soltanto in modo vago e indeterminato a pagina 3 della relazione quando si afferma che gli stranieri visitano il nostro paese «per ammirare le incomparabili bellezze e godere del nostro sole». Di che bellezze si tratta?

**LUCIFREDI, Relatore.** Di tutte le bellezze.

**MARANGONE.** Era meglio specificarlo, per non far pensare che ci si riferisse soltanto alle bellezze naturali e non anche ai monumenti artistici che rappresentano un incommensurabile patrimonio di bellezza (tuttavia poco conosciuto dagli italiani, che apprezzano l'Italia solo quando vivono all'estero). Avrei gradito almeno un segno di conoscenza di ciò che è richiamo affettivo del nostro paese, cioè le bellezze storiche, monumentali, artistiche, civili e religiose.

Ricorderò il servizio di un settimanale a rotocalco intitolato «I ruderi portano miliardi».

**LUCIFREDI, Relatore.** Sono addirittura presidente di un istituto per le ricerche archeologiche nel nostro paese, istituto che sta effettuando anche scavi sottomarini.

**MARANGONE.** È un settore un po' limitato nel complesso, comunque mi compiaccio della sua presidenza e speriamo che porti buoni frutti.

Se questo era semplicemente il titolo di un articolo di giornale, cioè «I ruderi che portano miliardi», però esso nasconde in realtà una profonda verità. Crediamo veramente che i cittadini americani mettano via soldo su soldo per anni per fare almeno un viaggio in Italia nella propria vita come fanno gli antichi mussulmani ed anche i nuovi che sono obbligati ad andare alla Mecca una volta nella loro esistenza, crediamo davvero che i cittadini dei paesi stranieri vengano in Italia soltanto per godere il sole e mangiare gli spaghetti, molto spesso mal conditi, o per ammirare le nostre bellezze naturali, in tanti casi deterpate? Queste incomparabili bellezze naturali ci sono anche altrove, presso i paesi più attraenti sotto l'aspetto turistico, come la Francia, la Spagna e la Jugoslavia. Quest'ultima non è da trascurare perché è in grado di offrire prezzi che sono esattamente la metà di quelli che presenta la nostra costa adriatica, che forse sono quelli meno cari in Italia.

Vediamo la situazione con calma. Mi sono alzato per parlare della possibilità di valorizzare questo enorme patrimonio artistico, fonte prima, primo mezzo di richiamo del turismo interno ed internazionale. Da un lato noi operiamo sotto l'acqua marina (come ricordava il relatore) e con la famosa macchina detta «occhio di Minosse» frughiamo la crosta terrestre alla scoperta continua di opere che possono essere incentivi, richiami costanti per curiosità, se non altro, in senso turistico, oltre che culturale. Ma dall'altro lato noi ci adoperiamo con troppi mezzi, barbaramente,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

ad opere di distruzione, di scempio nelle nostre strade panoramiche, sulle nostre spiagge, sulle nostre pinete.

Cioè, se da un lato l'uomo, meravigliosamente convinto di una sua opera di alta cultura, usa strumenti della nuova tecnica e della scienza per scoprire bellezze incomparabili, dall'altro lato egli con le sue stesse mani distrugge altre bellezze del nostro paese. Basterebbe a condannarci la tristezza oppressiva dei tabelloni pubblicitari. Ricordo che l'onorevole Medici, che è un ministro ricco di fantasia, aveva offerto all'« Anas » una somma equivalente a quella che l'ente ricava dai cartelloni pubblicitari: quando era ministro del tesoro fece questa proposta all'« Anas », perché rimovesse i tabelloni; ma l'offerta fu rifiutata.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siamo a buon punto.

MARANGONE. Fino ad un certo punto. Nell'articolo 11 del nuovo codice della strada vi è qualcosa che può migliorare la situazione.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Difendiamo il paesaggio.

MARANGONE. La difesa del paesaggio sta anche in ciò. Gli stranieri, ad esempio, sono costretti a fermare le loro macchine perché non capiscono niente di certe segnalazioni, che per essi non hanno alcun significato, ma che certamente li allontanano da ciò che dell'Italia hanno letto; ed hanno letto molto di più di noi intorno alle nostre bellezze. Ma vi è un fatto più grave che è rappresentato dalle opere che hanno bisogno immediato di risanamento, di salvezza da una imperdonabile rovina; esse sono disseminate ovunque. Ecco un fatto assai preoccupante.

La nostra televisione non molto tempo fa ha posto all'attenzione del paese la situazione umana e drammatica della donna che lavora. È stato un servizio encomiabile, che ha destato commozione in milioni di telespettatori. Perché non si dovrebbe curare una diligente inchiesta televisiva sulle opere d'arte che stanno rovinando senza misericordia? Questo contribuirebbe a destare nel paese una certa preoccupazione, che a sua volta spingerebbe il Governo a prendere le necessarie provvidenze.

Noi siamo a conoscenza della richiesta di almeno 40 miliardi, come somma immediata, fatta dalle sovrintendenze per salvare tesori d'arte che potremmo non rivedere mai più. E non si tratta di piccoli tesori di scuola, di piccole cose che possono anche sparire senza

lasciare traccia: si tratta di bellezze inestimabili, che abbiamo soltanto noi.

Il turismo costituisce una grande fonte di ricchezza per l'economia nazionale. Noi annovereremo quest'anno 17 milioni di stranieri, tra escursionisti e non. Le statistiche governative non sono al riguardo molto esatte, tuttavia noi possiamo calcolare su questi 17 milioni di stranieri che giungeranno in Italia o vi sono già stati: infatti la Francia ha di nuovo liberalizzato il turismo. A questo riguardo vorrei fare un'osservazione. Noi facciamo parte dei paesi della piccola Europa, del mercato comune e via dicendo: eppure, mentre l'italiano che si reca all'estero può portare con sé qualsiasi somma (tanto la porterebbe lo stesso), gli stranieri che vengono da noi sono costretti a portare somme limitate. Io non sono mai riuscito a capire questo mistero: la limitazione per chi viene e la completa libertà per chi espatria. Si sa, infatti, che il miglior turista resta sempre l'italiano per quanto riguarda il suo modo di spendere e la sua generosità.

L'onorevole Macrelli ha parlato di 350 miliardi di valuta pregiata introitati con il turismo; a questi aggiungerei altri 210-220 miliardi di valuta pregiata inviata dai nostri emigrati, permanenti e temporanei: ecco la vera ricchezza del nostro paese, ecco la vera manna nel deserto. In tal modo non solo salviamo la bilancia dei pagamenti, ma possiamo fare altre cose, come vedremo.

Non so se sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Liberatore nel dare importanza al turismo come fenomeno di stimolo per l'economia del paese, anche se nel settore del turismo non seguiamo una politica molto seria. Noi a quella colossale somma potremmo aggiungere l'altra derivante dagli affari interni connessi al turismo di massa (compreso quello domenicale), cioè un giro di affari di un altro migliaio di miliardi, derivanti appunto dal turismo interno.

È evidente che ci troviamo di fronte ad un fenomeno straordinario: un'enorme attività terziaria complessa, perché sottintende strade, trasporti, spettacoli, albergo e mensa, commercio, artigianato di ogni tipo.

Ma non basta. Il turismo è ancora da noi — e per nostra fortuna — come una specie di perno-motore di tutta la vita economica: è quello che a mio avviso muove l'agricoltura, che altrimenti sarebbe già fallita; muove ogni forma di industria, direttamente o indirettamente, in particolare quella metalmeccanica. Considerato il turismo come perno-motore di tutto il sistema della vita economica nazionale,

noi veniamo a vivere molto del turismo e con il turismo. E siamo fortunati, signor ministro, perché questa manna non ce la meritiamo proprio.

Noi non abbiamo fatto molto per il turismo, né è stata fatta una politica del turismo. Colleghi di ogni settore e anche colleghi della maggioranza governativa l'hanno denunciato. Spesso abbiamo operato, anche senza volerlo, contro il turismo e il suo sviluppo, soprattutto perché il turismo moderno non può essere legato alla burocrazia. Non basta qui provvedere a certe esigenze per coloro che desiderano spendere il loro denaro nel nostro paese. Non basta risolvere alcune questioni tecniche, non bastano alcune idee che la burocrazia è chiamata a realizzare. Oggi, il turismo è un'altra cosa. La burocrazia è rimasta ferma, anemica di idee al centro e alla periferia. A che cosa hanno servito gli enti provinciali del turismo?

Ad una funzione di controllo, d'ispezione. Noi sappiamo, onorevole ministro, ad esempio, che il medico provinciale (e mi dispiace di non essere d'accordo con lei, che fa segni di diniego) deve controllare non solo il banco frigorifero, ma anche gli altri servizi sanitari dei bar, che spesso però non controlla. Noi non abbiamo visto da parte di questi enti del turismo alcuna azione di stimolo, di controllo e nemmeno ispettiva per determinare attraverso questa attività l'espansione e il miglioramento dei nostri servizi turistici. La legge sui mutui alberghieri è veramente benedetta, ma noi riteniamo che la somma di 5 miliardi per i mutui alberghieri, dato il carattere industriale che ha assunto il turismo, non sia sufficiente. Crediamo con questi mezzi di fare una politica turistica?

LARUSSA, *Vicecommissario per il turismo*. Magari fossero 5 miliardi!

MARANGONE. Ma la legge prevede 5 miliardi...

LARUSSA, *Vicecommissario per il turismo*. È una legge che prevede 5 miliardi diluiti nel tempo.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. ...Arriveremo a finanziare per 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo.

MARANGONE. Allora, la situazione è ancora peggiore...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Però abbiamo avuto sul recente prestito la somma di 5 miliardi che ci consentirà d'impiegare in misura notevole i fondi, se troviamo pronti i progetti. Questo rappresenterà un grande incentivo allo sviluppo alberghiero d'Italia.

MARANGONE. Io mi auguro che questo avvenga al più presto.

LARUSSA, *Vicecommissario per il turismo*. La legge è del 1955. Vi è dunque un miliardo all'anno. Vi è un solo miliardo ancora.

MARANGONE. È evidente che se avevo da lagnarmi per i 5 miliardi, ancora più vivace è la mia lamentela per un solo miliardo.

Comunque, si deve giungere ad impiegare 5 miliardi, perché numerose sono le domande, onorevole Lucifredi. Infatti, quante domande, pur essendo già completamente istruite, giacciono da anni insolute? Naturalmente le istanze che verranno accolte, data la situazione, potranno calcolarsi ad un paio per provincia contro centinaia di richieste da ogni parte d'Italia. Noi non possiamo più attendere, perché questa è l'ora propizia per lo sviluppo del turismo anche in relazione alla concorrenza che ci può venire da altri paesi stranieri. Questo è un impegno che il Governo, e lo istituendo ministero del turismo e dello spettacolo, dovrà prendere. Noi siamo già in ritardo rispetto alle olimpiadi specie per quanto riguarda gli adempimenti che ne conseguono. Non bisogna dimenticare che le olimpiadi possono rappresentare un grande mezzo di propaganda turistica a favore del nostro paese.

Bisogna rimuovere qualsiasi inconveniente. Basterebbe vedere che cosa accade ad una « carovana turistica » quando entra in Italia.

Si tenga presente che non siamo ancora arrivati a quello snellimento burocratico, per quanto riguarda le pratiche doganali, di cui fa buon uso la Svizzera, agevolando così il transito alle frontiere. Un capitolo a parte merita poi il problema degli autotrasportatori. A questo riguardo mi piace riportare un episodio accaduto a Grado anni fa. Le corriere in transito in quella zona sono, come tutti sanno, affollatissime e la gente, per recarsi in città, provoca scene da *Far West*, con veri e propri assalti alle corriere. Ebbene, in uno di questi assalti, una povera donna, con quattro o cinque figli, salita affannosamente a bordo di una corriera, dimenticò a terra uno dei figlioletti, per cui, dopo parecchi chilometri, accortasene, fece tornare indietro la corriera per « recuperare » il figlio smarrito.

Quanti episodi consimili, onorevoli colleghi, accadono nel nostro paese! Si consideri poi che gli autotrasportatori fanno la parte del leone nella vita turistica italiana e sovraccaricano le corriere oltre ogni limite, facendo anche delle soste non previste.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Onorevole ministro, che dire poi dell'atteggiamento dei ristoranti nei riguardi dei turisti stranieri? Le « grazioselle di Bologna » son solo scritte sul *menu*, ma in realtà significano: polpette con avanzi del giorno precedente! Chiamate però col dolce nome di « grazioselle di Bologna », hanno tutt'altro significato.

DE GRADA. A che punto arriva la fantasia degli italiani!

MARANGONE. I famosi spaghetti, al cui sentir parlare tante gole di stranieri si aprono, sono conditi anche con fondi di scatolame. (*Commenti al centro*).

L'Italia, paese del buon caffè, offre proprio una degustazione raffinata agli stranieri. Non così si può parlare del caffè che viene servito sui treni, e non solo a noi deputati che viaggiamo per il compimento del nostro dovere, ma anche a tutti gli stranieri che scorrazzano in lungo e in largo per l'Italia.

E che dire del vino? Ieri sera si è parlato a lungo di questo argomento, ed in toni drammatici anche. Che vino si vende agli stranieri? Chi controlla questi abusi, che avvengono da ogni parte? Ieri l'onorevole Jacometti lamentava la mancanza di un controllo sui prezzi. Altra importante questione, questa.

Cosa accade poi quando i turisti si affidano alle guide? È inutile descrivere le sciocchezze e le assurdità che, a fiumi, infiorano l'oratoria delle nostre guide turistiche. Per lo più si tratta di gente senza cultura, impreparata, anche prezzolata, che strombazzava notizie sconnesse, senza un minimo di serietà e di cultura. Dove sono, onorevole ministro, le scuole per il turismo, le scuole per preparare queste guide, che devono magnificare ed esaltare le bellezze del nostro paese?

LUCIFREDI, *Relatore*. Tenga presente però che le guide hanno dovuto superare un esame.

MARANGONE. Si vede che gli esaminatori ne sapevano meno di loro.

LUCIFREDI, *Relatore*. È possibile!

MARANGONE. Durante l'esposizione universale di Bruxelles, accadde un fatto strano. Una mattina i giornali uscirono con un titolo a otto colonne, che suonava pressoché così: « L'Italia è il paese degli scippi ». Pareva che in Italia, a sentire quei giornali, tutti fossero ladri; vi si davano consigli ai turisti che dovevano recarsi in Italia, di stare attenti per la strada in determinate ore e di legarsi al braccio le borsette per non farsele strappare.

Onorevole ministro, le nostre autorità consolari leggono questi articoli, protestano, rettificano, fanno qualcosa?

I recenti contrasti, i recenti fatti avvenuti in Alto Adige, onorevole ministro, hanno provocato una diminuzione del 40 per cento circa dell'afflusso dei turisti austriaci verso l'Italia attraverso il passo del Tarvisio. Una politica veramente efficace del turismo dovrebbe tener conto di tutte queste considerazioni.

Diceva un bello spirito, onorevole ministro, che quando in Italia si riesce ad organizzare qualcosa, si rischia di sciupare tutto, perché l'Italia è un paese che resiste ad ogni forma di organizzazione.

Qualche parola mi sia consentito di dire per quanto riguarda lo spettacolo turistico, come io lo chiamo. Non mi occupo di spettacoli cinematografici o del teatro di prosa, del piccolo o grande teatro, se c'è. Secondo alcuni la televisione sarà in grado fra breve di soppiantare e cinema e piccolo teatro. Può darsi che ciò avvenga; comunque il problema è complesso. Lo spettacolo turistico certo resisterà. Perché, che cosa è la « prima » della Scala? Costa moltissimo al bilancio statale, ma è uno spettacolo turistico oltre che un fatto culturale. Cosa è la stagione all'Arena di Verona? Oltre un fatto culturale, è un elemento di enorme richiamo turistico. Qui la distribuzione degli aiuti lascia a desiderare. La povera Arena di Verona — io non sono di questa bella città! — non riceve che poche decine di milioni, mentre noi sappiamo quanti ne assorbe la grande Scala di Milano.

MALAGUGINI. Sempre pochi per i suoi hisogni.

MARANGONE. Non discuto. Vi sono dunque manifestazioni varie che hanno un significato particolare: così il palio di Siena, i concerti in piazza San Marco, la giostra del Saracino ad Arezzo, il carnevale di Viareggio, le recite di Ostia Antica ed anche i *festivals* della canzone di Sanremo e di Napoli.

A proposito di queste ultime manifestazioni desidero richiamare la vostra attenzione sulla forma fieristico-scandalistica di spettacolo che viene data da questi benedetti *festivals*. Un arguto scrittore ha scritto poche settimane fa che l'Italia è una... repubblica fondata sulla canzone. Effettivamente noi mettiamo le canzoni dappertutto, sacrificiamo tutto per esse. Presto obbligheremo gli uomini politici a parlare cantando.

DE GRADA. Sarà più divertente.

MARANGONE. Ma a beneficio di chi si combatte questa guerra guerreggiata di parolieri e di canzonieri? Finisce per essere tutto un gioco di interessi di editori, interessi non sempre seri. Non corriamoci dunque dietro.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Se facessimo un raffronto fra quanti hanno ascoltato la bellissima edizione della *Turandot* alla televisione o una commedia interpretata da Enrico Maria Salerno e quanti sono stati ad ascoltare a bocca aperta i *festivals* della canzone di Sanremo e di Napoli, non so chi vincerebbe la prova.

LUCIFREDI, *Relatore*. Non c'è dubbio.

MARANGONE. Sono certo di poter affermare che l'opera lirica e gli spettacoli di prosa hanno commosso milioni di uomini, hanno prodotto un piacere estetico ed educativo, mentre le canzoni hanno solo destato un sentimento di curiosità sui divi, urlatori o no, maschi o femmine, della canzone.

Si guardi, già che ci siamo, al risultato di enorme interesse educativo dalle riprese dirette della televisione dei principali avvenimenti sportivi o spettacolari anche religiosi o politici per milioni e milioni di spettatori di tutta Italia e di tutta Europa. Se sapessimo usare questo formidabile strumento che è il *video* come l'industria delle cartoline illustrate sa propagandare le bellezze inconfondibili del nostro paese, noi faremmo un'opera veramente meritoria, perché faremmo conoscere il meglio di noi, che non è rappresentato dalle canzoni né dai cantanti urlatori o meno che siano.

Ne va dimenticato il cinema agli effetti del turismo. Sono venuti gli stranieri, onorevole ministro a girare qui da noi, a Roma, a Venezia ed altrove, film piacevoli di un certo interesse artistico, ma soprattutto con una visione tipicamente turistica. *Estate a Venezia* è stato ad esempio il primo film: Venezia vi appariva come una città magica di grande rilievo. Noi non sappiamo farlo, non sappiamo occuparci di documentari artistici, e diamo fior di milioni a molti che io chiamerei ruffiani della piccola cultura, privi persino di mestiere, ma dotati di molte entrate di vario tipo.

Una volta sono entrato in un cinema di Bologna ed ho assistito ad un documentario sul Friuli. Noi lassù affermiamo sempre che l'Italia finisce a Mestre, e che quindi noi ne restiamo fuori. Il documentario si intitolava: *La via dei barbari*; ed anziché mostrare le bellezze meravigliose della nostra Aquileia di Grado, di Cividale che costituisce l'unica documentazione della civiltà longobarda che esista nel mondo, o le bellezze di San Daniele, mostrava delle povere donne con le gerle, gente miserabile che passava per stradicciole antiche vicino a cadenti castelli medioevali. E così che noi facciamo la propaganda per il turismo? Questo è veramente

scandaloso. Occorrono strumenti nuovi ed uomini nuovi da scoprire, perché ci sono: uomini colti, preparati, che hanno bisogno di essere valorizzati, per valorizzare a loro volta quanto c'è di meglio nel nostro paese.

La cultura è a disposizione del paese: il Governo non abbia paura di avvicinarla, di sollecitarla, di invitarla al lavoro nei documenti d'arte e turismo, nelle riviste di divulgazione, nei testi di propaganda e di guida. Qui tutto è vecchio, tutto si rifà a quel turismo di vecchia maniera, riservato a pochi ricchi annoiati che venivano da noi.

Ecco perché noi non chiedevamo un ministero, ma una politica per il turismo. Mettiamo al servizio di questa ricchezza, di questa manna, tutto ciò che abbiamo: la grandezza del passato espressa in monumenti impareggiabili, in tesori d'arte che tutto il mondo ci invidia; valorizziamo con ogni mezzo di diffusione e di cultura il patrimonio dei padri.

Se sapremo valorizzare gli infiniti tesori naturali ed artistici con serietà e con impegno, faremo la politica che più ci è propria, nel nostro interesse, nell'interesse della nostra economia.

Sono temi di politica turistica, onorevole ministro, quelli che io ho toccato, anche se non così pertinenti al contesto del disegno di legge o della relazione. E questa politica turistica deve continuare, anche per quanto riguarda gli scavi. Non sappiamo quanti tesori possano nascondere Spina ed Aquileia. Ad Aquileia, se non avessimo gli aiuti di un grosso industriale italiano, non avremmo alcun mezzo per proseguire gli scavi. E se ogni volta che si scopre qualcosa di straordinario, sfruttassimo anche questo fatto sul piano della cultura e del turismo, seguiremmo ancora una politica del turismo.

Questo infatti è un altro tema di politica turistica. Perché il turismo non deve essere considerato come una cosa a sé stante, bensì legato a quella che è la realtà viva del nostro paese. Soltanto così noi potremo operare sia per la salvaguardia e la valorizzazione di ciò che ci hanno lasciato i nostri padri, sia nell'interesse più vivo ed immediato della nostra economia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giannantonio. Ne ha facoltà.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono il penultimo oratore e sento l'obbligo di essere veramente breve, anche perché il dibattito ha già ampiamente dimostrato non soltanto la

necessità, ma anche l'urgenza dell'istituzione del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, che — secondo me — è destinato ad assumere un'importanza certamente superiore a quella fin da oggi prevedibile.

Mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni su taluni aspetti di quello che si potrebbe chiamare il turismo minore, ossia quello più modestamente locale e periferico, posto ai margini delle grandi correnti del turismo sia internazionale sia nazionale; ossia quel turismo di ordine familiare che, fuori di ogni lusso, si propone di sfruttare singole zone o singole località di montagna o di collina, di lago o di mare, che finora non offrono alcuna possibilità ricettiva; quel turismo, infine, che per le suddette zone o località, poste in regioni e in province depresse, rappresenta la sola prospettiva di progresso economico e civile che si possa immaginare.

È innegabile, secondo me, che si sia creato nelle zone depresse del nostro paese una specie di mito del turismo che, come ogni mito, è, nella sua parte negativa, fatto di velleitarismi, di vaghe aspirazioni, di invocazioni di miracolistico intervento dello Stato, un mito che scade frequentemente nel luogo comune.

Ma vi è un aspetto positivo di tale mito che risiede nella tenace volontà di progresso delle popolazioni delle nostre zone depresse: per questo è un mito che deve essere sfruttato. È proprio il nuovo Ministero dovrà sfruttarlo attraverso una costante iniziativa da prendere per coordinare verso un unico fine tante altre attività di altri dicasteri, quali i Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della sanità, dell'industria, del lavoro, della pubblica istruzione e, infine, la Cassa per il mezzogiorno.

In tante regioni depresse, fatta eccezione per non poche località che si possono considerare privilegiate per l'impulso turistico di cui godono, numerose località possono essere totalmente scoperte oppure valorizzate se, nel giro di alcuni anni, si verificherà un coordinamento degli interventi che spesso rientrano nella ordinaria amministrazione dei competenti ministeri.

Basta fare un sommarissimo elenco: cantieri di rimboschimento in prossimità dei centri abitati, alberatura di strade assolate e desolate, sia pure con ampio rispetto delle nuove distanze richieste (perché il verde è di fondamentale importanza); acquedotti che danno a tanti piccoli centri il primo battesimo di vita (e tantissimi l'aspettano!) e contemporanea costruzione di fognature o di piccole opere igieniche, parallelamente alla imposta-

zione di un piano di disinfezione che elimini la piaga delle mosche e delle zanzare, disastrosa in queste zone; nuove strade di collegamento turistico e panoramico tra i piccoli centri di una stessa zona per favorire anche il sempre più accentuato fenomeno del nomadismo automobilistico (perché chi possiede la macchina desidera girovagare durante le vacanze); favorire infine la creazione di riserve di caccia e di pesca, sempre nei centri minori; restauro di opere d'arte di ogni genere, scavi archeologici, creazione di piccoli musei, creazione di piccole biblioteche, sempre nei centri minori, perché vi sono dei monumenti, vi sono delle chiese di rilevante interesse che sono quasi totalmente sconosciute, o perché manca un cartello stradale indicatore, o perché manca un pezzo di strada di accesso; organizzazione di piccole mostre di artigianato e di arte, sia locali sia zonali; occorre aumentare, infine, il numero dei corsi per l'addestramento dei camerieri in vista dell'ultimo sbocco di questa preparazione turistica minore, che è quello della creazione di alberghetti e pensioni, autostelli e *camping*. Sembrerebbe superfluo, infine, insistere non soltanto sul rapporto diretto turismo-artigianato, ma anche su quello turismo-agricoltura, soprattutto l'agricoltura nella sua accezione ortofrutticola, interessata alla diretta vicinanza di mercati di assorbimento dei prodotti.

Ripeto, vi è da sfruttare il mito del turismo, e proprio nel campo del turismo minore il nuovo Ministero potrà esercitare appieno tutte le sue facoltà di inventiva realizzatrice e tutta la sua particolarissima carica di propulsione sociale. E, onorevole ministro, la *pro loco*, la modestissima *pro loco* in questo campo è il punto di appoggio per questa azione. Non dobbiamo dimenticare, per un'ultima considerazione in rapporto ai tempi dell'unificazione europea, che quando si verificherà la già temuta, in un certo senso, saturazione del più grande turismo, non mancherà di arrivare l'ora del turismo minore. È accaduta la stessa cosa nella letteratura e nell'arte: dopo lo studio prolungato dei maggiori autori, si arriva sempre alla ricerca degli autori dimenticati, o minori, o inediti. E così accadrà la stessa cosa per quanto riguarda la ricerca dei centri minori, tanto da parte degli appassionati del turismo artistico e culturale, tanto da parte di quelli che io chiamerei del turismo gastronomico, del turismo di svago e del turismo di riposo, questi ultimi sospinti dalla necessità di fuggire l'aria sempre più avvelenata del traffico delle città e dei centri più frequentati.

In conclusione, la nascita del nuovo ministero mi sembra giustificata anche da questo mito del turismo nel suo aspetto più positivo e concreto, ossia dalla necessità di andare incontro a questa profonda ansia di rinnovamento e di progresso che si manifesta nelle zone periferiche e in quelle più depresse del nostro paese. Ed il nuovo Ministero non potrà né dovrà tradire quest'ansia nei suoi aspetti positivi.

Ed il migliore augurio è che il nuovo Ministero sia ragione di nuova vita per tutti, dico per tutti, i suoi settori di competenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ha incoraggiato a prendere la parola il fatto di avere retto per circa sei anni la presidenza del « centro interparlamentare dello spettacolo »; e, con lo spettacolo, mi sono interessato anche del turismo.

Molti hanno posto in dubbio l'opportunità della creazione di questo Ministero. Io sono davvero grato all'onorevole Lucifredi, che ha esposto con tanta lucidità (e non anche con « freddezza », come è stato ingiustamente detto dall'onorevole Marangone) le ragioni di opportunità dell'istituzione del nuovo Ministero. Le stesse critiche mosse dalla sinistra per alcune posizioni negative nei settori dello spettacolo e del turismo valgono a giustificare la creazione del Ministero per dare indirizzo e coordinamento all'azione di Governo. I due settori si integrano e di qui l'esigenza che siano regolati dallo stesso Ministero. Ed io mi auguro che in un secondo tempo altre attività controllate oggi dalla Presidenza del Consiglio e da altri ministeri rientrino nelle competenze del Ministero del turismo e dello spettacolo (in primo luogo la ricreazione popolare, o, come afferma bene il relatore onorevole Lucifredi, con indovinatissima espressione di nuovo conio, il problema del tempo libero).

Il turismo riveste ormai nel nostro paese una importanza tale che il Governo, attraverso organi specifici, deve potenziarlo, svilupparlo, organizzarlo con metodi e strumenti moderni. In questi ultimi anni, non sollecitata, come pur sarebbe stato preciso compito degli organi istitutivi, la corrente turistica italiana è in ascensione. È stato un moto spontaneo anche se esiste l'E. N. I. T. che con un bilancio di 1.200 milioni, per carenza di mezzi,

non è stato in grado di svolgere intensa e attiva propaganda all'estero servendosi degli strumenti moderni che vanno dal cinema alla stampa, alla radio, alla televisione, agli uffici di rappresentanza, ecc. Sono state create, è vero, infrastrutture per agevolare l'affluenza degli stranieri in Italia, si è dato qualche cosa per il credito alberghiero, ma il nuovo Ministero e soprattutto il dinamismo del ministro è chiamato a studiare un piano razionale e sollecito di investimenti e di attrezzature, valorizzando località sinora sconosciute o poco propagandate in modo da aumentare ancora di più il soggiorno degli stranieri in Italia.

Il nuovo Ministero deve esprimere una politica intesa allo sviluppo turistico del mezzogiorno d'Italia. Vi sono zone meravigliose dove già lo Stato, attraverso la Cassa per il mezzogiorno, ha creato le infrastrutture per la valorizzazione. Ma ancora esistono immensi sconosciuti arenili con retrostanti pinete di alto fusto che non attendono che l'intervento dello Stato e di operatori privati per essere valorizzati e per dare al nostro paese nuove entrate attraverso valuta pregiata.

È necessario anche studiare la possibilità di una valuta turistica ad evitare fuoriuscita di valuta pregiata attraverso canali che sono diversi e che non desidero enunciare. La valuta turistica darebbe la garanzia che le somme degli stranieri sarebbero cambiate in Italia e resterebbero in Italia e certamente constateremmo che non i 380 miliardi dell'ultimo anno costituirebbero l'entrata per il turismo ma molto di più.

Altro elemento importante da tenere in considerazione è la regolamentazione del *camping*. Molti ne sono sorti ad iniziativa e dimostrazione di attività degli enti periferici, ma è necessario un controllo sulla vita che si svolge nei *camping* e sull'attività degli stessi.

La politica turistica in Italia non deve poi indirizzarsi esclusivamente ad attirare correnti estere. Deve essere sviluppata anche una azione per il turismo tra i nostri connazionali, e tale politica promuoverà nuovi fattori di elevazione culturale e di educazione turistica. All'uno e all'altro fine sono certo utili iniziative come i corsi di educazione turistica per i giovani nelle scuole di Trento, dove si insegna ai bambini delle scuole elementari il comportamento che devono avere nei riguardi dei turisti, si insegnano ai bambini notizie elementari sui monumenti più importanti della città e dei dintorni, si insegna ai bambini il modo di adornare una finestra

con fiori che esprimano la gentilezza degli abitanti.

Altro importante aspetto del settore è il turismo sociale. È molto importante per uno Stato democratico moderno il turismo per i lavoratori, per le famiglie, per i giovani. Attualmente esistono molte case per famiglie, posti-tappa, alberghi per la gioventù, villaggi turistici, ecc. Gli albergatori non dovranno guardare con diffidenza e riserva allo sviluppo del turismo sociale ma dovranno incoraggiarlo e aiutarlo perché non trattasi di concorrenza, ma soprattutto di far conoscere determinati posti e determinate bellezze a categorie di turisti che altrimenti non potrebbero visitare l'Italia e che, tornati nei loro paesi, narreranno le cose viste e saranno efficaci propagandisti a tutto vantaggio anche dei nostri albergatori.

Il ministro Tupini, che già ricordiamo al dicastero dei lavori pubblici e che ebbe a presentare leggi che incrementarono l'edilizia popolare, dovrebbe studiare — e noi siamo convinti che, se lo vorrà, il problema che andiamo a sottoporgli sarà risolto — il modo di incoraggiare soprattutto i comuni che hanno i presupposti per essere luoghi di richiamo turistico al finanziamento di nuove costruzioni per creare nuove possibilità ricettive.

Nel mezzogiorno d'Italia vi sono comuni che dispongono di molti terreni, soprattutto in vicinanza del mare. Si potrebbero costruire 600 posti-letto (monoposti e biposti) con una spesa di 300 milioni, ottenibili con mutui speciali di credito alberghiero e da restituirsi in 30 anni con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi agli istituti mutuantati. Con una previsione annuale di un miliardo in bilancio del Ministero, si potrebbero costruire nuovi ambienti fino ad una spesa di 20 miliardi all'anno. Si darebbe la possibilità a molti impiegati ed operai e alle loro famiglie, di ottenere un servizio ormai indispensabile che è quello della villeggiatura a bassissimo costo; e si potrebbe veramente creare una corrente di cittadini che abitano normalmente al mare e vanno a villeggiare in montagna, con lo stesso fenomeno, al contrario, di cittadini che vivono in montagna e vanno a villeggiare al mare. Riusciremmo così a far conoscere veramente l'Italia agli italiani. Vi sarebbe uno scambio per qualche settimana: dalle montagne del nord cittadini si sposterebbero sulle sabbie meravigliose del sud e, viceversa, cittadini del sud si sposterebbero ad ammirare le meravigliose zone alpine del nord.

È necessario anche rendere operante la Commissione consultiva parlamentare di sette deputati e sette senatori, che affiancherà il Governo per il riordinamento degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali.

A proposito degli enti turistici, mi permetto di suggerire che non ci si fermi ad essi — e nemmeno, oltre essi, alle categorie interessate, cioè a dire albergatori e commercianti — nell'organizzazione delle iniziative: si faccia anche affidamento e si diano incoraggiamenti alle energie nuove, giovani, che vi sono e vi saranno ancor più negli ambienti attivi del turismo sociale.

Altro settore affidato all'istituendo Ministero è lo spettacolo. Potremmo attardarci a parlare su questo delicato settore. Non chiediamo oggi di ritornare ad organizzare il teatro in una sua direzione e il cinema in un'altra sua direzione come fu in passato; sottolineiamo intanto la maggiore e più importante novità del disegno di legge: tranquillizzante è che un settore che ha tanta importanza per i suoi riflessi nella vita economica e nella vita della cultura del nostro paese, abbia finalmente un responsabile nel Consiglio dei ministri. È da anni che il settore dello spettacolo vive con leggi che durano pochissimi anni. Il teatro vive su leggi di proroga, il cinema altrettanto. Sono attività che una volta per sempre, profittando dell'esperienza passata e recente, vanno regolamentate per dare possibilità agli operatori del settore di avere fiducia negli investimenti che vanno ad operare (perché oggi i rientri e i vari premi previsti dalla legge purtroppo rientrano nelle casse dell'operatore un anno e forse anche più dopo che la manifestazione si è effettuata).

È da tempo che si attende una legge organica per il teatro. Molti sottosegretari si sono succeduti ed anche in maniera vorticosa. Tutti si sono provati ad elaborare una nuova legge, o a correggere ciò che era stato fatto dal predecessore; ma purtroppo questi testi diversi giacciono inoperosi nei cassetti dei forzieri di via Veneto. Bisogna che il ministro abbia coraggio: si renda personalmente conto di determinate situazioni e di determinati fatti e intervenga con la sua autorità, e soprattutto con il suo buon senso, affinché il teatro, sia di prosa, sia lirico, prenda la sua strada.

Non vi è crisi — ne sono convinto — del teatro di prosa. Basta considerare la grande affluenza che ha registrato in questi ultimi giorni lo spettacolo di una commedia musicata di Shakespeare ad Ostia Antica per con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

vincersi che quando lo spettacolo teatrale viene allestito con dignità, la crisi non esiste nel teatro. Bisogna, ed è necessario, trovare nuove energie che credano nel teatro non soltanto come impresa economica ma anche come elevazione della società nel campo della cultura e nel campo della morale. Non bisogna affidarsi ai ben noti impresari che da tanti lustri sono diventati gli unici padroni del mondo dello spettacolo. Incoraggiare i nuovi non significa fare la concorrenza ai vecchi.

È necessario inoltre pensare alle olimpiadi del 1960 anche nel campo dello spettacolo, per presentare al mondo intero qualcosa che dimostri a tutti il grande livello artistico e culturale che ha raggiunto il nostro paese.

Teatro lirico, enti lirici attendono una regolamentazione: una regolamentazione che non significhi soltanto stanziamento di miliardi, ma controllo dello Stato allo sperpero, ormai dimostrabile, di una attività che sta troppo a cuore. Quindi autonomia degli enti lirici sì, ma necessità dello Stato di controllare i miliardi che annualmente vengono erogati e gli altri miliardi che arrivano per sanare le situazioni deficitarie degli enti stessi. È vero che i maggiori di essi sono motivo di orgoglio per noi italiani: la Scala, l'Opera, il San Carlo e gli altri, ma è necessario che l'orgoglio e la tradizione non costino troppo cari ai contribuenti italiani. Non è giusto che lo Stato debba sottrarre ad altre manifestazioni centinaia di milioni per contribuire poi alle serate di gala dei detti grandi teatri, che servono non solo all'arte ma alla mostra dei brillanti delle ricche signore. Non è mia abitudine la critica facile; ma mi si lasci dire che certi servizi che in determinate circostanze sono servizi di lusso vengano pagati dagli interessati a prezzi di lusso.

Raccomando invece di incoraggiare la lirica minore, di sostenere i teatri cosiddetti di tradizione, da Bari a Reggio Emilia, da Genova a Catania, ecc.: sono queste le fucine che formano i grandi attori lirici; sono questi teatri che portano la lirica a contatto del grosso pubblico e dei veri amatori della musica.

È infine una parola per la musica a carattere popolare, per la musica che forma l'animo della povera gente senza cultura: i complessi musicali o bande musicali che svolgono attività intensissima senza l'aiuto di chicchessia. La Presidenza del Consiglio — direzione per lo spettacolo — in questi ultimi anni ha dato aiuti, sia pure modesti, per po-

tenziare questa forma di arte musicale a carattere popolare, ma è necessario inserire il tutto nella legge sul teatro, prevedere uno stanziamento *ad hoc* che assicuri la vita a migliaia di componenti delle musiche a carattere popolare. Saranno denari spesi bene, spesi per una finalità educativa altamente sociale. Quanti nuovi spettatori formeremo per il teatro lirico se i tradizionali spartiti delle immortali opere saranno diventati orecchiabili attraverso l'esecuzione eseguita con bande musicali!

Per il cinema, più che una proroga si attende una nuova legge, una legge che dia agli operatori economici del settore la certezza del domani. Non si possono investire decine di miliardi senza conoscere le provvidenze dello Stato; e se queste con una nuova legge saranno sancite nel prossimo ottobre o novembre, ciò non allarmerà gli operatori del settore, già abituati ad attendere perché i famosi rientri previsti dalla legge attualmente in vigore arrivano al destinatario dopo almeno un anno.

È necessario regolamentare con la massima celerità il settore dei diritti erariali. Una proposta di legge a mia firma fu approvata negli ultimi giorni della passata legislatura da questa Assemblea, ma purtroppo il suo *iter* non fu completato perché il Senato fu sciolto. La stessa legge è stata presentata in questa legislatura. Se si vuole veramente dare nuove possibilità all'esercizio di rispondere in pieno alla sua funzione, è necessario che, attraverso la riduzione dei diritti erariali sui biglietti, gli esercenti a loro volta facciano una nuova politica dei prezzi; e se vi sarà il ribasso dei prezzi, aumenterà certamente il numero degli spettatori nei cinema e il gettito erariale a favore dello Stato non diminuirà, come del resto dimostra l'esperienza degli ultimi 10 anni. Tutte le volte, e sono state poche, che sono stati diminuiti i diritti erariali, attraverso la vendita agli sportelli dei locali pubblici di un maggior numero di biglietti è stato riequilibrato il gettito erariale a favore dello Stato.

Ormai non è convinzione: è certezza che la carenza di una buona produzione cinematografica ha allontanato, ben più della televisione, l'abituale pubblico dal cinema. È necessario escogitare tutti gli espedienti per portare ad uno spettacolo che dia le più ampie garanzie al maggior numero di cittadini. Questa politica certamente non farà portare denaro allo Stato, ma farà riprendere — e ne incoraggerà tutto il valore — la pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

duzione cinematografica, dove lavorano decine di migliaia di persone. L'Italia dispone di materiale uomo finito quanto ad attori, registi, scenografi, sceneggiatori, tecnici del suono, del colore e di tutte le altre categorie, che altri Stati ci invidiano. Potenziamo queste esperienze e queste intelligenze e porteremo notevoli benefici alla vita economica del paese, ed al mondo sociale, artistico e culturale nuovo motivo di considerazione e di rispetto.

Concludendo, esprimo la mia fiducia nell'opera fattiva del ministro Tupini, che già tante prove di capacità e dinamismo ha dato nella sua precedente attività ministeriale: a lui ed al sottosegretario formulo i più vivi auguri di un proficuo lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Le repliche del relatore e del ministro sono rinviate ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga conforme alle esigenze culturali del paese e specialmente del Mezzogiorno e delle isole nonché all'interesse del teatro di prosa subordinare i sovvenzionamenti dei teatri stabili alla condizione che essi operino in città con popolazione superiore ai 600 mila abitanti, condizione che praticamente esclude il Mezzogiorno continentale (Napoli eccettuata) e insulare da possibilità e agevolazioni che, secondo giustizia, dovrebbero essere accordate con particolare generosità alle regioni più povere e arretrate.

(1709) « PINNA, MARANGONE, FERRI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbiano fatto o intendano fare per rendersi interpreti presso il governo greco dell'emozione suscitata in larghi strati dell'opinione pubblica dalla notizia che è imminente ad Atene un processo politico, avanti una corte marziale e secondo una legge di guerra,

contro l'eroe della resistenza, giornalista ed ex deputato Manolis Glezos; e per rappresentare l'ansia particolarmente viva tra i democratici italiani, che siano rispettati i diritti civili asseriti dall'O.N.U., e che sia assicurato, se di processo è il caso, un giudizio regolare avanti giudici ordinari e con pieno rispetto dei diritti della difesa.

(1710) « NENNI, PERTINI, AMADEI, BENSI, BRODOLINI, BETTOLI, CACCIATORE, CONCAS, FARALLI, FERRI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, MALAGUGINI, PIGNI, AICARDI, ALBARELLO, ALBERTINI, ANDERLINI, ANDÒ, ANGELINO, ARMAROLI, AVOLIO, BALLARDINI, BASSO, BERLINGUER, BERTOLDI, BOGONI, BORGHESE GIANGUIDO, CALAMO, CASTAGNO, CATTANI, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA, COLOMBO RENATO, COMANDINI, CORONA ACHILLE, CURTI IVANO, DE LAURO MATERA ANNA, DE MARTINO FRANCESCO, DE PASCALIS, DI NARDO, FABBRI, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO VINCENZO, GAUDIOSO, GIOLITTI, GREPPI, GUADALUPI, JACOMETTI, LANDI, LENOCI, LIZZADRI, MAGNANI, MANCINI, MARANGONE, MARIANI, MAZZALI, MENCHINELLI, MERLIN ANGELINA, MINASI, MOGLIACCI, MUSOTTO, PAOLICCHI, PAOLUCCI SILVIO, PASSONI, PIERRACCINI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PRINCIPE, RICCA, SANTI, SAVOLDI, SCARONGELLA, SCHIAVETTI, TARGETTI, TONETTI, VECCHIETTI, VENTURINI, VALORI, ZAPPA, ZURLINI, BONFANTINI, LUCCHI, MATTEOTTI MATTEO, SCHIANO, VIGORELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quanto si sia fatto o si abbia intenzione di fare per identificare gli autori del tragico attentato verificatosi in Roma domenica 5 luglio 1959, nel quale perdettero la vita un bambino ed altri fanciulli furono feriti.

(1711) « MERLIN ANGELINA, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) se sia vero che cittadini algerini sono entrati in Italia con passaporti recanti falso nome e falsa nazionalità;

2°) se siano vere le notizie di stampa circa i rapporti tra il partito comunista italiano ed il movimento ribellistico algerino; e per conoscere:

1°) se il ministro competente non ritiene di dover ordinare l'allontanamento dal territorio nazionale dei cittadini algerini, la cui permanenza in Italia non è giustificata da plausibili ragioni;

2°) se il ministro competente ha la possibilità, di far presente perlomeno attraverso un suggerimento, al giornale di un ente pubblico l'inopportunità di continuare ad associarsi alla tendenziosa campagna di stampa, che ha avuto origine dall'attentato verificatosi a Roma domenica scorsa e che è evidentemente diretta a turbare i rapporti con uno Stato associato all'Italia nell'alleanza Atlantica e nei confronti del quale il Governo italiano ha confermato le amichevoli relazioni esistenti in occasione della recente visita in Italia del Presidente della Repubblica francese.

(1712)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla efficienza dei mezzi che l'Atan mette in circolazione a Napoli e sul loro grado di manutenzione;

sulla insostenibile condizione di lavoro del personale costretto a circolare con mezzi pesanti che non rispondono alle più elementari norme di sicurezza;

sul drammatico incidente nella principale via di Napoli che ha avuto luttuose conseguenze;

sulle provvedimenti adottati e sulle previste misure di potenziamento del servizio.

(1713)

« MAGLIETTA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA, FASANO, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponde a verità che alcune centrali del latte non sfrutterebbero integralmente il quantitativo di latte proveniente da allevamenti " ufficialmente risanati " e lo sostituirebbero, in taluni casi, con latte provenienti da allevamenti non ancora " ufficialmente risanati ".

« Ciò infatti, sarebbe in contrasto con le seguenti esigenze:

a) lo Stato si preoccupa di fornire al cittadino latte esente da bacilli di tubercolina

bovina, che possono provocare infezioni tubercolari specie nei bambini;

b) la pastorizzazione avrà tanto più l'effetto di risanare il latte infetto da tubercolina, quanto minore è il contenuto dei germi tubercolari per litro; è chiaro infatti che, se il numero di tali germi è molto grande, vi è maggiore probabilità che una percentuale resti vivente anche per la percentuale di bacilli tubercolosi termoresistenti;

c) lo Stato, in mancanza di fondi per attuare a sue spese la profilassi della tubercolosi bovina, ha richiesto agli allevatori italiani di compiere volontariamente a loro spese la profilassi della tubercolosi nei loro allevamenti.

« È chiaro, quindi, che il latte prodotto con spese e sacrifici negli allevamenti risanati ufficialmente deve essere convogliato tutto alle centrali del latte per contribuire a ridurre progressivamente la carica tubercolare esistente fino ad eliminarla nel futuro.

« L'interrogante, chiede inoltre ai ministri quali disposizioni intendono impartire affinché sia fatto ogni sforzo per il risanamento degli allevamenti e, quindi, della produzione del latte.

(1714)

« SIMONACCI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della giustizia, per sapere:

se sono intervenuti o intendono intervenire per dare pronta ed adeguata assistenza alle famiglie delle vittime del grave sinistro verificatosi il 3 luglio 1959 nell'abitato di Marineo a seguito del quale una giovane di 37 anni, Rosalia Lo Proto, ha perduto la vita mentre la 45enne Anna Cannella è rimasta orribilmente mutilata;

e se hanno dato o intendono dare rigorose istruzioni agli organi dipendenti affinché i responsabili della sciagura vengano esemplarmente puniti.

« Le due donne sono state investite da numerosi macigni scagliati in aria a seguito del brillamento di alcune mine collocate nella cava di pietra della impresa Cosiac (appaltatrice dei lavori per la costruzione della diga sullo Scanzano). Risulta che la impresa aveva recentemente introdotto un sistema di estrazione estremamente pericoloso per la popolazione del vicino abitato e che i numerosi richiami di cittadini e di organizzazioni sindacali sia nei confronti della impresa sia nei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

confronti delle locali autorità di pubblica sicurezza non erano stati presi in considerazione.

(7378) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della marina mercantile, per conoscere se non intendano dare corso con urgenza agli opportuni provvedimenti affinché ai pensionati marittimi, che da troppo tempo ormai attendono l'adeguamento delle loro pensioni, in attesa che il Parlamento sia chiamato a deliberare sul disegno di legge recentemente presentato alla Camera dei deputati, venga concesso un sensibile acconto che permetta, sia pure in misura relativa, ai vecchi lavoratori del mare di alleviare il loro sempre più profondo disagio morale e materiale.

(7379) ADAMOLI, BOGONI, POLANO, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se intende accordare una tariffa considerevolmente ridotta per il trasporto degli autoveicoli targati Messina e Reggio Calabria sulle navi-traghetto da Reggio Calabria e Villa San Giovanni a Messina e viceversa.

« Il provvedimento invocato ormai unanimamente dalle categorie più direttamente interessate e dall'opinione pubblica delle due provincie dello stretto, attraverso la stampa locale, incoraggerebbe lo scambio più intenso delle correnti turistiche locali verso le località delle due provincie più interessanti turisticamente, intensificherebbe, agevolandoli, gli scambi commerciali tra gli operatori economici della città di Messina e di Reggio Calabria in determinati settori merceologici.

« Né l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ne risentirebbe in quanto la tariffa preferenziale per gli autoveicoli delle due provincie determinerebbe l'aumento del numero degli autoveicoli trasportati.

(7380) « MINASI, GATTO VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere se non reputano sommamente opportuno applicare una tariffa preferenziale per il trasporto sulle navi-traghetto degli automezzi targati Reggio Calabria e Messina.

« In atto l'onerosa incidenza delle tariffe è di ostacolo per l'incremento delle correnti turistiche locali, le quali, ove fossero adeguatamente sviluppate, contribuirebbero ad una

maggiore valorizzazione delle località più suggestive, come Gambarie e Ganzirri e Taormina, delle due provincie.

« Inoltre, ove si consideri che in molti settori merceologici sono frequentissimi gli scambi commerciali tra gli operatori economici delle due città dello stretto e che l'applicazione delle tariffe preferenziali si tradurrebbe non solo in una valorizzazione turistica-economica delle anzidette località, ma anche in un nuovo impulso per gli scambi commerciali tra le due provincie, la cui complementarità economica determina una vasta area di gravitazione commerciale tra le due sponde, sarebbe ben conveniente addivenire al sollecitato provvedimento, che pur sotto il profilo economico dell'amministrazione ferroviaria tornerebbe consigliabile, giacché non è chi non veda come dal maggior numero di automezzi traghettati se ne ricaverebbe maggiori entrate.

(7381) « REALE GIUSEPPE, CERRETI ALFONSO, DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'urgente istituzione di un ufficio postale e telegrafico in Gallico Superiore, popolosa borgata di Reggio Calabria. Su di essa convergono numerose frazioni con molte migliaia di abitanti notevolmente distanti dalle installazioni attuali. Per di più Gallico ha rilevanti interessi economici e produttivi, essendo tra i più importanti centri agrumari della Calabria.

(7382) « TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti hanno rispettivamente adottato per accertare le cause e le responsabilità del crollo di una galleria dell'acquedotto Madonna ovest, sita in località Bocche di Sant'Andrea, territorio di Castronuovo di Sicilia.

« Nella sciagura due operai, Vincenzo Sances e Antonino Catalano, hanno perduto la vita, mentre un terzo, Domenico Ferreri, è stato salvato in circostanze fortunosissime.

« Risulta agli interroganti che i lavori per la costruzione della galleria venivano condotti senza le necessarie misure di sicurezza e senza sufficiente assistenza tecnica e che il pericolo del crollo era stato denunciato ripetutamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

dagli operai e in particolare dal Catalano nonché dal segretario della locale camera del lavoro.

« Gli interroganti chiedono in particolare quali provvedimenti saranno adottati per venire incontro alle famiglie delle vittime e se la impresa Montubi, titolare dell'appalto per la costruzione dell'acquedotto Madonie ovest era stata autorizzata a cedere i lavori del primo lotto alla impresa Icez e, in caso affermativo, a quali condizioni.

(7383) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, in considerazione dei fatti che più sotto si espongono, non ritenga necessario e urgente:

1°) destituire dalla carica di presidente della Cooperativa dei pescatori di Tortoli (Nuoro) il signor Giuseppe Pagano, che ricopre contemporaneamente le cariche di presidente, direttore tecnico, direttore amministrativo, cassiere e responsabile della vendita dei prodotti, che è reo confesso di tentativi continuati di corruzione, come risulta dal verbale di riunione dell'assemblea generale dei soci del 16 novembre 1958, e contro il quale due soci della Cooperativa hanno sporto denuncia per appropriazione indebita aggravata e continuata;

2°) disporre, di concerto con il ministro dell'interno, una inchiesta che accerti le eventuali responsabilità dei funzionari della pubblica amministrazione locale, provinciale e regionale, l'omertà dei quali il Pagano vanta pubblicamente di aver ottenuto per mezzo di ingentissime quantità di pesce che avrebbe loro periodicamente regalato.

« Dai documenti, che l'interrogante possiede e mette a disposizione del ministro, risulta che da anni il Pagano ha trasformato la Cooperativa dei pescatori di Tortoli, che gestisce due delle più ricche peschiere della Sardegna, in azienda personale, attraverso, da una parte l'instaurazione di un vero e proprio terrore nei confronti dei soci a lui legati da cambiali, con data in bianco, alcune al tasso del 26 per cento, dall'altra attraverso la persecuzione e l'espulsione di quei pochi soci che hanno avuto il coraggio di denunciare le sue malefatte e, infine, svincolandosi da ogni controllo con una continua opera di corruzione attuata con decine di quintali di prodotti della Cooperativa che il Pagano ha in assemblea confessato di aver periodicamente regalato a varie personalità.

« Ciò è provato da:

1°) dimissioni, del settembre 1954, del sindaco R. Balzano motivate con il fatto che " il presidente Pagano non accetta controlli da chicchessia e pretende di fare solo a modo suo ";

2°) esposto, firmato da 16 soci e discusso nell'assemblea generale del 16 novembre 1958, contenente le seguenti accuse contro il Pagano:

a) tentativo di attribuirsi uno stipendio mensile di 140 mila lire mensili e di farsi corrispondere 10 milioni circa per arretrati;

b) cumulo delle cariche di presidente, direttore amministrativo, direttore tecnico, cassiere e unico responsabile della vendita;

c) arbitraria sospensione di soci non decisa dal consiglio d'amministrazione;

d) effettuazione illegale di trasporto per conto terzi con automezzi della Cooperativa non autorizzati a tale servizio;

e) uso personale delle auto della Cooperativa;

f) prestiti personali a soci, all'interesse del 26,40 per cento;

g) regali, di ingente valore, di prodotti sociali, per " comprare personalità influenti ";

h) mancata compilazione delle bollette di accompagnamento dei prodotti prima della partenza per la vendita, senza che alcuno possa controllare se la somma registrata per l'incasso corrisponda alla quantità di prodotto prelevata per la vendita. Questo mancato controllo è l'unica spiegazione possibile del fatto che il Pagano ha accumulato un cospicuo patrimonio di decine di milioni mentre la maggioranza dei soci sono carichi di debiti, in parte contratti con lo stesso Pagano.

« Un mese dopo l'assemblea nella quale furono mosse le accuse di cui sopra, il 21 dicembre 1958, i due soci, Aversano e Murru, che avevano osato muovere le accuse più gravi, rivelatesi fondatissime, sono stati espulsi senza alcuna motivazione. A questo proposito, nel corso dell'assemblea del 25 gennaio 1959, il presidente del consiglio dei sindaci, avvocato Sulis, dichiarava: "... non vi è niente che possa giustificare l'espulsione di Aversano e Murru che, a così breve distanza delle accuse mosse al presidente, ha più la parvenza di rappresaglia che di giusto provvedimento; in questo modo viene instaurato il terrore e i soci non possono più parlare liberamente per paura del presidente il quale, alla minima mancanza li propone per l'espulsione ".

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

« Nello stesso periodo le gravi accuse contro il Pagano venivano confermate, su richiesta del capitano comandante i carabinieri di Lanusei dal sindaco di Tortoli, ragioniere Giovanni Porrà.

« Il fatto più grave tuttavia, a prescindere da quelli per i quali è in corso l'istruttoria del magistrato, è che il Pagano, come risulta a pagina 4 del verbale di riunione dell'assemblea generale dei soci del 16 novembre 1958, verbale rilasciato dal presidente del tribunale di Lanusei su richiesta di alcuni soci, abbia affermato di aver regalato dei pesci a personalità influenti per procurare alla società dei punti di appoggio per eventuali future necessità e di aver fatto ciò apertamente!

« Oggi, il Pagano, sottoposto a inchieste che si trascinano da molti mesi, proclama pubblicamente, al fine di intimidire coloro che sono chiamati a deporre, di " essersi fatto amici tutti gli inquirenti ", di " non poter temere nulla da nessuno ", di aver corrotto anche i magistrati (i quali, ovviamente, indagano con scrupolo ineccepibile se pur tra molte difficoltà), di aver « comprato » funzionari degli uffici giudiziari di Lanusei, di essere al corrente di ogni parola che contro di lui è affidata agli inquirenti delle inchieste amministrative, il che purtroppo viene almeno apparentemente avallato dall'atteggiamento amichevole e intimo, nei confronti del Pagano, tenuto proprio da chi localmente ha l'incarico degli accertamenti e degli interrogatori dei soci che accusano il Pagano.

« Chi non ha mai creduto alle millanterie del Pagano comincia oggi ad essere preso da forti dubbi perché nei fatti ogni inchiesta è stata insabbiata, la commissione provinciale di vigilanza non è stata mai convocata nonostante ripetute richieste, nessun responsabile della vigilanza, nessuna autorità amministrativa, nessuna di quelle « personalità » citate dal Pagano si è preoccupato di por fine alla normale situazione della cooperativa, stranamente non vedendo neanche uno dei cento motivi che da mesi rendono urgente un intervento che liberi i soci dalla rete di intimidazioni, di ricatti e di terrore, e renda normale e legale l'attività della cooperativa.

« Lo scandalo è giunto a tal punto da muovere la sezione della democrazia cristiana di Tortoli, il 14 novembre 1958, a espellere il Pagano all'unanimità per indegnità politica e morale; non essendo stata la decisione ratificata dal collegio provinciale dei probiviri, tutti i dirigenti della sezione hanno dato le dimissioni dagli incarichi di partito e pubblici.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro, a prescindere dall'imputazione che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria, in considerazione soltanto dei fatti che provano la gravissima degenerazione alla quale il Pagano ha condotto la vita della cooperativa, non ritenga necessario e urgente ristabilire normali e regolari condizioni di attività sociale della Cooperativa dei pescatori di Tortoli, sostituendo il suo presidente signor Giuseppe Pagano e consentendo così nuove libere elezioni delle cariche sociali.

(7384)

« PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se:

premessi l'importanza che la coltura granaria ha assunto in Italia, e specialmente nella valle Padana;

considerate le condizioni di indebitamento conseguenti agli impegni di mano d'opera agricola, trapianto, monda del riso, mietitura e trebbiatura del frumento, oltre che al prossimo rateo dei contributi unificati e all'imminente acconto sul canone d'affitto; vagliata l'esperienza positiva dell'anno scorso determinata dall'ammasso volontario che, evitando un eccesso di offerta di frumento sul libero mercato, ha consentito la difesa del prezzo del grano;

non ritenga di procedere tempestivamente all'istituzione e al finanziamento dell'ammasso volontario.

« Ciò eviterebbe la demoralizzazione dell'agricoltore costretto a svendere ed a rendere così nullo lo sforzo finanziario dello Stato.

« Basti riferirsi al luglio del 1956 per rilevare che allora il frumento veniva venduto sul libero mercato a lire 7.000 circa il quintale, mentre oggi solo il grano provvisto delle migliori qualità merceologiche può realizzare lire 5.400.

« Gli interroganti, in conclusione chiedono di sapere se il ministro intenda realizzare immediatamente l'ammasso volontario nell'interesse effettivo dell'agricoltura.

(7385) SERVELLO, GRILLI ANTONIO, DE MICHELI VITTURI, GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se intendano promuovere con la necessaria urgenza l'auspicata perequazione delle pensioni in favore dei dipendenti di enti locali, collocati a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

riposo prima del 31 dicembre 1953, estendendo anche nei loro confronti il disposto della legge 11 aprile 1955, n. 379, e ciò considerando la perdurante ingiustizia dell'adeguato trattamento pensionistico di cui ha sin qui potuto fruire la cennata benemerita categoria.

(7386)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene possibile, al fine di alleggerire la pesantezza della situazione economica dell'industria dei combustibili vegetali, di esaminare la possibilità di disporre la esenzione completa dal pagamento dell'imposta sull'entrata degli atti di scambio riguardanti la legna da ardere e il carbone vegetale, ripristinando un'agevolezza fiscale che sotto il regime della tassa di scambio (regio decreto-legge 29 luglio 1930, n. 1101) era già esplicitamente prevista.

(7387)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ostano motivi insuperabili e quali all'impianto di una telescuola a Poganico (Rieti), e se è prevedibile l'inizio del corso con il nuovo anno scolastico 1959-60.

(7388)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ritenga conveniente prorogare per l'anno 1959 le agevolazioni di tasso di interesse e di contributo dello Stato sugli interessi, concesse alle cantine sociali con legge 24 novembre 1958, n. 1071, e ciò al fine di assicurare la migliore attività nelle cantine sociali in vantaggio della viticoltura nazionale.

(7389)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia a conoscenza delle polemiche ultimamente intercorse su organi di stampa del nord circa la consistenza delle giacenze di risone in Italia.

« In particolare, al duplice scopo di puntualizzare la controversa questione e di tranquillizzare gli ambienti agricoli interessati, l'interrogante chiede di poter conoscere le cifre ufficiali concernenti l'andamento dell'esportazione dall'inizio della campagna commerciale e la consistenza delle giacenze al 30 giugno 1959. Più specificatamente l'interrogante chiede che vengano comunicate le quan-

tità di risone comune, fino e semifino rispettivamente esportate e la quantità di prodotto ancora disponibile per ciascun gruppo qualitativo.

(7390)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Sortino (Siracusa), che non intende corrispondere ai netturbini dipendenti le quote di aggiunta di famiglia per i familiari a carico e che, in seguito allo sciopero effettuato dagli stessi, ha adottato rigide misure di rappresaglia, minacciando di licenziamento tutti i lavoratori e licenziando, addirittura, il netturbino Italia Salvatore che rappresentava, ad avviso della stessa amministrazione, l'artefice dello sciopero.

(7391)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per dare la possibilità ai quaranta operai, che lavorano presso la impresa Cruciani, appaltatrice del secondo lotto dei lavori per la costruzione dell'acquedotto di Scilla (Reggio Calabria), ad ottenere immediatamente il pagamento del salario, che essi non riescono ad avere da tempo, malgrado siano da nove giorni in sciopero.

« La predetta impresa, insistendo nella morosità, minaccia gli operai di licenziamento, insensibile allo stato di estremo disagio in cui quegli operai con le loro famiglie sono stati posti, dalla sua grave inadempienza.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti intendono i ministri adottare, al fine di evitare che situazioni di questo genere possano determinarsi, come purtroppo si determinano, specie nella provincia di Reggio Calabria.

(7392)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i criteri che presiedono alla nomina dei dirigenti dell'Unitalia, ed in particolare in base a quali specifiche competenze nel settore cinematografico e nei rapporti internazionali è stato nominato alla carica di direttore generale certo Fioretti, del tutto sconosciuto nel mondo dello spettacolo; e se è a sua

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

conoscenza che l'opinione pubblica ravvisa in tale nomina un palese caso di nepotismo.

« Domanda inoltre quale è lo stipendio fissato al direttore generale e quali sono le spese preventive per eventuali rappresentanze in Italia e all'estero da parte del direttore.

« L'interrogante chiede inoltre quale è il bilancio di tale ente e se esso risponde ai risultati che ne consegue e se ritenga che il nuovo direttore generale sia tecnicamente e commercialmente preparato da dare maggiore impulso alla cinematografia italiana all'estero.

(7393)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza di quanto è accaduto a Lavenone (Brescia) una domenica di giugno. Un gruppo di bambini delle scuole elementari veniva rinchiuso in una aula delle scuole comunali e sottoposto per una giornata da parte del sindaco (che è anche maestra elementare), del maresciallo dei carabinieri e del parroco a interrogatorio con minacce, intimidazioni e obbligati a giurare, allo scopo d'individuare chi tra di essi aveva usato una parola maleducata nei confronti del curato che poco prima - mentre giuocavano - voleva obbligarli ad entrare in chiesa. A seguito di tale interrogatorio alcuni dei bambini dovevano tenere il letto per parecchi giorni in preda a sciok nervoso e febbricitanti; per sapere quali provvedimenti intendono prendere per punire i responsabili di tanto disumano comportamento usato nei confronti di bambini che hanno bisogno solo di affetto, di umana comprensione, di esempi educativi.

(7394)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che il maresciallo di pubblica sicurezza Saviano Pietro, in servizio presso il commissariato compartimentale polizia ferroviaria di Palermo, s'è dato, unitamente a certi Conti e Provenzano da Palermo, uno dei quali finito, pare, in galera per mene truffaldine, al commercio vinicolo, restando debitore della ditta vinicola Sparla di Marsala della notevole somma di lire 700 mila, senza fare onore alla firma di effetti cambiari per la somma suddetta;

se è a conoscenza che il signor Sparla si è rivolto agli organi di polizia, da cui dipende il Saviano, per indurlo ad adempiere e non ha ottenuto i doverosi interventi; né finora ha ritenuto di intervenire il comando generale cui pure lo Sparla si è rivolto;

per sapere se i traffici commerciali del maresciallo Saviano ed il suo comportamento, che, risultando veri i fatti denunciati, evidentemente hanno violato norme precise del nostro diritto positivo, sono compatibili con la sua funzione;

se non ritiene il ministro d'intervenire al fine di rendere giustizia ad un cittadino e punire severamente l'autore di tali fatti inammissibili.

(7395)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante i prigionieri di guerra italiani internati nel 1943-1944 nel campo di Florence-Arizona-U.S.A.; in particolare l'interrogante chiede di sapere se esista documentazione sanitaria riguardante il ricovero avuto in quel campo nel novembre 1943 dal soldato Rega Salvatore di Ciro del distretto militare di Napoli.

(7396)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere in base a quale legge sono stati soppressi i sussidi ai congiunti dei militari di leva.

« L'interrogante sottolinea il vivo malcontento causato da questo provvedimento e chiede, nei limiti delle possibilità, il ripristino di tali sussidi.

(7397)

« RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che nella provincia di Brescia è tuttora attuato l'orario diviso nelle scuole elementari, diversamente da quanto avviene nella quasi totalità delle provincie italiane; per conoscere i provvedimenti che intende prendere affinché anche a Brescia sia attuato l'orario unico, che, oltre rispondere meglio alle esigenze dei nuovi programmi e alle condizioni igienico-sanitarie degli scolari, consentirebbe - attraverso la istituzione di dopo-scuola comunali - di venire incontro agli scolari nell'espletamento dei loro compiti e nello stesso tempo di utilizzare i 1300 maestri disoccupati che avrebbero così anche il vantaggio di acquistare esperienza.

(7398)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia il canone annuo pagato dalla Società lago

d'Idro per la concessione delle opere d'invaso del lago stesso.

(7399)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che il lago d'Idro (Brescia), già luogo di incantevoli attrattive panoramiche, è stato ridotto dalla attuale concessionaria Società lago d'Idro a una melmosa palude dalle esalazioni mefitiche e a un focolaio di zanzare infestanti tutto l'abitato e la zona. Nessuno degli obblighi stabiliti dal disciplinare allegato alla concessione viene rispettato: non è assicurata la dotazione di 100 litri di acqua potabile al giorno per abitante, non vengono preservati gli edifici e i terreni di proprietà privata, non è tutelata la piscicoltura e la pesca, non viene cosparsa ghiaia nelle zone melmose, non sono stati installati gli idrometri, ecc., arrecando gravi danni economici, sociali e morali a quella laboriosa popolazione e tutta la Valle Sabia.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa sconsigliata situazione che getta discredito sulle istituzioni democratiche e sul controllo dello Stato.

(7400)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza che da quasi due mesi tutti i cavaatori di marmo di Botticino (Brescia), sono in sciopero per difendere le condizioni salariali e di cottimo ottenute molti anni fa; per conoscere quali interventi intendono operare nei confronti della ditta Lombardi, che, essendo unica affittuaria di tutto il bacino marmifero di Botticino, vuole, con ogni mezzo e in dispregio agli accordi precedentemente stipulati, aggravare le già difficili condizioni di vita di tutti i cavaatori di Botticino e della zona.

(7401)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano di intervenire immediatamente affinché sia disposta la sospensione dei gravissimi provvedimenti adottati giorni or sono, all'improvviso e unilateralmente, dal Consorzio agrario provinciale di Mantova nei confronti dei suoi dipendenti.

« Per quanto è stato possibile sapere risulta che:

1°) circa il 20 per cento di tutto il personale (33 unità di grado, qualifica e anzianità diverse) è stato licenziato nello stesso giorno con lettere in cui non v'è traccia di motivazione alcuna;

2°) a molti dipendenti rimasti in servizio (non si sa a quanti e in che misura, e in proposito gli interroganti chiedono di avere un preciso ragguaglio) è stato imposto un declassamento nella qualifica già raggiunta con conseguente immediata diminuzione degli emolumenti.

« Un licenziamento collettivo e per di più una decurtazione degli stipendi e salari, fatto questo che non ha precedenti, sono stati effettuati senza alcuna discussione e trattativa con i sindacati o comunque con i rappresentanti dei lavoratori interessati, in violazione palese delle norme e della prassi vigenti da anni.

« Nemmeno l'urgenza, sia pure, improrogabile, di procedere ad una revisione dell'organico del personale per ottenere una maggiore funzionalità dell'azienda, può di per sé impedire che venga seguito un metodo democratico e civile nell'adottare misure le cui conseguenze dolorose ed anche tragiche colpiscono non poche famiglie.

« Trattandosi inoltre nel caso in esame di un ente sottoposto per legge alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura, gli interroganti chiedono se non sia opportuno, prima di procedere ad un nuovo inquadramento del personale, far svolgere una oculata inchiesta sul modo come in questi anni è stato amministrato e diretto il Consorzio agrario provinciale di Mantova.

(7402)

« MONTANARI SILVANO, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se possono essere promossi al grado di capo stazione principale i dipendenti che nel 1939 erano in servizio in qualità di assuntori e che sono stati assunti in ruolo e inquadrati con la qualifica di capi stazione.

(7403)

« ANGELINO PAOLO, CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se, in relazione alla decisione del trasferimento allo Stato entro il 31 dicembre 1959 delle attività, delle azioni e delle obbligazioni di cui il Fondo industrie meccaniche (F.I.M.) è titolare, è stata presentata dal comitato di liquidazione del F.I.M. la relazione finale su

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

tutte le attività del fondo stesso, il cui termine era stato fissato al 30 giugno 1959; e se, in caso affermativo, non intenda il ministro mettere in condizioni il Parlamento di conoscere detta relazione finale.

(7404)

« ADAMOLI, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che le amministrazioni comunali di Castelcovati e di Cortefranca (Brescia) non hanno ancora provveduto a restituire alle famiglie interessate le somme indebitamente percepite per vaccinazione antipolio; e questo nonostante le assicurazioni avute in precedenti risposte a interrogazioni; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché dette amministrazioni comunali siano obbligate a restituire quanto indebitamente percepito.

(7405)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui non si dà corso ai lavori di sistemazione della strada provinciale Mazara del Vallo-Salemi (Trapani), il cui progetto per l'importo di 120 milioni è stato approvato e finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno già da molti anni; se non ritenga il ministro d'intervenire per un sollecito inizio dei lavori suddetti, data la importanza della strada, ormai intransitabile, per l'economia di quella zona.

(7406)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario — in relazione alle più che giustificate richieste dei coltivatori diretti cerealicoltori del Molise per un congruo aumento del contingente di ammasso granario fissato per la regione: 82 mila quintali — elevare tale contingente a 200 mila quintali, venendo così incontro, anche se parzialmente alle numerose domande finora avanzate dagli interessati all'Ispettorato dell'agricoltura, per un quantitativo complessivo pari a 324 mila quintali.

« L'interrogante fa presente, a questo punto, che tale aumento del contingente deve servire, in genere, a dare un concreto aiuto a tutti i piccoli e medi produttori impoveriti dalla crisi agricola, dalla pressione fiscale, ecc., e, in particolare, a quanti sono stati duramente colpiti dalle avversità atmosferiche.

« È noto che questi ultimi, specie nel Basso Molise, a causa dei cattivi raccolti degli anni

precedenti, saranno costretti a vendere tutto il grano prodotto per far fronte al pagamento, nel prossimo mese di agosto 1959, delle cambiali agrarie prorogate o di nuove obbligazioni, come pure al pagamento delle imposte e tributi rinviati e rateizzati, secondo le disposizioni ministeriali del 1958.

« È chiaro quindi che, in questa situazione, essi saranno in balia degli speculatori, se non potranno versare il grano all'ammasso onde conseguire il maggior prezzo.

(7407)

« AMICONI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 0,5 di giovedì 9 luglio 1959.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

*1. — Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMEO e BARONTINI: Norme per l'assunzione in servizio di allievi operai presso gli stabilimenti militari (804);

GAGLIARDI: Assegnazione di un contributo alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (1229);

LUZZATTO ed altri: Assegnazione di un contributo statale alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia (1323).

*2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1213) — *Relatori:* Ferrari Giovanni e Quintieri, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico, *di minoranza.*

Istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1252) — *Relatore:* Lucifredi.

*3. — Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1289) — *Relatore:* De' Cocci;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (*Approvato dal Senato*) (1288) — *Relatore*: Dal Falco.

4. — *Discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560) — *Relatore*: Brusasca;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PITZALIS: Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso (599) — *Relatore*: Gaudio;

SEGGI e ERMINI: Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'Unità nazionale (32) — *Relatore*: Baldelli.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore*: Vedovato;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI